

RESOCONTO STENOGRAFICO

206.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Michielon e Paolo Colombo n. 3633, Mastella ed altri n. 3251, Panetta ed altri n. 2974 e Contento e Pezzoli n. 3409:		Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	17697
Presidente	17673, 17675	Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) .	17693
Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17675	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	17683, 17694, 17696, 17697
Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale)	17674	Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17694, 17696
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	17673	Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17681, 17685
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Fabris Mauro (gruppo CCD)	17693
Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio (2896)	17675	Formenti Francesco (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17685, 17686, 17689, 17690, 17699
Presidente	17675, 17700	Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale)	17679, 17690, 17692, 17696
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	17683, 17695, 17700	Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	17694
		Giovine Umberto (gruppo forza Italia)	17683, 17686, 17690
		Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	17691, 17692, 17700

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

	PAG.		PAG.
Lorenzetti Maria Rita (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente dell'VIII Commissione</i>	17691, 17700	Castellani Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	17670
Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) ..	17697	Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17654
Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	17688, 17694, 17695, 17696	Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	17665
Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) ..	17698 17699	Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale)	17652
Saraca Gianfranco (gruppo forza Italia) ..	17682 17694	De Benetti Lino (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	17664
Siola Uberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	17682	De Piccoli Cesare (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17666
Testa Lucio (gruppo rinnovamento italiano)	17698	Fabris Mauro (gruppo CCD)	17657
Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17695	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17656
Vito Elio (gruppo forza Italia)	17683	Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)	17653
Interpellanze sulla missione multinazionale di pace in Albania (Svolgimento):		Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano)	17671
Presidente	17605	Scozzari Giuseppe (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	17664
Andreatta Beniamino, <i>Ministro della difesa</i>	17617	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	17651
Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17630	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17647
Danieli Franco (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	17635	Taradash Marco (gruppo forza Italia)	17668
Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17611	Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	17660
Giovanardi Carlo (gruppo CCD) ..	17607, 17642	Vascon Luigino (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17656
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17628	Volontè Luca (gruppo misto-CDU)	17665
Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	17605, 17639	Missioni	17605
Martino Antonio (gruppo forza Italia)	17623	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Orlando Federico (gruppo rinnovamento italiano)	17636	Presidente	17673
Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17631	Sull'ordine dei lavori:	
Pistelli Lapo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	17626	Presidente	17678, 17701
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	17609, 17640	Berselli Filippo (gruppo alleanza nazionale)	17678
Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	17645	Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	17677
Interrogazioni sugli incidenti verificatisi a Mestre nella giornata del 3 giugno 1997 (Svolgimento):		Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	17700
Presidente	17647, 17673	Siniscalchi Vincenzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17677
		Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale)	17678
		Ordine del giorno della prossima seduta ..	17702

La seduta comincia alle 9,05.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Burlando, Caveri, Dini, Marinacci, Mattioli, Montecchi, Veltroni, Villetti e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze sulla missione multinazionale di pace in Albania (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Martino n. 2-00522, Pistelli n. 2-00523, Lembo n. 2-00528, Leccese n. 2-00530, Danieli n. 2-00531, Orlando n. 2-00524, Manto-

vani n. 2-00529, Selva n. 2-00525, Mussi n. 2-00526, Casini n. 2-00532 e Tassone n. 2-00514 sulla missione multinazionale di pace in Albania (*vedi l'allegato A*).

Onorevoli colleghi, il ministro della difesa Andreatta ha comunicato (*Commenti del deputato Tassone*)... No, onorevole Tassone, mi rincresce deluderla!

MARIO TASSONE. È deluso il paese, non soltanto io!

PRESIDENTE. Dicevo che il ministro della difesa Andreatta ha comunicato di essere in attesa di alcune notizie urgenti dall'Albania ed ha pregato di attenderlo qualche minuto. Comunque, ha già lasciato il ministero.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25.

PRESIDENTE. Ricordo che, secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 3 giugno, a ciascun gruppo è attribuito un tempo complessivo di venti minuti per lo svolgimento dei relativi interventi.

Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Martino n. 2-00522, Pistelli n. 2-00523, Lembo n. 2-00528, Leccese n. 2-00530, Danieli n. 2-00531 e Orlando n. 2-00524 rinunziano ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Mantovani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00529.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, siamo a tre settimane dal previsto

voto in Albania. La situazione è diventata drammatica e ci sembra veramente grave che da parte degli ambienti governativi e anche della stampa si cerchi di minimizzarla, tentando di ridurre il giudizio sulla gravità dei fatti.

Il Presidente Berisha è rimasto in sella, abbarbicato al potere, ed ha determinato un forte condizionamento del Governo Fino, tanto da comprometterne l'azione e la credibilità all'interno del paese. Sappiamo come è andata la vicenda delle elezioni e della legge elettorale: è stato fatto un colpo di mano sulla base del quale si sono imposti via via nei fatti, al Governo Fino ed alle forze democratiche albanesi, condizioni sempre più difficili da accettare e da gestire, sia politicamente sia dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Negli ultimi giorni abbiamo assistito ad una tremenda *escalation* di attentati, di bombe. È del tutto evidente che le elezioni si stanno per svolgere in un clima di intimidazione, in un clima nel quale di tutto si può parlare tranne che di elezioni libere e democratiche. Come noi avevamo purtroppo previsto, la missione militare ha raggiunto modestissimi risultati dal punto di vista umanitario (mentre doveva essere questo l'obiettivo fondamentale); è diventata inoltre, nei fatti, oggetto del contendere delle parti in causa, proprio per il motivo che noi avevamo detto, ossia perché si è intervenuti in una situazione di incertezza, facendo finta che vi fossero invece una certezza istituzionale ed un dialogo avviato e consolidato tra le parti in causa e tra le diverse istituzioni o pseudo istituzioni albanesi. Parlo di pseudo istituzioni perché è evidente a tutti che, quando un Presidente perde il controllo delle forze armate e della polizia, quando gran parte della popolazione gli si ribella contro, quando i suoi stessi familiari prendono la via dell'esilio per salvare se stessi, un'istituzione non può essere definita tale da nessun punto di vista.

Come se non bastasse è stato mantenuto nel suo incarico un ambasciatore italiano che, in modo conclamato, da diversi anni opera a sostegno del regime di Berisha. Ci volevano i fatti che sono

ormai noti a tutta l'opinione pubblica per indurre il Governo a rimuoverlo; ma quando la rimozione dell'ambasciatore viene decisa, ecco che cominciano ad accadere fatti che noi continuiamo a considerare assolutamente incomprensibili ed ingiustificati, per usare eufemismi. Seppure infatti imprudente nelle sue dichiarazioni ad un quotidiano italiano, il nuovo ambasciatore Incisa di Camerana non poteva a nostro avviso essere censurato al punto tale da rimuoverlo immediatamente. Ciò che è stato fatto nei confronti dell'ambasciatore Incisa di Camerana, nel modo complessivo in cui si è comportata l'Italia nei confronti dell'Albania e di come hanno agito le legazioni diplomatiche in quel paese, equivale a dare una multa per eccesso di velocità in un gran premio di formula uno: si tratta di un'assurdità sotto ogni profilo e da ogni punto di vista. Speriamo di ascoltare oggi dalla voce del Governo qualcosa circa la nomina del nuovo ambasciatore e speriamo che quest'ultimo prenda immediatamente possesso delle sue funzioni, che non vi siano altri rinvii e procrastinazioni, altre perdite di tempo, per raggiungere un obiettivo non dichiarato ma da alcune parti, almeno del Governo, senz'altro perseguito fino a questo punto, ossia tentare di mantenere nelle sue funzioni l'ambasciatore Foresti fino alla data delle elezioni, in modo tale che possa compiere definitivamente il suo lavoro di sostegno al regime di Sali Berisha.

Ma in questi mesi comincia ad apparire chiaro qualcosa che non era chiaro mesi fa e cioè che giocano in Albania interessi che vanno ben al di là di quanto si legge sui giornali e che normalmente è oggetto del dibattito politico in quest'aula e nelle sedi istituzionali italiane. Chi ha comprato l'Albania? Un giorno il catasto albanese (quando verrà fatto, perché non esiste) ci dirà chi si è impossessato di quel paese. Quali istituti bancari sono stati coinvolti nello scandalo delle finanziarie piramidali? C'è o meno un coinvolgimento? Noi abbiamo presentato un'interrogazione, che attende ancora una risposta, sull'eventuale, possibile coinvolgimento di

un istituto italiano, la Banca di Roma. Sappiamo che vi sono finanziarie piramidali albanesi che operano in Italia aprendo centri commerciali ed altre attività economiche. Non ci spieghiamo come non si ponga la dovuta attenzione nei confronti di questi problemi, sapendo che l'Albania per anni è stato il paese di transito per l'aggiramento dell'embargo in occasione della guerra che ha insanguinato i territori della ex Jugoslavia. Sappiamo che quando si mettono in campo traffici di quel tipo, spesso e volentieri chi si rende disponibile a partecipare - e rende disponibile il proprio paese - a quei traffici si crea poi per contatti, per interessi, per legami, una solida posizione che può far valere in un momento di difficoltà, non dico per ricattare, ma sicuramente per incassare quello che potrebbe essere ritenuto un credito. Non ci spieghiamo, non capiamo e del resto così la stampa e numerose delle interpellanze dei colleghi, come mai venga nominato un generale in pensione a coordinare le attività di aiuto e di ricostruzione - se ho ben inteso - dell'Albania. Non disponiamo forse di personale amministrativo o politico degno di compiere questo lavoro? O riteniamo invece che per svolgere quella funzione siano necessarie innanzitutto le competenze tecniche militari, appunto, di un generale?

C'è qualcosa di non chiaro, c'è qualcosa di oscuro ed è per questo che annuncio che il gruppo parlamentare di rifondazione comunista presenterà molto presto una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione di inchiesta sul complesso di tutti questi problemi e sull'attività che il nostro paese, la nostra legazione diplomatica e quant'altro hanno svolto nei confronti dell'Albania. C'è qualcosa di veramente molto oscuro, che non ci convince e che ci preoccupa.

In ogni caso, attendiamo risposte precise dal Governo sui quesiti contenuti nella nostra e nelle altre interpellanze. In ogni caso, noi continueremo ad impegnarci, affinché la situazione non degeneri in Albania e non degeneri in Italia relativamente all'Albania, perché sia mante-

nuta ferma un'impostazione che noi abbiamo sempre avuto e che continueremo ad avere, cioè quella di favorire un reale e concreto processo democratico in quel paese, non fine a se stesso, ma destinato a ricostruire un'economia sana in quel paese, destinato a non riaprire il giorno dopo le elezioni - ammesso che si possano svolgere in queste condizioni e ammesso che siano realmente democratiche - il balletto degli interessi illeciti e leciti che hanno giocato in questi anni e che hanno contribuito a ridurre, se non ridotto in prima persona, l'Albania nello stato che vediamo.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, ella ha consumato dodici minuti, per cui gliene restano otto in sede di replica.

Prendo atto che i presentatori dell'interpellanza Mussi n. 2-00526 rinunziano ad illustrarla, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Casini n. 2-00532, di cui è cofirmatario.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, sarei intervenuto solo in sede di replica, ma immaginavo che avremmo ascoltato da parte del collega Ramon Mantovani un intervento prima della risposta dei ministri in cui tutto l'armamentario di menzogne tipico delle « lingue di legno » dei comunisti si sarebbe dispiegato con tutta la potenza di fuoco tipica. Certo, capisco che al compagno Mantovani dia fastidio che il regime di Enver Hoxha sia caduto...

RAMON MANTOVANI. Mi chiami onorevole, mi dia del lei!

CARLO GIOVANARDI. ...che sia venuta meno quell'Albania « democratica », che ha sostenuto per cinquant'anni. Hanno costruito solo 800 mila *bunker*; se ne avessero costruiti due milioni forse quel paese avrebbe avuto ancora più sviluppo...! Quindi, sulle macerie del più spietato regime comunista d'Europa, che ha massacrato un popolo, cosa dice l'ono-

revole Mantovani? Colpo di mano del Parlamento albanese, che si permette di esistere per la prima volta nella sua storia! Che scandalo! Si stava molto meglio prima, quando non si votava mai, quando c'era un dittatore! La maggioranza dei parlamentari si è permessa di votare una legge elettorale! Naturalmente, le forze democratiche albanesi sono solo quelle amiche dell'onorevole Mantovani, gli altri non hanno diritto di esistere. Si chiedono elezioni libere e democratiche; per la prima volta si fa questa richiesta perché — lo ripeto — per cinquant'anni, da quella parte, mentre quel popolo veniva massacrato, si è detto che tutto andava bene così! La cosa sarebbe anche abbastanza divertente o grottesca...

ALBERTO LEMBO. Noi in cambio avevamo la democrazia cristiana!

CARLO GIOVANARDI. ...se il partito dell'onorevole Mantovani non fosse determinante nell'equilibrio di questo Governo e se questa visione cavernicola della situazione albanese non fosse in grado di determinare gli orientamenti del Governo.

Non è sfuggita ad alcuno la campagna martellante che rifondazione comunista ha fatto sul Governo negli ultimi mesi, per delegittimare prima la missione italiana in Albania, contro la quale ha votato, e, poi, portando avanti una campagna «terroristica» e violentissima contro il nostro ambasciatore a Tirana, accusato di prendere atto che c'è un Presidente — lui sì eletto! — dell'Albania, e che c'è un Governo di coalizione con un Presidente del Consiglio. Un ambasciatore che, come qualsiasi altro ambasciatore, in quel paese deve rispettare le istituzioni esistenti, e non può eliminare con la forza un Presidente che oltre tutto rappresenta larghissima parte di quella società.

È anche vero, però, che questa campagna forsennata di rifondazione comunista evidentemente qualche risultato l'ha ottenuto. Io sono rimasto esterrefatto, perché una cosa è un ambasciatore (Incisa di Camerana) che parla con un giornalista de *la Repubblica* e dice ciò che ha detto

volontariamente; altra cosa è un ambasciatore (può essere Foresti o il nuovo ambasciatore) di cui viene registrata una conversazione confidenziale, che indubbiamente non doveva arrivare sui giornali, e che può essere anche stata manipolata. Ma mettiamo pure che essa non sia stata manipolata, l'ambasciatore Foresti è stato «lapidato» da rifondazione e anche da parlamentari della sinistra in quanto «reo» di due gravissime cose. Da quella conversazione risultava che egli tentasse di fare gli interessi del popolo albanese, che lavorasse cioè per un accordo, anche se voleva che quest'ultimo risultasse merito del Governo italiano!

È chiaro che dal punto di vista di rifondazione comunista questo è un errore e, diciamo pure, un peccato imperdonabile. Ma come, un ambasciatore italiano che vuole far fare bella figura al Governo italiano? Vogliamo scherzare? Va cacciato immediatamente, per «tradimento» dell'Italia! Credo che questo sia l'unico paese del mondo in cui esistono tali categorie mentali.

È vero però che queste posizioni evidentemente hanno fatto breccia sul Governo, se in otto giorni abbiamo avuto un valzer di tre ambasciatori, con la nostra missione in Albania e con le votazioni fissate alla fine di giugno!

A questo punto non mi rivolgo più a chi ha determinato o influenzato in maniera così pesante e negativa il Governo italiano e lo ha fatto sempre «chiamandosi fuori». «Lui», che ha la maggioranza, chiede a voi risposte sulla politica italiana in Albania, sul ruolo delle finanziarie, sul ruolo del Governo; si chiama fuori rispetto agli obblighi ed agli impegni della missione che continua a criticare. Nel contempo il Governo, se vuole andare avanti, ha bisogno dei suoi voti.

Vorrei quindi sapere dove e quando un paese, impegnato in una situazione come quella albanese, difende l'ambasciatore Foresti? Non ho sentito né alla Farnesina né al Ministero della difesa...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì.

CARLO GIOVANARDI. No! Sull'ambasciatore nessuno ha potuto dire che non abbia agito in Albania tenendo contatti con tutte le forze politiche; parlava infatti con il partito democratico, con i socialisti, parlava con tutte le forze politiche a 360 gradi, anche con durezza e con critiche rispetto ad atteggiamenti che certamente non andava a « scrivere » sui giornali o a dire per televisione, ed anche con scontri durissimi rispetto al partito democratico, al Presidente Berisha o a Fino, allorché riteneva che una parte volesse usare un tono di sopraffazione nei confronti di un'altra. Grandi complimenti da parte della Farnesina e da parte del ministro degli esteri, ma lo mandano a casa! Lo mandano a casa! Cambiano l'ambasciatore nel momento più delicato, con un infortunio drammatico (quello di Incisa di Camerana) e poi chiamano un ambasciatore dall'Australia per inserirlo nella situazione albanese a venti giorni dal voto, dicendogli auguri e buon lavoro!

Vorrei che i due ministri mi spiegassero le ragioni di tutto ciò anche se qualche risposta me la do già da solo: dipendete dai loro voti, dei comunisti, quindi non potete andare molto in là per quanto attiene alla vostra autonomia di Governo. Ad ogni modo vorrei che mi si spiegasse quale sia la logica che ispira il comportamento del Governo italiano, che a parole sostiene alcune tesi e nei fatti assume atteggiamenti che, questi sì, nuociono all'immagine dell'Italia nel mondo: non le conversazioni registrate di nascosto. In quel caso, infatti, è stata registrata una conversazione privata, mentre in questo caso davanti al mondo sono stati compiuti dal Governo italiano fatti che vorrei lo stesso mi spiegasse quale logica seguano dal punto di vista politico e della convenienza dell'Italia e del popolo albanese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'interpellanza Tassone n. 2-00514 rinunziano ad illustrarla, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00525.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, anch'io sono restato molto colpito dall'intervento dell'onorevole Ramon Mantovani perché, invece di tentare di volare un po' alto, a fronte di un problema di grande rilevanza internazionale e soprattutto di grande responsabilità, si è limitato ad entrare in polemica con l'ambasciatore Paolo Foresti, ad immaginare legami, di non so quale tipo e che dovrebbero essere spiegati, della Banca di Roma con le « piramidi » in Albania. Inoltre egli è entrato in polemica diretta con il Presidente Berisha - e ha fatto molto bene a contestarlo con le parole, che non voglio ripetere, Carlo Giovanardi - dimenticando però che l'Albania oggi non offre certo un esempio di democrazia britannica ed anzi credo che sarebbe estremamente difficile pretenderlo. Egli ha dimenticato altresì che, se l'Albania si trova in queste condizioni, ciò è dovuto al fatto che il regime che il partito fratello del partito comunista italiano esaltava quell'esperimento come un atto di grande liberazione. Si trattava di un esperimento - ribadisco con forza quanto diceva poco fa l'onorevole Carlo Giovanardi - che ha rappresentato la dimostrazione di un regime alla Pol Pot anche in Europa.

Mi sembra, quindi, che questa polemica sul Berisha sì o sul Berisha no, che è al centro di tutta l'azione della sinistra, in particolare di rifondazione comunista, ci distraga troppo dal compito al quale siamo chiamati come parlamentari.

Rifondazione comunista non ha approvato questa missione, se ne è chiamata fuori ed ha agito come faceva Togliatti ai tempi del Governo di cui faceva parte: lo aggrediva nelle piazze e ne condivideva la responsabilità al banco del Governo. Quindi, anche sotto questo profilo le cose non sono molto cambiate.

Noi, invece, abbiamo assunto una grande responsabilità e lo abbiamo fatto per senso nazionale. Abbiamo accolto l'invito del Governo ad assicurare con i nostri voti la possibilità che questa missione si svolgesse. Si tratta di una missione che - è bene rileggere i documenti - in base alla risoluzione n. 1.101 delle

Nazioni Unite ha le seguenti caratteristiche: « Condanna tutti gli atti di violenza ed esorta alla loro immediata cessazione; saluta con favore l'offerta avanzata da alcuni Stati membri di dare vita ad una forza di protezione multinazionale temporanea e limitata per facilitare la fornitura rapida e in condizioni di sicurezza di aiuti umanitari e per aiutare nella creazione di un ambiente sicuro per le missioni delle organizzazioni internazionali in Albania, compresa quella per la fornitura di atti umanitari ».

La lettera del rappresentante permanente dell'Italia presso le Nazioni Unite al Segretario generale dell'ONU assumeva per l'Italia questa posizione: « L'Italia ha assunto l'iniziativa di promuovere la costituzione di una forza multinazionale che funzionerà nel pieno rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e dell'OSCE e che, per garantire la sicurezza e la libertà di movimento del suo personale, opererà ai sensi del disposto del capitolo VII della Carta. A tal fine il Governo italiano si è consultato con numerosi altri Governi. Obiettivo della forza sarà di contribuire a creare un ambiente idoneo e sicuro per l'intervento di organizzazioni internazionali atte a dare sostegno ».

Purtroppo (e qui mi rivolgo direttamente al Governo) di tutto questo mi pare che la missione italiana, nonostante gli sforzi generosi dei nostri militari, ben poco abbia raggiunto. È di ieri l'attentato al Presidente Berisha, è di tutti i giorni la notizia che uomini armati di *kalashnikov* possono continuare ad entrare perfino nei locali pubblici. Sono rimasto impressionato giorni fa nella lettura di un giornale il quale riferiva che nei *night*, ovviamente aperti di giorno perché di notte c'è il coprifuoco, entrano persone armate.

Mi chiedo quale sia, in queste condizioni, la possibilità di far svolgere libere elezioni in questo paese; mi chiedo quali garanzie possano ricevere i cittadini, come possano difendersi da coloro i quali possono minacciarli addirittura con le armi.

A questo punto penso che nei confronti del Governo debba essere ripetuta un'osservazione critica. Anch'io ritengo che

quella degli ambasciatori sia stata una vicenda abbastanza triste. L'ambasciatore Paolo Foresti merita tutto il nostro ringraziamento. Mi sono recato diverse volte in Albania e mi è sembrato che egli abbia svolto quell'azione legittima che ogni ambasciatore deve perseguire attraverso contatti con le autorità costituite; non mi risulta però che egli abbia manifestato una particolare preferenza per il Presidente Berisha piuttosto che per qualche altro esponente, a cominciare dal Presidente del consiglio Fino. Mi risulta che egli abbia cercato di difendere la nostra presenza, la presenza dei nostri imprenditori, e questa è una funzione che mi sembra spetti direttamente all'ambasciatore, cioè al rappresentante italiano all'estero. Mi risulta invece, come ricordava anche il collega Giovanardi, che anche il Governo sia stato piuttosto sbrigativo nel liquidarlo nel momento in cui è stato aggredito a causa di una conversazione telefonica captata e forse manipolata.

Anche le vicende successive che hanno portato a questo incrociarsi di ambasciatori nominati e poi destituiti attestano, secondo me, un'incertezza (ed uso un eufemismo) nella condotta e nella guida politica nella nostra missione in Albania. Analogamente non è chiaro quali saranno i compiti del generale Angioni rispetto a quelli del generale Forlani, quali saranno i compiti dell'ambasciatore rispetto al generale Angioni. Dal punto di vista formale la spiegazione che darà il Governo può essere anche abbastanza semplice, ma mi sembra che tutto ciò ponga in risalto che la linea di condotta del Governo, soprattutto per quanto riguarda la componente militare, sia alquanto debole ed incerta.

Sono del parere che, anche se mascherata come protezione degli aiuti umanitari, la missione militare abbia il compito essenziale di ricostituire quella parte di tessuto statale albanese che permetta, finalmente, di dare alle autorità locali la possibilità di riprendere la guida del paese. Questo va detto con molta chiarezza perché, altrimenti, ci nasconde-

remmo dietro a un dito e non risponderemo alle richieste di sicurezza che provengono dal popolo albanese.

Vorrei sapere se il Governo italiano sia disponibile ad un prolungamento della missione e in quali termini perché essa dovrebbe terminare dopo lo svolgimento delle elezioni, che avranno luogo tra una ventina di giorni. Mi sembra che le condizioni di sicurezza, di libertà e di ordine in Albania siano ancora molto lontane. Il Governo, che ha la responsabilità di guidare questa missione, dovrà quindi dire al Parlamento - e se lo dicesse questa mattina, sarei particolarmente soddisfatto - se la missione stessa verrà prolungata e se vi sarà una richiesta agli organismi internazionali (in modo particolare all'ONU e all'OSCE) di ridefinire i contorni, perché i risultati fino ad ora ottenuti sono francamente piuttosto deludenti! Non sono in causa certamente la capacità, l'intelligenza e soprattutto lo spirito di abnegazione con il quale la nostra missione ha operato ed opera in Albania; ma è in causa, piuttosto, l'insicurezza politica che offre il Governo italiano con questa sua maggioranza, una parte essenziale della quale - come abbiamo sentito affermare questa mattina - si rivolge in termini critici e assolutamente negativi nei confronti della missione. Se questa linea di chiarezza e queste assicurazioni non verranno fornite dal Governo italiano al Parlamento, credo che verrà ridefinita anche la nostra posizione nei confronti di questa missione. Ricordo che noi, con senso di alta responsabilità, abbiamo assunto il compito di sostenere la missione, perché essa non aveva trovato il consenso di una parte della maggioranza; ma francamente, se i risultati non saranno chiari, molto concreti ed espliciti, alleanza nazionale - e credo di poter dire forse tutto il Polo - verrà messa nella condizione di dover rivedere la propria posizione.

Attendo dunque dal Governo le informazioni che abbiamo richieste con le nostre interpellanze.

PRESIDENTE. È così esaurita l'illustrazione delle interpellanze all'ordine del giorno.

Avverto che il Governo ha fatto cortesemente sapere che, attesi i temi trattati, risponderà prima nella persona dell'onorevole Fassino, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, e poi dell'onorevole Andreatta, ministro della difesa, ognuno per le parti di rispettiva competenza.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha pertanto facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Cercherò di rispondere naturalmente ai numerosi quesiti posti nelle interpellanze, alcuni dei quali sono stati già ripresi negli interventi di questa mattina. Iniziando il mio intervento, non posso esimermi dal rivolgere a me stesso e a tutti noi un invito: quello di discutere sull'Albania non in modo strumentale, non facendone - come dire - solo un argomento per una polemica di dialettica politica interna. Abbiamo molti altri argomenti sui quali caratterizzare le posizioni di ciascuno, senza necessariamente « tirare » l'Albania in modo strumentale su questo o su quell'aspetto. Lo dico a me stesso, ma lancio questo appello a tutti i colleghi.

Dopo che la missione « Alba » ha avuto inizio e la forza multinazionale di protezione si è collocata sul territorio albanese, l'impegno del nostro Governo si è sviluppato lungo quattro direttrici.

Prima: sostenere il Governo di riconciliazione nazionale (che ricordo fu formato su impulso della diplomazia italiana; tant'è vero che il ministro Dini fu presente all'atto di sottoscrizione dell'accordo, premessa di quel Governo) nel prendere in mano gradualmente la situazione, nel sottrarre quindi l'Albania alla condizione di anarchia che, nel momento del precipitare della crisi, si era manifestata.

Seconda direttrice: avviare programmi di assistenza per la ricostruzione delle strutture statuali e istituzionali dell'Albania, in modo che la presa di possesso da parte del Governo della situazione si traducesse effettivamente nella riconquista

di una condizione di legittimità e di normalità democratica ed anche economica.

Terza direttrice: sostenere Vranitzki, rappresentante dell'OSCE, e l'OSCE medesima, nel passaggio delicatissimo della preparazione delle elezioni politiche, quindi nell'avviare l'Albania sulla strada del ritorno alla piena normalità democratica.

Quarta direttrice: favorire le relazioni tra le istituzioni finanziarie internazionali e il Governo albanese al fine di avviare un progetto di ricostruzione dell'economia dopo la «squassante» vicenda degli schemi piramidali, che rappresentò il momento più acuto di crisi sul terreno economico e finanziario.

Credo che ripercorrendo cosa è stato fatto in queste settimane intorno a questi quattro obiettivi, si possano dare le risposte ai numerosi quesiti posti nelle interpellanze. Il primo obiettivo, cioè quello di sostenere il Governo Fino nel prendere in mano la situazione, lo abbiamo perseguito attraverso due modalità. La prima modalità è stata l'invio della forza multinazionale di protezione, la cui presenza sul territorio aveva ed ha la duplice finalità: per un verso proteggere le missioni civili internazionali presenti in Albania - le missioni dell'Unione europea, le missioni OSCE ed altre missioni -; per altro verso garantire una situazione di controllo del territorio, naturalmente nelle forme concordate con il Governo albanese, in ragione tale da ridurre via via gli spazi di manovra a tutte le forme di organizzazione extraistituzionale, dalle forme più primitive fino alle forme della malavita organizzata, che nelle settimane scorse avevano in molte parti dell'Albania preso il controllo del territorio, garantire quindi una condizione di controllo della situazione per evitare che quel clima di anarchia potesse proseguire.

Ma se è così - su tale aspetto interverrà più approfonditamente il ministro Andreatta - probabilmente dovremmo leggere le notizie nei termini corretti. Se arriva una nave di profughi - come è arrivata nei primi giorni della nostra

presenza sul territorio - giustamente vi è molta preoccupazione, ma mi permetto di dire che la notizia vera è che ne arriva una e non ne arrivano cento. Se viene assaltata una fabbrica - come è accaduto, e la cosa è naturalmente molto preoccupante e molto grave ed abbiamo cercato in ogni modo che non si ripetessero episodi di questo genere - ancora una volta la notizia corretta è che la stragrande maggioranza delle imprese italiane non sono assaltate. In altre parole, il fatto che non accadano certe cose non è scontato, è il risultato della presenza sul territorio e del suo controllo, quindi la situazione va valutata per quello che effettivamente è, cioè partendo dal regime di anarchia in cui l'Albania era precipitata all'inizio della crisi e commisurando quello che accade dopo - che non può cambiare nel giro di un giorno per il solo fatto che siamo lì - in relazione alla situazione di partenza.

Credo sia una valutazione non solo del Governo italiano, ma anche di Vranitzki, del segretario generale dell'ONU, quella che in realtà la nostra presenza stia producendo via via una condizione di recupero, di controllo del territorio, che all'inizio della crisi era assolutamente sfuggito di mano a chiunque. Questo è un fatto che non può essere ignorato ed è il risultato positivo della nostra presenza in Albania.

L'altra modalità con cui abbiamo teso a sostenere il Governo Fino nel prendere in mano la situazione è stata naturalmente quella di operare affinché l'accordo politico siglato il 9 marzo tra tutte le forze politiche albanesi, e segnatamente tra il partito democratico del Presidente Berisha e i partiti dell'ex-opposizione, non fosse effimero, si consolidasse, resistesse. Abbiamo operato ogni giorno nei confronti di tutte le parti politiche perché fosse chiaro che l'accordo del 9 marzo ed il suo consolidamento fossero le condizioni essenziali per la permanenza in Albania della Comunità internazionale. Abbiamo operato quindi per rafforzare l'accordo politico ed il carattere di riconciliazione nazionale di quel governo; ab-

biamo operato per aiutare quel governo ad accreditarsi sulla scena internazionale in quanto governo di riconciliazione nazionale, capace di parlare a nome di tutta l'Albania.

Secondo obiettivo: abbiamo avviato programmi di assistenza al governo ed alle istituzioni albanesi per la ricostruzione del tessuto delle strutture statuali ed istituzionali dell'Albania che — come sappiamo — con il collasso determinatosi nel momento della crisi, erano venute meno.

Ci siamo mossi in due direzioni; innanzitutto, siamo intervenuti affinché la Comunità internazionale realizzasse gli impegni assunti al momento delle precipitazioni della crisi, quindi affinché la missione civile OSCE e quella dell'Unione europea si implementassero e radicassero nella situazione albanese, avviando i loro programmi di assistenza. Da questo punto di vista mi sembra si siano compiuti significativi passi in avanti; infatti, non solo le missioni oggi sono ben impiantate in Albania, ma proprio nel consiglio affari generali dell'Unione europea, che si è tenuto in Lussemburgo la scorsa settimana, si è deciso che l'azione della missione civile dell'Unione europea sarà sostenuta da uno stanziamento di un miliardo e mezzo di ECU; si è inoltre stabilito di utilizzare lo strumento dei programmi FAR per avviare una serie di programmi di assistenza in Albania; si sono rafforzati gli uffici delle missioni civili estendendo gli organici e decidendo di aprire due altri uffici sul territorio albanese, oltre a quello di Tirana. La UEO ha poi avviato l'attività di assistenza per la ricostruzione della polizia albanese.

Ho citato tutti i fatti che dimostrano che la Comunità internazionale e le sue istituzioni stanno avviando i programmi di assistenza.

Contestualmente abbiamo avviato un vasto programma bilaterale di assistenza nella direzione della ricostruzione delle strutture di polizia e del ministero degli interni albanese; abbiamo avviato un programma bilaterale di assistenza in materia sanitaria che coinvolge i due ministeri della sanità, in materia di finanze e di

riorganizzazione del sistema fiscale, coinvolgendo i due ministeri delle finanze, in materia di pubblica istruzione con un sostegno del nostro ministero a quello albanese per la riorganizzazione del sistema scolastico. Abbiamo poi costituito — è stata una delle prime iniziative assunte — un tavolo di coordinamento di tutte le organizzazioni non governative di volontariato laiche e confessionali che operano in Albania, presieduto dal ministro Turco; inoltre sono state operate altre scelte di questo genere. Dunque, non ci siamo limitati a sollecitare e ad agire in sede internazionale, ma abbiamo anche rafforzato la nostra iniziativa con un vasto programma di assistenza sul terreno bilaterale, che è attualmente in corso.

Il terzo obiettivo, quello più delicato, su cui si sono concentrate molte delle interrogazioni presentate anche questa mattina, riguarda la preparazione delle elezioni. Naturalmente questo è il passaggio più difficile della crisi albanese; le elezioni sono fissate il 29 giugno ed io ricordo che tale data non è stata decisa dalla Comunità internazionale, ma è stata stabilita — come era giusto che fosse — il 9 marzo nell'ambito dell'accordo sottoscritto da tutte le forze politiche albanesi, che indicava entro un certo periodo (poi tradotto nella data del 29 giugno) l'indizione di elezioni. Lo dico perché non è la Comunità internazionale a dover decidere la data delle elezioni di un paese; mi pare evidente. La Comunità internazionale deve concorrere a creare le condizioni affinché le elezioni si svolgano nel modo più regolare e trasparente possibile e siano elezioni *fair and free*.

La comunità internazionale sta lavorando per far sì che le elezioni siano un passaggio stabilizzante della situazione politica e che all'indomani di esse venga compiuto un salto in avanti nella riacquisizione di una condizione di normalità democratica e politica.

Per fare in modo che fosse così, la comunità internazionale, in particolare l'OSCE, a cui noi abbiamo dato tutto il sostegno, ha lavorato perché l'accordo di principio del 9 marzo si traducesse anche

in un accordo sulle regole elettorali. Sapete tutti che la discussione è stata complessa e difficile ed in ogni caso ha sortito un accordo: il 9 maggio si è sottoscritto un « contratto » politico da parte di tutte le forze politiche albanesi, che stabilisce le modalità e le regole della consultazione elettorale del 29 giugno. Naturalmente non basta quel « contratto » politico; occorre, dal momento della sua sottoscrizione al 29 giugno, che *de facto* (e questo è l'impegno che noi stiamo approfondendo) si realizzino tutte le condizioni perché le modalità previste da quell'accordo siano realizzate.

Per creare queste condizioni, l'OSCE sta lavorando in più direzioni. Intanto, sta operando per fare in modo che la campagna elettorale, dal punto di vista delle modalità e delle regole, possa svolgersi in un clima civile e sereno (cosa non scontata, viste anche le vicende degli ultimi giorni, gli episodi di tensione e gli attentati che sono intervenuti e che dimostrano quanto la situazione sia difficile). L'OSCE non sta soltanto lavorando sulle modalità di svolgimento della campagna elettorale; sta concentrandosi soprattutto - fornendo un'assistenza al Governo albanese - sulle giornate di voto e di scrutinio, che naturalmente sono il passaggio più delicato. Sappiamo infatti per esperienza che questo è il passaggio più delicato in generale: proprio l'anno scorso, fu nelle giornate di voto e di scrutinio che si manifestò il momento di crisi più acuta.

Nelle giornate elettorali ci sarà una larghissima presenza di osservatori internazionali: da una prima stima di 400 osservatori internazionali si è passati ad una quantificazione che sta arrivando a circa 800 in sede OSCE. C'è una grande sollecitazione da parte dell'OSCE a tutti i Governi membri dell'Organizzazione affinché collaborino inviando osservatori. Per quanto riguarda l'Italia, stiamo cercando di corrispondere a questa sollecitazione. Ricordo che in occasione delle elezioni municipali dell'ottobre 1996 l'Italia inviò 176 osservatori alle elezioni ed è evidente che non faremo di meno nell'oc-

casione; naturalmente stiamo lavorando per ottemperare ad un impegno così significativo.

Accanto a questo, come sapete è in corso una discussione su come la forza multinazionale di protezione possa essere in questo periodo un elemento di garanzia di una condizione di regolarità nel paese. È una questione che in sede di comitato di direzione politica della forza multinazionale si sta discutendo; in ogni caso, è evidente che una capacità di controllo del territorio da parte della forza multinazionale è una condizione che aiuta e favorisce un percorso elettorale regolare.

Insisto però su un aspetto. È giusto chiedere che la comunità internazionale faccia tutto quello che deve per garantire la regolarità delle elezioni; ed io credo che noi lo stiamo facendo in ogni modo. Ritengo che poi vi sia una parte che compete ai partiti albanesi. E proprio perché noi ci assumiamo tutte le responsabilità di fare quello che ci compete, ritengo che con molta fermezza dobbiamo dire ai partiti albanesi, a tutti, che poi esiste una precisa responsabilità dei partiti albanesi stessi nel garantire che la campagna elettorale si svolga secondo modalità chiare, che le giornate elettorali si svolgano secondo modalità regolari e che solo dal combinato disposto dell'impegno della comunità internazionale e dell'impegno di tutti i partiti albanesi deriverà la possibilità di un passaggio elettorale non contestato da nessuno.

Per ciò che riguarda, infine, il quarto obiettivo, cioè la ricostruzione economica, abbiamo favorito l'attivazione di colloqui tra le istituzioni finanziarie internazionali (Fondo monetario, Banca mondiale, BERS, BEI) e il Governo albanese. Questi colloqui sono entrati in una fase di merito, operativa, con numerose missioni sia dei rappresentanti del Governo albanese nelle varie capitali sia delle istituzioni finanziarie internazionali a Tirana. Anche questo è molto importante, perché si tratta di cominciare ad attivare un progetto di ricostruzione dell'economia albanese che vada al di là della gestione immediata e contingente.

In questo quadro, nei giorni scorsi si è svolto a Roma un incontro internazionale in vista della conferenza per la stabilizzazione politica ed economica dell'Albania, che con i nostri *partner* abbiamo deciso di realizzare immediatamente dopo il voto del 29 giugno. Noi assegniamo a questa conferenza - soprattutto se le elezioni, come auspichiamo, avranno un esito positivo - un ruolo importante, trattandosi di un altro tassello essenziale nel processo di stabilizzazione della situazione.

La nostra è un'impostazione chiara e lineare: abbiamo individuato precise direttrici di marcia e obiettivi e ci stiamo muovendo per la loro realizzazione. In sede internazionale - è facilmente verificabile perché vi sono testi scritti che lo confermano - l'iniziativa dell'Italia in questa direzione riscuote unanime apprezzamento, come è accaduto qualche giorno fa nella riunione del Consiglio atlantico della NATO di Sintra, ieri nell'Assemblea parlamentare della UEO a Parigi e in precedenza nel Consiglio dell'OSCE.

Credo che nel dibattito vada considerato il fatto che la comunità internazionale impegnata in prima persona nella vicenda albanese riconosce che l'attività di guida e di direzione che l'Italia sta svolgendo è efficace, coerente e chiara negli obiettivi. In risposta alla domanda sugli obiettivi della missione, ho spiegato, mi pare in modo sufficientemente chiaro (ciascuno poi può fare le proprie valutazioni di merito), che cosa stiamo facendo e che gli obiettivi sono quelli che la comunità internazionale considera corretti, ritenendo anche che l'Italia li stia ottemperando in maniera efficace.

In questo quadro vanno considerate le scelte di struttura che abbiamo dovuto operare e che sono state tre. La prima, che ha sollevato più discussioni, è l'avvicendamento degli ambasciatori. Desidero ricordare - d'altronde è agli atti - che l'ambasciatore Foresti era già in una situazione di avvicendamento, perché alla vigilia di Natale, il Consiglio dei ministri aveva, fra l'altro, deciso di destinarlo

all'UEO, non per ragioni particolari, ma perché era giunto a maturazione il suo periodo quadriennale di permanenza nella sede di Tirana. Tutti sapete che dal momento in cui si nomina un ambasciatore a quello in cui questi prende possesso della sede passa un po' di tempo a causa degli adempimenti da espletare, per cui comunque Foresti non sarebbe partito il 1° gennaio. In ogni caso, il precipitare della crisi ci ha indotto a mantenere Foresti ancora per un certo periodo di tempo, atteso che in qualità di ambasciatore aveva operato - cosa che abbiamo sempre riconosciuto - con grande efficacia, stabilendo un sistema di relazioni con tutti i soggetti politici e istituzionali del paese. Ci sembrava utile che nel momento in cui vi era una situazione di emergenza...

CARLO GIOVANARDI. Avete avvertito anche l'onorevole Occhetto di questo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri...* L'ambasciatore che era stato in carica rimanesse a Tirana.

Dopo di che - questo potete appurarlo con facilità chiedendo allo stesso ambasciatore Foresti - l'ambasciatore Foresti ci ha sollecitato a prendere in considerazione l'opportunità di procedere all'avvicendamento. Chiunque può comprendere questa richiesta: per lo stesso ambasciatore cominciava a diventare difficile rimanere in una situazione così onerosa.

In relazione all'evoluzione di una situazione che aveva visto l'avvio della missione «Alba» - quindi la parte più delicata di implementazione della missione stessa era compiuta - e ad una richiesta che l'ambasciatore stesso aveva più volte sollecitato, il Governo ha deciso di procedere all'avvicendamento. L'individuazione (posso tranquillamente dirlo perché è già stato affermato) dell'ambasciatore Incisa di Camerana è precedente alla vicenda della telefonata, che è una vicenda spiacevole, ma secondo me non va enfatizzata più di tanto. L'avvicendamento era stato già deciso e quindi si è dato corso ad esso.

Nel corso della definizione dell'incarico di ambasciatore a Tirana dell'ambasciatore Incisa di Camerana (che avevamo scelto sulla base di una valutazione dell'attività da lui svolta nel corso della sua carriera diplomatica, che lo aveva visto agire con efficacia in situazioni difficili, come quella del Mozambico), si è determinata una situazione che è nota. L'ambasciatore Incisa di Camerana ha rilasciato due interviste, una al *Corriere della Sera* e l'altra, qualche giorno dopo, a *la Repubblica*, che hanno sollevato molti dubbi e perplessità all'interno del ministero circa l'opportunità delle stesse e circa la situazione che si sarebbe potuta determinare, sulla base di quelle interviste, a Tirana con la presenza dell'ambasciatore in questione.

Quindi, senza nulla togliere all'ambasciatore Incisa di Camerana e pur riconoscendogli tutti i meriti che ha avuto nel corso della sua carriera diplomatica, nonché mantenendo il giudizio che abbiamo sempre espresso su di lui, si è ritenuto più opportuno mandare a Tirana un ambasciatore che non potesse essere in alcun modo oggetto di qualsiasi tipo di speculazione, polemica, strumentalizzazione o diffidenza. Si è scelto quindi un ambasciatore di grande esperienza come l'ambasciatore Spatafora, che ha accolto l'incarico, nonostante condizioni di tipo familiare rendessero onerosa l'accettazione dello stesso. Ringrazio a nome del Governo l'ambasciatore Spatafora per la sua disponibilità...

ALBERTO LEMBO. Sono funzionari pagati, non so quale ringraziamento debba esserci !

MARIO TASSONE. È un Governo umano !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia !

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è solo questo !

In questo modo si è proceduto all'avvicendamento. Ritengo che non sia giustificato quello che è stato detto in questi giorni da parte di alcuni esponenti politici, cioè che il Governo non abbia difeso l'ambasciatore Foresti, perché fanno fede le dichiarazioni rese in Parlamento e sulla stampa da molti rappresentanti del Governo, quali il ministro Dini, il ministro Andreatta, il sottoscritto e altri esponenti del Governo, che hanno sempre riconosciuto all'ambasciatore Foresti la funzione e il ruolo che ha avuto. Credo che le critiche nei suoi confronti (l'ho sempre detto e lo ribadisco anche oggi) siano largamente ingenerose. D'altra parte lo stesso cancelliere Vranitzky ha usato nei confronti di Foresti espressioni più che significative.

La seconda scelta di struttura che abbiamo operato è quella di istituire, naturalmente sotto la direzione dell'ambasciatore, una delegazione diplomatica speciale in Albania, che è una figura a cui si fa ricorso in situazioni particolari. Si tratta di una delegazione speciale che, sotto la direzione dell'ambasciatore, vedrà presenti a Tirana rappresentanti di tutti i ministeri italiani (e non solo del Ministero degli esteri), impegnati nei programmi di assistenza bilaterale. Sarà quindi un'« antenna » a disposizione dell'ambasciata per la realizzazione di tutti i programmi di assistenza e di cooperazione bilaterale che l'insieme della struttura statale della pubblica amministrazione italiana sta realizzando verso il Governo albanese.

La terza scelta di struttura è l'incarico al generale Angioni di essere in Italia il coordinatore di tutte le attività che i diversi ministeri italiani, cioè la pubblica amministrazione italiana (e non solo essa, ma anche soggetti non necessariamente statali o governativi), stanno ponendo in essere per il sostegno e l'aiuto all'Albania. In tal modo sostanzialmente si costituisce un'interfaccia: l'ambasciatore svolge l'azione diplomatica, dispone di una delegazione speciale sul campo, a Tirana, per la gestione dei programmi bilaterali di assistenza allo Stato albanese; questa delegazione speciale ha in Italia un'interfac-

cia, con funzione di coordinamento di tutto quanto viene fatto, sotto la direzione del generale Angioni. Mi pare che la distinzione delle funzioni sia chiara e corrisponda ad una logica operativa sufficientemente definita.

C'è poi la funzione svolta dal generale Forlani, che non risponde soltanto all'Italia, ma al comitato di direzione politica della forza multinazionale di protezione e quindi a tutti i paesi che ne fanno parte.

Prima di concludere devo affrontare ancora due questioni. La prima riguarda il problema sollevato da alcune interpellanze, relativo alla situazione dei profughi e rifugiati in Italia, cioè dei circa 15 mila cittadini affluiti durante i momenti più acuti della crisi. Tutti sanno che è stata approvata dal Parlamento una norma che prevede la possibilità di soggiornare in Italia per un periodo di sessanta giorni, prorogabile di trenta. L'obiettivo che ci poniamo è che entro questi novanta giorni possa migliorare in Albania la situazione e che sia dunque possibile operare il rimpatrio dei cittadini albanesi venuti in Italia. Stiamo lavorando perché ciò possa avvenire; d'altra parte, lo svolgimento delle elezioni in Albania, previsto per il 29 giugno, costituisce un fatto che ci sollecita a determinare il rimpatrio, in funzione dell'adempimento delle operazioni elettorali.

Con un'interpellanza si chiede anche di rispettare l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio Prodi con le famiglie delle vittime dell'incidente verificatosi nel canale di Otranto, cioè di recuperare le salme. In proposito forse il ministro Andreatta potrà rispondere meglio di me, ma posso comunque dire che si sono attivate tutte le procedure operative necessarie e che si tratta di adempimenti tecnici ai quali si sta procedendo.

Le considerazioni che ho svolto non attenuano il giudizio sulla gravità della situazione, che rimane difficilissima, come dimostrano gli attentati svolti nelle ultime settimane. Le notizie giunte ieri sera da Tirana, pubblicate sui giornali di stamattina, indicano una situazione di grande complessità, la cui gestione richiede al-

meno tre presupposti: una fortissima determinazione nel perseguire gli obiettivi che la comunità nazionale, d'intesa con il Governo albanese, ha individuato (fortissima determinazione che, lo confermo al Parlamento, il Governo ha); una continuità d'azione e coerenza di comportamenti e in questo senso, come ho cercato di spiegare, stiamo perseguendo una strategia di intervento su più fronti che abbia coerenza e continuità; una consonanza con tutti i *partner* in sede internazionale e con il Governo di riconciliazione nazionale, in base alla quale non compiamo alcun atto che non sia verificato sia con i nostri *partner* sia con quel Governo, affinché ogni passo sia realizzato nella migliore delle condizioni.

Questi sono i criteri ai quali il Governo intende ispirarsi. I tempi della nostra presenza sono naturalmente riferiti all'evoluzione della situazione; è stato stabilito un termine per la presenza della forza multinazionale di protezione che è legato alla scadenza elettorale. È evidente che non siamo andati in Albania per rimanerci stabilmente, bensì per aiutare il ritorno a condizioni di normalità, che speriamo avvenga il più presto possibile. Di conseguenza, anche il rientro delle nostre forze si auspica avvenga nei tempi più rapidi, ma non può essere stabilito a tavolino un giorno del calendario, poiché la data dipende dall'evoluzione della situazione e dovrà essere discussa con i nostri *partner* e con il Governo albanese. È proprio questo che intendiamo fare.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Andreatta, ha facoltà di rispondere.

• **BENIAMINO ANDREATTA,** *Ministro della difesa.* Onorevoli colleghi, credo che per giudicare, con conoscenza dei problemi e con giustizia, il contributo delle nostre forze in Albania si debbano ripercorrere i limiti della cornice che le organizzazioni internazionali hanno voluto stabilire per questo intervento. Innanzitutto un tetto, un limite alla forza. Il Governo cinese, in sede di Consiglio di

sicurezza ha sollevato nelle ultime settimane critiche perché la forza ha superato i 6 mila soldati ed è probabile che queste critiche potranno riflettersi sul rinnovo del mandato della forza. In secondo luogo il mandato che, come è stato detto da uno degli interpellanti, è basato sull'aiuto a creare un clima di sicurezza per lo svolgimento delle attività umanitarie e per le attività delle organizzazioni internazionali, ha una durata. Una durata che è stata fissata fino al 28 giugno, termine di scadenza del mandato della forza, in quanto il termine *a quo* non è quello dell'entrata in Albania dei reparti, bensì quello dell'approvazione della risoluzione 1101 al Palazzo di vetro.

È evidente che se avessimo dovuto affrontare in astratto una situazione di anarchia al di fuori delle regole internazionali, da un punto di vista puramente militare sarebbe stato necessario o saturare con un numero molto più elevato di uomini il territorio (ricordo che in Bosnia, paese una volta e mezzo superiore all'Albania, sono presenti forze cinque volte superiori a quelle presenti in Albania), ovvero agire cercando di esercitare al massimo la deterrenza con un piccolo corpo di truppe, oppure contare su una durata indefinita del mandato ed attendere la progressiva erosione delle forze criminali.

Queste opzioni non sono possibili, perché l'azione che svolgiamo in Albania ha voluto essere fin dall'inizio corrispondente al quadro umanitario in cui essa è stata fissata dalle Nazioni Unite. Certamente il presupposto di ciò è stato l'accordo tra tutte le forze politiche; accordo che, come ricordava prima Fassino, ha visto l'attività dell'Italia, ed in particolare dell'ambasciatore Foresti, in prima linea per portare le parti albanesi a stabilire un regime provvisorio in cui ciascuna di esse si impegnava al di là delle regole costituzionali, al di là della competenza dei singoli organi, a prendere decisioni comuni. Era una situazione di armistizio dopo una rapida guerra civile verificatasi alla fine di febbraio; come tale, come tregua in un armistizio per lasciare poi la

decisione alle urne elettorali, avrebbe dovuto comportare atteggiamenti di buona fede da parte di tutte le forze che avevano sottoscritto quell'accordo.

I risultati della presenza della forza - dal momento del suo arrivo, il 15 aprile, al suo primo schieramento - sono stati di indubbia riduzione delle tensioni, fino a quando è apparsa sicura la decisione sulle elezioni, dopo una schermaglia che l'aveva messa in dubbio; fino a quel punto, vi è stata una chiara tendenza al miglioramento delle condizioni di ordine pubblico per la presenza della forza.

I problemi divengono oggi più difficili perché il quadro della campagna elettorale risulta molto complesso. Alcune forze albanesi ritengono ancora che non sia possibile partecipare alle elezioni, perché sostengono che le disposizioni sull'ordine pubblico, le leggi sullo stato d'emergenza, non siano compatibili con lo svolgimento delle elezioni, nonostante l'azione che tutti i governanti italiani e il Governo italiano hanno fatto per convincere le forze politiche albanesi, con le quali siamo entrati in contatto, della necessità che partecipino alle elezioni, della necessità che il compromesso sia una figura presente nella logica politica albanese e non l'idea di un potere assoluto che si celebra attraverso le elezioni, ma che ripete la regola del dominio turco, la regola della monarchia albanese o la regola della dittatura negli ultimi quarant'anni.

Abbiamo fatto anche presente alle forze albanesi che l'Albania sarà giudicata per i comportamenti in questa campagna elettorale; sarà giudicata dalla capacità di gestire civilmente le elezioni. Abbiamo anche confermato che tentativi di coinvolgere la forza nelle discussioni, nelle polemiche albanesi non solo troverebbero una risposta immediata nell'ambito delle regole internazionali, ma determinerebbero anche un atteggiamento della comunità internazionale, a partire dal 29 giugno in poi, che pregiudicherebbe quell'insieme di aiuti finanziari e organizzativi che sono essenziali per il ripristino di condizioni di sviluppo in Albania.

Il problema che abbiamo quindi di fronte è quello dei comportamenti da parte della forza durante il periodo delle elezioni e quello di quali aiuti la forza possa fornire all'OSCE per la sua attività di assistenza e di monitoraggio alla preparazione delle elezioni. Già nelle settimane passate i comandanti della forza avevano deciso di estendere la rete delle località in cui erano stabilmente presenti guarnigioni della forza e così sono in corso movimenti per porre guarnigioni, almeno a livello di compagnia, a Scutari, Jader, Burrel, Berat, Tepelene.

Si sono intensificati i pattugliamenti, che arrivano ai confini orientali, meridionali e settentrionali dell'Albania e che permettono oramai alle pattuglie di avere un controllo mobile di tutto il territorio. In questo quadro abbiamo discusso con i rappresentanti dell'OSCE sulle specifiche misure di assistenza all'OSCE nell'attività di preparazione delle elezioni. Ieri, nel corso della riunione del Comitato di direzione della forza, alla quale è intervenuto anche il comandante delle operazioni in Albania Venturoni, si è iniziato ad esaminare in maniera approfondita quale contributo la forza nel suo insieme e i singoli paesi partecipanti individualmente, possano fornire a sostegno dell'azione dell'OSCE nel processo elettorale, partendo dalla considerazione che i compiti della forza e quelli della missione dell'OSCE sono convergenti nella finalità ma ben distinti nelle modalità attuative.

La forza infatti è chiamata ad assicurare una cornice di sicurezza nell'ambito della quale le elezioni possano svolgersi in modo regolare, ma anche a fornire sostegno alle attività della missione OSCE affinché questa possa assolvere il suo mandato di assistenza al Governo albanese nella preparazione delle elezioni e nel monitoraggio del loro svolgimento.

Nel corso della riunione il direttore dell'Ufficio delle istituzioni democratiche e dei diritti dell'uomo, l'ambasciatore Stoumann, ha rappresentato in dettaglio l'insieme delle esigenze dell'ufficio per il monitoraggio delle elezioni.

Si tratta di esigenze che vanno dalla « copertura » militare agli osservatori dell'OSCE nelle principali località albanesi, all'assistenza medica, alla predisposizione di piani di emergenza in caso di situazioni di pericolo per gli osservatori, alla necessità di trasporto sia su strada sia, in taluni casi, a mezzo di elicotteri, agli apparati radio per le comunicazioni, alle sistemazioni logistiche.

Sono esigenze di varia natura che solo in parte rientrano nelle competenze e nella disponibilità della forza e che quindi dovranno essere soddisfatte, per quanto possibile, da tutti i paesi membri dell'OSCE ma anche, auspicabilmente, da parte dell'Unione europea, soprattutto in termini di finanziamenti per consentire l'acquisto dei servizi materiali logistici necessari.

Nell'ambito della riunione di ieri è emerso un generale consenso ed una favorevole predisposizione ad esaminare in tempi brevi e con spirito di apertura il concorso che la forza multinazionale può realisticamente fornire alle esigenze dell'OSCE connesse con il monitoraggio delle elezioni.

Proprio per meglio definire queste esigenze è stata decisa la convocazione a Roma, per domani, di una conferenza di pianificazione in cui le autorità militari della forza e dei paesi partecipanti esamineranno in concreto le opzioni militari fattibili per il sostegno all'OSCE ed elaboreranno delle proposte di direttiva da inviare al comandante della forza per lo sviluppo della pianificazione operativa di dettaglio del sostegno della forza al processo elettorale.

Successivamente, nei primi giorni della prossima settimana, si riunirà nuovamente il Consiglio direttivo per esaminare ed approvare le direttive di pianificazione che saranno state elaborate dalle autorità militari nel corso della conferenza di pianificazione, che si terrà domani.

Si sta registrando quindi, com'è naturale ed indispensabile, un'accelerazione dell'attività da parte di tutti, ivi inclusa la

forza, per assicurare nei limiti del possibile il puntuale e regolare svolgimento delle elezioni.

Vi è la piena consapevolezza di ognuno, e in particolare dell'OSCE, dell'indispensabilità della presenza della forza affinché le elezioni possano svolgersi in un clima di accettabile regolarità.

In questo quadro si pone anche il problema della scadenza del mandato della forza, che come ho detto avverrà il 28 giugno, proprio alla vigilia delle elezioni. Vi è quindi la necessità che il Consiglio di sicurezza, come del resto è previsto nella risoluzione 1101, rivaluti per tempo la situazione della crisi albanese onde consentire l'indispensabile presenza della forza durante il periodo elettorale.

Dovrebbe trattarsi, a mio avviso, di un'ulteriore presenza temporaneamente limitata alle esigenze connesse con lo svolgimento delle elezioni e alla successiva fase di predisposizione e di esecuzione del ritiro della forza dal teatro albanese. Per questo motivo non riteniamo necessario prevedere avvicendamenti dell'attuale contingente in Albania.

Sensibilizzazione e sondaggi in questo senso sono già iniziati all'ONU da parte dei Ministeri degli affari esteri dei paesi partecipanti alla forza, e le più opportune azioni verranno intraprese nel prossimo futuro.

Per quanto riguarda l'Italia, sia come paese *leader* sia per il suo diretto interesse alla stabilità e alla ricostituzione democratica dell'Albania, il Governo è determinato a fornire un significativo contributo alle richieste dell'OSCE per consentire un regolare svolgimento delle elezioni. In questo senso, oltre a mettere a disposizione osservatori per le elezioni - e a tale proposito vorrei ricordare che certamente di grande rilievo potrà essere il ruolo svolto, in tale funzione, da rappresentanti parlamentari europei -, fornire all'OSCE, al di fuori dell'ambito della forza, anche una compagnia di trasporto comprendente almeno una cinquantina di veicoli con relativi guidatori per le esigenze di movimento dei *team* di

osservatori dell'OSCE. I membri della compagnia avranno i contrassegni dei berretti gialli di forza presso l'OSCE e non i contrassegni di «Alba».

Inoltre, rinforzeremo temporaneamente il nostro contingente nell'ambito della forza con un ulteriore reggimento di fanteria meccanizzata, tratto dall'VIII reggimento bersaglieri, già impiegato in Bosnia, limitatamente al periodo di svolgimento delle elezioni, onde consentire una più accentuata ed estesa presenza della forza sul territorio albanese in coerenza con il concetto operativo sviluppato dall'OSCE per il monitoraggio delle elezioni.

Siamo anche orientati a rafforzare, se si rivelerà necessario, come del resto ci ha chiesto Vranitzky, la consistenza della nostra componente elicotteri per incrementare la mobilità della forza, nonché a considerare possibili forme di assistenza logistica agli osservatori dell'OSCE per le loro esigenze di alloggio temporaneo durante le elezioni. Al riguardo stiamo valutando la possibilità di dislocare nel porto di Durazzo un'unità anfibia nei giorni delle elezioni per questa ultima esigenza, onde permettere l'alloggio ad alcune centinaia di osservatori dell'OSCE.

Infine, abbiamo già reso disponibile alla missione OSCE a Tirana un ufficiale logistico del nostro esercito per la pianificazione ed organizzazione dei movimenti e delle esigenze logistiche dei *team* degli osservatori.

Prima di concludere devo dei chiarimenti su una serie di punti specifici sollevati da alcuni onorevoli interroganti, che si riferiscono a non meglio precisate carenze nella gestione della missione dal punto di vista militare, a manifestazioni di impreparazione da parte della marina, e che sollecitano inoltre informazioni sull'entità di alcuni incidenti nei quali sono state coinvolte delle unità della marina stessa.

Per quanto concerne la gestione della missione sotto il profilo militare, sono personalmente più che convinto che la predisposizione messa in atto dalle nostre autorità militari, sia nella fase di preparazione dell'operazione sia nella esecu-

zione, con tempi e modalità che sono state oggetto dei più incondizionati apprezzamenti delle autorità politiche e militari internazionali, abbia risposto e risponda perfettamente alle esigenze generali della missione, al mandato assegnato alle forze delle Nazioni Unite e all'aspettativa della Comunità internazionale. Con buona pace di tutti gli esperti di cose militari, inclusi quelli qui autorevolmente rappresentati, è un punto, questo, sul quale non ritengo di poter accettare critiche né osservazioni.

Venendo alla presunta impreparazione della nostra marina e prima di fornire alcuni elementi su questo aspetto, ritengo che il ministro della difesa non possa sottrarsi dal sottolineare come questa forza armata sia da mesi sottoposta ad uno sforzo non indifferente in termini di uomini e di mezzi, che è stato anch'esso oggetto di particolare apprezzamento da parte di tutti i nostri *partner*.

La nostra marina gode sul piano internazionale di prestigio per il livello complessivo dei mezzi di cui dispone, ma soprattutto per la professionalità dei suoi uomini e per la particolare cultura che essi hanno nel compito che devono svolgere in mare con tutto ciò che questo significa in termini di impegno e di capacità.

Venendo in particolare agli incidenti che hanno interessato la nave *San Giorgio* e la nave *Vittorio Veneto*, vorrei far notare che, per quanto riguarda il primo, si è fatto un improprio collegamento con la missione «Alba». In realtà, l'episodio riguardante la nave *San Giorgio* è avvenuto oltre un mese prima negli intensi giorni di marzo, nel corso dei quali le nostre unità navali hanno evacuato dall'Albania oltre 1.500 persone. In particolare, nella notte tra il 13 e il 14 marzo la nave *San Giorgio* insieme alla nave *San Giusto* ha evacuato da Durazzo ben 800 persone.

Ricordo che si è trattato di un'operazione condotta in emergenza, di notte e in condizioni ambientali estremamente difficili. In queste circostanze, il comandante della nave ha valutato che la sicurezza delle persone da evacuare, che affollavano

il porto di Durazzo, facesse premio su tutto, ivi inclusa una più prudente condotta di navigazione. Per questo motivo e con rischio calcolato, non certo per imprevidenza o imperizia, ha ritenuto opportuno portare la sua nave il più sotto possibile, nelle vicinanze del porto, per ridurre drasticamente i tempi di evacuazione, in particolare i tempi richiesti per il percorso sulle scialuppe tra il molo e la nave.

In queste circostanze l'unità è venuta a contatto con uno scafo, affondato, di incerta posizione sulle carte nautiche, che ha provocato una lesione nei doppi fondi dell'unità. Si è trattato di un danno non grave che infatti non ha inficiato l'operatività della nave stessa che ha potuto continuare la sua missione e che solo in un secondo tempo è entrata in bacino per riparare un danno invero modesto e dell'ordine di poche centinaia di milioni.

Quanto all'incidente occorso al *Vittorio Veneto*, si è trattato di una mancata tenuta dell'ancora sul fondale sabbioso a seguito di un rapido peggioramento delle condizioni ambientali. Non vi è dubbio che in questo episodio, che non ha determinato alcun danno alla nave, vi sia stata una sottovalutazione del potenziale di rischio connesso con una situazione meteorologica improvvisamente mutata ed abbastanza eccezionale. Tuttavia questa sottovalutazione, che pur vi è stata, non può giustificare un giudizio di incompetenze e di imperizia per tutta la marina ed i suoi uomini.

Nel concludere vorrei ritornare sul contributo finora fornito dalla forza per la risoluzione della crisi albanese. È un contributo di rilievo, come ripetutamente riconosciuto da tutti coloro i quali sono direttamente impegnati nella gestione di questa crisi, nonostante la situazione in Albania sia certamente ancora molto precaria e aperta a potenziali evoluzioni negative.

È per questo motivo che occorre un rinnovato impulso politico da parte della comunità internazionale per lo svolgimento delle elezioni, uno sforzo aggiuntivo per l'assistenza al processo elettorale

e un accresciuto impegno per il rafforzamento dell'ambiente di sicurezza. In questo contesto la forza è chiamata a svolgere un ruolo ancora più determinante in questo critico periodo di preparazione e svolgimento della tornata elettorale.

Le elezioni rappresentano l'elemento cruciale per accrescere la fiducia tra la popolazione, rafforzare le istituzioni dello Stato, confermare l'adesione del paese ai principi democratici, creare le condizioni per un graduale ritorno alla normalità quale premessa per la ricostruzione politica ed istituzionale, sociale ed economica dell'Albania.

Le forze multinazionali e l'Italia sono pronte a fare la loro parte perché tutto ciò possa verificarsi, ma la responsabilità prima e lo sforzo maggiore spettano al popolo albanese e ai suoi uomini politici. Credo che l'atteggiamento con cui il Governo italiano guarda alle elezioni sia (e qui lo riconfermo) un atteggiamento di neutralità e di distacco. Ci interessa che l'Albania possa, attraverso un processo elettorale, provvedersi di una classe dirigente. Il Governo italiano peraltro è estraneo alla valutazione sull'opportunità che l'una o l'altra forza politica prevalga. Personalmente preferirei che nessuna prevalesse perché possa cominciare in Albania un periodo di forzata collaborazione, particolarmente in una fase in cui si tratta di stabilire le fondamenta costituzionali del paese. Ricordo che la legge contenente la Costituzione non è passata nel referendum del 1995 e quindi in questa fase il mio personale auspicio è che sia possibile la creazione di un Governo di coalizione. E certo meglio sarebbe se lo spirito dell'accordo del 9 marzo avesse indotto le forze politiche albanesi a dichiarare, fin dall'inizio delle elezioni, che per tutta la fase costituente esse procederanno a condurre il Governo con la partecipazione delle maggiori forze del paese.

Purtroppo, invece, taluni elementi, al limite tra banditismo e polizie non controllate dal governo, sono presenti nell'uno e nell'altro schieramento. Ed è probabile che - in questo senso, del resto vanno le valutazioni dei nostri servizi -

ciò che è avvenuto questa settimana sia il frutto di questi collegamenti tra forze politiche e forze che agiscono sul piano della violenza e della intimidazione.

Quando invoco la integrazione di una ferma posizione della Comunità internazionale, suggerisco che da parte di tutti (paesi della forza multinazionale, europei e Stati Uniti) si rivolga ai responsabili delle forze politiche albanesi l'invito a seguire le regole del gioco e a tenere conto che già per due volte (nel 1991 con la crisi della banca centrale; ed oggi con la crisi dell'intero sistema finanziario) la Comunità internazionale ha dovuto farsi carico degli errori di governo dell'Albania e che ove attacchi alla forza multinazionale e alla regolarità delle elezioni fossero pagati dalla vittoria della parte responsabile, o maggiormente responsabile di questi comportamenti, la Comunità internazionale ne saprebbe trarre le dovute conclusioni. L'Albania può trasformarsi e può sfruttare le sue potenzialità (soprattutto il suo lavoro «educato» con un numero di anni-scuola incorporati in ogni albanese, che è tra i più alti d'Europa) solo con l'aiuto della Comunità internazionale.

Coloro che gestiscono, dall'una e dall'altra parte, le elezioni come una sfida all'ultimo sangue debbono sapere che esiste un invitato a queste elezioni albanesi: questo invitato è il gruppo dei paesi che sono disposti ad aiutare il futuro sviluppo dell'Albania. Senza questi paesi, qualunque governo albanese non sarebbe in grado di reggere per un periodo di tempo che superi i pochi mesi. Mi auguro che la Comunità internazionale sappia trasmettere questo agli albanesi.

Le nostre forze hanno preso tutte le disposizioni possibili per passare indenni in questa fase che, tuttavia, è una fase che li vedrà esposti, perché più distribuiti sul terreno, per l'obbligo di sostenere e di garantire l'azione delle centinaia di osservatori che seguiranno il processo elettorale.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Martino.

ANTONIO MARTINO. Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, devo dire che le considerazioni svolte dal ministro della difesa e dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Fassino (che vedo ha preso posto tra i banchi dei ministri: è certamente un fatto di buon auspicio per lui!) non hanno tuttavia risposto a nessuna - credo - delle osservazioni contenute nella nostra interpellanza; e questo malgrado esse contenessero alcuni elementi di informazione certamente utili.

Ho il timore che questa mia posizione possa essere considerata ispirata ad una mancanza di rispetto nei confronti del Governo. È un'accusa che, se mi venisse mossa, mi costringerebbe a dichiararmi assolutamente ed inequivocabilmente « colpevole » perché un Governo, per essere rispettato, deve essere rispettabile: e questo Governo, per ciò che riguarda l'azione primaria dell'attività di un esecutivo e cioè la sua rappresentanza internazionale, non è un Governo rispettabile.

L'interpellanza riguardava l'Albania, ma quanto accaduto in Albania è il riflesso di un problema più generale, del fatto cioè che questo Governo non riesce a condurre in modo coerente un'azione che riguardi la posizione estera dell'Italia. Con riferimento all'episodio del « valzer delle feluche » l'ambasciatore Sergio Romano ha dichiarato: « Dietro il valzer delle feluche, il vuoto della politica », aggiungendo che l'Italia non ha una linea di comando in politica estera e che c'è carenza di Governo.

Pertanto, le nostre critiche all'azione del Governo in Albania vanno considerate nel più generale quadro della posizione internazionale dell'Italia. Del resto la politica estera è il primo dei doveri del sovrano, come è stato riconosciuto da tutti gli studiosi almeno da quattro secoli a questa parte. È nella posizione internazionale del paese che si misura la credibilità, la rispettabilità del suo Governo; quindi mi sarà consentito, spero, di fare

brevemente qualche riferimento ai tanti episodi che hanno contrassegnato la vita di questo Governo per ciò che riguarda le relazioni internazionali.

Credo di dover ricordare che quando il Presidente del Consiglio ebbe il suo primo importante incontro internazionale, recandosi a Bonn a incontrare il Cancelliere tedesco, questa sua visita venne preceduta da quella del *leader* del maggior partito della coalizione di Governo, l'onorevole D'Alema, cosa questa che certamente non accrebbe la credibilità del Presidente del Consiglio il giorno dopo.

Per ciò che riguarda la politica estera, la maggioranza di Governo, composta da un gran numero di « europarolai », di persone che si proclamano europeiste, si è caratterizzata per posizioni che sono a dir poco grottesche. Cosa dire, per esempio, della ricorrente denuncia di congiure ai danni dell'Italia, fatta in una famosa conferenza stampa dal ministro delle finanze Visco e a più riprese ribadita da altri esponenti del Governo, incluso il Presidente del Consiglio, il quale, come ho altra volta ricordato alla Camera, dopo aver proclamato il suo europeismo « senza macchia e senza paura » in campagna elettorale, all'indomani delle elezioni si scopre che cerca di « trescare » con il primo ministro spagnolo José Maria Aznar per cercare di tener fuori, mano nella mano, Italia e Spagna dalla prima fase dell'Unione monetaria europea?

E cosa dire della visione europeista di un Presidente del Consiglio che interpreta l'europeismo come conflittualità nei confronti dei nostri *partner*, che promette di far vedere « sorci verdi » alla Francia, di battere la Germania ai tempi supplementari e dichiara, in un'intervista ad una rivista francese, con un avvertimento minaccioso, che se l'Italia dovesse essere esclusa dalla prima fase della costruzione monetaria dal Consiglio europeo dell'aprile del 1998, assumerebbe non si sa bene quali provvedimenti di ritorsione? E ancora - l'episodio è più recente - cosa dire del fatto che l'ambasciatore italiano a Londra, Galli, all'indomani della vittoria dei laburisti in Inghilterra, con un certo

ingenuo eccesso di zelo dichiara che d'ora in avanti i rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra raggiungeranno livelli di cooperazione che mai erano stati raggiunti in passato, e tre giorni dopo, il Primo ministro Tony Blair dichiara pubblicamente che egli spera che l'Europa possa continuare ad essere guidata dai tre grandi paesi europei, Germania, Inghilterra e Francia, dimenticando l'Italia e dimenticandola di proposito, perché l'Italia è guidata da un Governo che non è in grado di rappresentarla degnamente nel mondo?

Debbo aggiungere - e la questione riguarda una persona che conosco da molti anni, un amico, e mi dispiace tirarlo in ballo - che in occasione della candidatura infelice del presidente della Commissione affari esteri del Senato, Gian Giacomo Migone, ad Alto commissario delle Nazioni Unite per la Bosnia - una candidatura improvvida, avanzata quando non c'era più alcuna possibilità di successo - il Governo italiano non è riuscito a far meglio che porre il veto sul candidato spagnolo, con ciò certamente non ingraziandosi le amicizie della Spagna, salvo poi ritirarlo facendo perdere del tutto, per così dire, la faccia al nostro paese. Quanto all'Albania, perché non devo ricordare che un ministro di questo Governo ha partecipato ad un corteo in cui il Governo, del quale appunto fa parte, veniva qualificato assassino?

Il ministro della difesa ci ha detto che non accetta critiche per ciò che riguarda l'operato delle Forze armate: non alle Forze armate, signor ministro, sono rivolte le critiche! Sono rivolte a chi è responsabile politicamente di quanto è accaduto, che certamente non ha accresciuto il prestigio internazionale del nostro paese.

Cosa dire poi della approssimativa ed improvvida decisione del pattugliamento? Chi poteva pensare sensatamente che inviare grandi unità della marina militare a pattugliare le acque sarebbe servito come deterrente per fare invertire la rotta ai potenziali profughi albanesi? Chi poteva ritenere che un'attività di pattugliamento

e di accostamento non avrebbe prima o poi finito per tradursi in un incidente tragico, come di fatto è accaduto? Si è trattato di un incidente in cui sono morti molti più albanesi che in tutti gli episodi di violenza da quando è cominciata la crisi di quel paese.

Lei ha affermato che l'insabbiamento della *Vittorio Veneto* sarebbe stato dovuto al mutare delle condizioni del mare. Ma, onorevole ministro, anche un marinaio di acqua dolce con una barca a remi sa che, quando ha gettato l'ancora, la prima regola è quella di assicurarsi che essa tenga per evitare che la barca possa essere trascinata ed andare ad insabbiarsi o a sbattere sugli scogli; non c'è bisogno di guidare una grande nave militare per sapere queste nozioni.

A proposito di grandi navi militari, vorrei che il ministro ci chiarisse le ragioni per cui un'azione che avrebbe dovuto essere umanitaria, ha avuto bisogno del dispiegamento di grandi unità militari da guerra che non sono servite ad altro che a fare una sorta di parata totalmente inutile, che poi si è conclusa nel grottesco ed in qualche caso anche nella paura: una signora albanese mi riferiva che, quando dal porto di Durazzo ha visto lo spiegamento delle unità della marina militare italiana, si è messa a piangere, perché non aveva mai visto tante navi da guerra.

Quanto agli ambasciatori in Albania ed al valzer conseguente, le spiegazioni fornite dall'onorevole Fassino sono certamente molto eleganti, in parte certamente vere; tuttavia resta il fatto che, onorevole Fassino, senza responsabilità obiettive forse, nella conduzione della vicenda l'Italia non fa una bella figura. Infatti questa sorta di valzer non getta una buona luce sulla diplomazia italiana.

Che cosa dire poi del fatto che il Governo, in occasione dell'affondamento del venerdì santo, ha pensato bene di essere del tutto latitante? Nessuno ha ritenuto opportuno presentarsi a Brindisi per manifestare la solidarietà dell'Italia ai

superstiti di quell'incidente. È stato un episodio vergognoso, onorevole ministro della difesa.

E ancora: cosa dire del fatto che il comandante dell'unità affondata fosse una vecchia conoscenza delle autorità italiane? Dobbiamo renderci conto che questa attività di traghettamento è svolta da professionisti: sono traghettatori professionisti. Dunque, un paese degno di questo nome, che disponesse di un *intelligence* anche minimo, dovrebbe essere in grado di individuare le decine o al massimo centinaia di persone che portano i profughi albanesi dall'Albania verso l'Italia. È lì che deve essere bloccato il fenomeno. I problemi dell'Albania debbono essere risolti in Albania; una volta che hanno preso il mare, onorevole ministro, è inutile e pericoloso mandare unità della marina militare per cercare di far invertire la rotta ai profughi.

Potrei continuare con le incertezze sulla crisi, sul fatto che questa maggioranza di Governo non è unita nemmeno sulle grandi decisioni di interesse nazionale che coinvolgono in prima persona l'Italia. Non sono riusciti a votare per questa missione; tale missione non sarebbe stata approvata senza il senso di responsabilità manifestato dal Polo per le libertà. Senso di responsabilità certamente, ma a giudicare dal modo in cui la missione viene condotta, forse vi è stato anche un eccesso di ingenuità e qualche illusione, perché le critiche contenute nella nostra interpellanza - onorevole ministro della difesa, lei lo sa benissimo - non sono il frutto di faziosità di parte, ma fanno riferimento a problemi concreti ai quali ella non ha risposto.

Qual è la situazione oggi in Albania? Lo ha detto sia il sottosegretario Fassino sia il ministro Andreatta: oggi abbiamo la prospettiva delle elezioni ed in questa prospettiva dobbiamo considerare che i soggetti sono fondamentalmente tre. Il primo è il Governo legale, e per questo intendo sia il Presidente Berisha che il Governo in senso stretto, che è guidato da un socialista, cioè da un esponente dell'opposizione. Questo Governo legale ha

bisogno di tutto il nostro sostegno perché possa fare il possibile affinché le elezioni si svolgano nel modo migliore.

Abbiamo poi le bande armate, le quali (qui dissento dai colleghi di rifondazione comunista) non equivalgono affatto ad un movimento di liberazione. Si tratta di bande armate isolate ed ispirate dalle motivazioni più disparate: abbiamo bande armate composte dai nostalgici di Hoxha, bande armate composte da malavitosi, bande armate composte da disperati che cercano con l'uso delle armi di arraffare qualcosa. Di fronte al problema delle bande armate, il Governo italiano avrebbe dovuto tentare la via del disarmo, cercare cioè di disarmarle, non con la forza, magari con incentivi pecuniari o di altra natura, perché consegnassero le armi.

A questo proposito vorrei dire all'onorevole Fassino (egli sa che non sono spinto da una particolare *vis* polemica nei suoi confronti) che mi sembra che egli si prenda il merito, o attribuisca al Governo il merito di ciò che non è accaduto e viceversa si lavi le mani di ciò che è accaduto. Questo mi ricorda un famoso romanzo di Arthur Conan Doyle, in cui Sherlock Holmes scopre l'assassino perché il cane non aveva abbaiato. Certo, tante cose non sono accadute; ma attribuire tutto ciò che non è accaduto al merito del Governo italiano mi sembra, onorevole Fassino, un po' pretestuoso, per non usare altro termine.

Il terzo soggetto è rappresentato dai socialisti e dai loro alleati in Albania. Per ciò che riguarda i socialisti bisogna dire chiaro e tondo, in primo luogo, che essi si avvalgono dell'attività delle bande armate nel sud del paese per impedire lo svolgimento della campagna elettorale alle altre forze politiche. Il Governo italiano deve prendere chiara e forte posizione contro questa procedura; la campagna elettorale deve essere aperta a tutte le forze politiche in tutto il territorio nazionale. In secondo luogo, essi stanno cercando di preconstituirsì un alibi per rifiutare l'esito delle elezioni nel caso in cui questo esito non fosse ad essi favorevole. Questo non è ammissibile, perché le elezioni hanno

senso soltanto se tutte le parti in causa prima delle elezioni stesse dichiarano inequivocabilmente che, comunque esse vadano, accetteranno l'esito, a meno che non succedano fenomeni di gravità tale da convincere osservatori imparziali che quell'esito sia stato falsato.

Non mi sembra che sia questa la meta verso cui dobbiamo tendere. Noi dobbiamo tendere viceversa verso elezioni che non lascino dubbi gravi circa la loro correttezza, ma dopo chi ha vinto deve accettare la vittoria ed analogamente chi ha perso deve accettare la sconfitta, deve accettare il ruolo di opposizione. Gli auspici del ministro Andreatta che in Albania si costituisca una versione rivodata e corretta del tipo di Governo, o di maggioranza di Governo che egli ha tanto sostenuto in anni passati, non mi sembrano affatto adatti allo scopo, perché debbono essere gli albanesi a decidere che tipo di Governo si vogliono dare, sempre ricordando che non è il Governo che fa democratico un paese, non è l'esistenza del Governo che fa democratico un paese, perché ci sono Governi in tutti i paesi del mondo. È l'esistenza dell'opposizione a qualificare un paese come democratico e noi ci auguriamo che in Albania dopo le elezioni ci siano un Governo (non importa da quali partiti sia composto) ed una opposizione (non importa da quali forze sia composta) e che entrambi accettino le regole del gioco democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Pistelli.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, l'aula di Montecitorio ha avuto già numerose occasioni di affrontare il tema della missione italiana nella vicina Albania. Le ha avute in prima battuta nell'importante ed anche difficile discussione avvenuta sull'atto di indirizzo che ha autorizzato il Governo all'impegno nella forza multinazionale di protezione. Le ha avute durante la discussione, terminata con un voto di fiducia,

sul decreto-legge che disciplina le misure volte all'accoglienza e alla gestione del problema dei profughi. Le riavrà nelle prossime settimane, quando arriverà in aula la conversione del decreto-legge n. 108 relativo alla missione italiana in Albania, che scade il 23 giugno, cioè grosso modo una settimana prima della data delle elezioni.

Questa sorta di dibattito *in progress* deve servire, più che a stilare i profili del Governo-ombra della politica estera italiana, a fare il punto sulla questione che stiamo affrontando, cioè sulle numerose questioni aperte dalle interpellanze relative all'impegno italiano (mi riferisco anche a quanto è contenuto nell'interpellanza presentata dal mio gruppo). Penso non soltanto ai temi che negli ultimi giorni hanno aperto polemiche circa la rappresentanza diplomatica italiana in Albania, ma anche ai rapporti con l'inviato speciale dell'OSCE, Vranitzky, all'eventuale prolungamento della missione, al bisogno di avere notizie sullo stato di avanzamento della conferenza internazionale sulla ricostruzione, alle misure militari e politiche che il Governo italiano in modo bilaterale e multilaterale doveva intraprendere per aiutare il difficile processo elettorale al quale assistiamo in queste settimane, alla vicenda, dall'altra parte del mare, dell'immigrazione che abbiamo subito e alla sua gestione quotidiana.

A nome del gruppo dei popolari e democratici, che rappresento, ritengo che, su tutti questi temi, la risposta avuta dal ministro Andreatta e dal sottosegretario Fassino sia ampia, esauriente, mai reticente. Mi paiono sostanzialmente ingenerose e anche inattese le critiche molto astiose testé espresse da un importante membro dell'opposizione, critiche che non solo talvolta hanno travalicato il tema oggetto del dibattito, ma che mi sono sembrate confezionate rispetto alle cose che il Governo ha detto oggi in aula, cose tutt'altro che fumose ed evasive, ma molto precise rispetto ai punti elencati nelle diverse interpellanze.

Per questo motivo, stanti i limiti che la missione internazionale ha, proprio per gli atti che la disciplinano, per i tempi e per il tipo di attività svolte, riteniamo che l'intervento dei rappresentanti del Governo sia stato - ripeto - positivo, esauriente, mai reticente.

Prima di concludere vorrei fare alcune brevissime considerazioni. Credo che sia un po' paradossale che la politica, che ha il compito di risolvere i problemi che ha di fronte, in realtà spesso incorra nel vizio di adagiarsi sulle difficoltà che la vita di tutti i giorni offre, se non di usarle. La missione non sarebbe servita se le cose fossero state facili; sarebbe stata inutile e avremmo mandato un gruppo di animatori dell'Alpitour se non avessimo avuto davanti un paese sull'orlo di un vulcano.

Quando penso alle critiche - tutte avanzate in chiave interna, nazionale - rispetto agli episodi di violenza che si sono verificati, si verificano e, temo, si verificheranno, ricordo ai colleghi e a me stesso alcuni *reportage* che i giornalisti italiani hanno fatto nelle scorse settimane, nei quali spiegavano come per pochi dollari si potesse acquistare su ogni piazza albanese un *kalashnikov*. Salvo immaginare un rapporto di uno a uno tra militari italiani e cittadini albanesi, è del tutto evidente che arsenali saccheggianti per settimane senza alcuna presenza calmieratrice, capace di riportare sicurezza nel paese, offrono oggi un rischio permanente a chi è lì presente ad esercitare un ruolo di protezione. Però, ripeto, la politica ha il compito non di sedersi sulle difficoltà, ma di cercare di risolverle. E deve risolverle - questa è la seconda considerazione - facendo sempre riferimento ad una lezione che chi è vero amante della democrazia conosce, quella per cui la politica deve sempre fare i conti con la « variabile tempo ».

Ci siamo trovati ad affrontare una responsabilità che nell'arco di poche, pochissime settimane doveva in qualche modo reintrodurre alcuni concetti elementari del lessico politico occidentale in un paese che era stato distante per decenni dal lessico elementare della civiltà

e della democrazia. Riuscire quindi a valutare gli sforzi che il Governo e la missione italiana hanno compiuto in queste settimane, tenendo conto della « variabile tempo » è innanzitutto uno sforzo di intelligenza politica. Ha fatto bene, secondo me, il sottosegretario Fassino (è brillante la citazione di Conan Doyle, ma in questo caso mi sembra fuori luogo) a ricordare che la politica valuta non soltanto ciò che si è fatto, ma anche ciò che sarebbe successo se non fossero state fatte certe cose. È un ragionamento che avanza spesso quando affrontiamo altre paure italiane, come il costo dell'ingresso in Europa, e spesso non ci chiediamo quanto costerebbe non essere in Europa.

È vero che abbiamo avuto un'emergenza relativa ai profughi, ma è anche vero che, stanti le condizioni di insicurezza del territorio albanese, era lecito attendersi un numero multiplo di disperati in fuga. È vero che stiamo assistendo ad atti di violenza qua e là sul territorio, ma è altrettanto vero che, stanti le condizioni di partenza, sarebbe lecito attendersi una violenza maggiore. Allora, una volta tanto cerchiamo di valutare anche gli sforzi che la missione italiana e il Governo stanno facendo, tenendo conto della « variabile tempo ».

Da tutto ciò ricavo una sensazione che, come cittadino prima ancora che come parlamentare, talvolta mi imbarazza e un po' mi dispiace. Innocenzo Cipolletta ha recentemente scritto un librettino, il cui titolo (al di là della condivisione delle sue tesi) è simpaticamente provocatorio la Responsabilità dei ricchi, ed imputa alla società italiana, diventata ricca in poco tempo, di non riuscire ad essere all'altezza delle responsabilità che quella ricchezza imporrebbe. Temo che oggi nel nostro dibattito vi sia un aspetto simile di irresponsabilità. Noi abbiamo l'abitudine (e, ripeto, parlo da cittadino prima che da parlamentare), il vezzo negativo di parlare, in Italia e all'estero, di noi stessi come nessuno all'estero parla di noi e di se stesso. Abbiamo una difficoltà ad assumerci le responsabilità di grande paese, e quando lo facciamo abbiamo

sempre bisogno, con i distinguo, con i bizantinismi, con le retoriche barocche della politica italiana, di usare anche momenti importanti di crescita internazionale, di sprovincializzazione del nostro paese per risolvere le nostre baruffe interne.

Tutto questo sinceramente non è un bello spettacolo da offrire al paese e non fa onore, a mio avviso, alla nostra politica. Eppure, le partecipazioni italiane a missioni internazionali sin dal lontano 1982 (mi limito a ricordare quelle dell'ultimo decennio: Libano 1982, gli sminamenti nel mar Rosso e nel golfo Persico nel 1985 e nel 1988, la presenza in Kuwait nel 1990, in Somalia e in Mozambico nel 1993, le due missioni a Hebron tre anni fa e quest'anno, le missioni a Mostar nel 1995 e in Bosnia nel 1996), nella maggior parte dei casi e per la maggior parte delle attività svolte, hanno in qualche modo portato alla politica estera del nostro paese e alla capacità della difesa italiana all'estero del nostro paese giudizi lusinghieri.

È per questo motivo, e non per altri, che per la prima volta dopo tanti anni l'Italia non solo partecipa ad una missione multilaterale di protezione, ma la guida, ne esercita la massima responsabilità. Questo è avvenuto — lo ricordo ai colleghi — per un pronunciamento, molto rapido nel tempo, prima del Consiglio europeo, poi dell'OSCE e del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che nell'arco di quattro giorni ci hanno attribuito questa responsabilità.

Per tali motivi, ripeto, esprimo a nome del mio gruppo soddisfazione per le risposte ricevute. Voglio terminare con un'affermazione che spero non sembri retorica e che non lo è nelle mie intenzioni.

È vero che la politica, per definizione, è polemica e scontro ma credo che, in un dibattito del genere, non dobbiamo perdere l'occasione per ricordare i militari oggi di stanza in Albania.

Non esistono militari di maggioranza e di opposizione: tutti i nostri militari in Albania rappresentano la comunità nazio-

nale, il prestigio dell'Italia all'estero, nonché rappresentano l'unica speranza di una comunità, quella albanese, che cerca faticosamente di rammendare il tessuto di una società slabrata.

Per questi motivi vorrei che in quest'aula oggi ricordassimo i militari là impegnati ed esprimessimo la nostra vicinanza al loro difficile sforzo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, il ministro Andreatta, riferendosi all'impegno delle forze italiane sul territorio albanese, parlava di « teatro albanese ». È un'espressione che possiamo utilizzare anche in senso letterale, cioè come scena per la rappresentazione di un qualcosa; di recente un articolo apparso sulla stampa titolava così: « Fra tragedia e farsa », riferendosi all'avvicendamento degli ambasciatori. Credo che dal teatro albanese verranno sicuramente utilissimi spunti ai valenti attori della compagnia del Bagaglino, che spesso dalle vicende italiane hanno materiale per nuovi copioni; probabilmente la prossima stagione teatrale potrebbe trarre ispirazione all'operazione Alba, voluta concordemente da Polo e Ulivo.

Non è serio oggi dissociarsi, perché sapevamo benissimo di avere diplomatici incapaci o trafficanti, di avere alti vertici militari inaffidabili. Quando abbiamo messo in guardia dalla partecipazione e particolarmente dalla guida di questa operazione, conoscevamo i nostri « polli ». Oggi prendere le distanze ed attaccare il Governo perché succedono alcuni guai significa mancare di coerenza. Noi eravamo contrari all'operazione perché prevedevamo i guai in cui ci saremmo cacciati. Polo e Ulivo hanno concordemente voluto correre il rischio: poi succede quello che succede.

Restando nell'ambito del teatro, assistiamo non solo al balletto degli ambasciatori, già ricordato, ma anche ad altre scenette. Sembra di assistere ad una *pochade* francese in cui si entra da una

porta e si esce dall'altra: qui entrano ed escono, da porte diverse, ambasciatori, aspiranti ambasciatori, ex ambasciatori, generali in servizio e generali a riposo; ritornano a volte personaggi che sembravano spariti; danno le dimissioni alcuni ufficiali di marina, o vengono indotti a darle, non si sa se per colpa loro o di qualcun altro.

Nel quadro complessivo di questo teatro, continua a campeggiare la figura del ministro plenipotenziario Paolo Foresti, sul quale il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania aveva espresso molte perplessità già da tempo. Parecchie settimane fa alcuni colleghi ed io stesso avevamo chiesto cosa stesse facendo questo personaggio, a favore di chi operasse, per quali motivazioni. Ovviamente non abbiamo ottenuto risposte, ma abbiamo voluto mettere in chiaro che si trattava di un comportamento di parte, di un comportamento ambiguo.

Anche l'episodio della famosa telefonata intercettata è soltanto una manifestazione del comportamento costante di questo personaggio, che ha intrattenuto rapporti preferenziali con alcune delle componenti e credo che questo comportamento non rappresenti una scelta molto seria e molto valida. Significa appoggiarsi a qualcuno e mettersi in urto con altri. A maggior ragione, allora, l'operazione italiana è altamente a rischio se la nostra stessa diplomazia, invece di assumere un atteggiamento neutrale di preparazione del terreno per l'operazione militare, o di solidarietà, o quel che volete, mette le forze italiane su una posizione a favore di alcuni e contro altri. Certamente, come diceva prima il collega Mantovani, con il quale sicuramente non abbiamo molte cose in comune...

CARLO GIOVANARDI. Mah!

ALBERTO LEMBO. Checché ne dica Giovanardi, giustamente Mantovani chiedeva di conoscere il ruolo operativo sul territorio albanese di banche, di forze politiche, di personaggi di vario genere che non si sa quanto e come si siano

mossi in questo teatrino in cui succede di tutto, certamente non a favore dell'immagine dell'Italia.

Allora, signor ministro, se, come è grande vanto di questo Governo, si è voluto capeggiare questa operazione in nome dell'Italia, se in nome dell'immagine del Governo italiano si continua a persistere su questa posizione, non vorrei che ragionassimo nella logica di qualcuno che circa 57-58 anni fa cercava un pugno di morti per potersi sedere al tavolo della pace, per poter fare concorrenza ad un alleato molto più forte, un alleato certamente terribile ma molto più serio, anche nella sua cattiveria. Noi difficilmente siamo seri ma andiamo sempre a cercare con sotterfugi qualche scusa che ci nobiliti e ci porti ad essere presenti.

Non vorrei che a sostegno di un'economia fallimentare, di una situazione istituzionale di cui sta dando prove lampanti la Commissione bicamerale, di fronte ad una situazione di sfascio complessivo dello Stato italiano a tutti i livelli, qualcuno volesse farsi bello agli occhi della compagine di Stati della Comunità europea (ma non solo di quella) capeggiando un'operazione. Noi c'eravamo: non importa poi che le navi si incaglino, che avvengano incidenti di vario genere, non importa che gli ambasciatori si sgambettino uno con l'altro; l'importante è far vedere che l'Italia c'era. Non so, signor ministro, se esserci, a queste condizioni, sia utile e vantaggioso. Anche perché non siamo certamente noi deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania a dirlo; basta scorrere i titoli dei giornali di questi giorni: «La lotta segreta fra Dini ed il premier» — e le risparmio le citazioni di esponenti di rifondazione, dei verdi, del PDS che si sparano tra loro, una volta sull'uno, una volta sull'altro ambasciatore. L'ambasciatore: «Sono caduto in una trappola»; intervista a Sergio Romano: «A Tirana non basta fare il diplomatico»; e poi: «Dietro la crisi la nomina di Angioni a commissario straordinario». Chi è questo personaggio che ritorna come un fantasma, richiamato in servizio a ricoprire un ruolo che non si capisce cosa

sia? Di chi è amico Angioni? Forse c'era bisogno anche qui di dosare gli equilibri fra Dini, Prodi, forse anche lei signor ministro della difesa; era necessario dosare ed equilibrare la presenza di personaggi che si chiamino Foresti o Incisa di Camerana o Franco Angioni. Non so, non riusciamo bene a capire.

In conclusione, poiché è questo il senso dell'interpellanza che abbiamo presentato, il fondamento del nostro interrogativo cui lei non ha risposto (e non poteva né voleva rispondere) e ancora meno lo ha fatto il suo collega di Governo Fassino, quello che riusciamo a capire è che siamo in presenza di personaggi chiacchierati, che hanno un *curriculum* di malefatte di vario genere. Nel caso particolare mi riferisco ora all'ambasciatore Incisa di Camerana (di Foresti abbiamo parlato brevemente prima); vi sono rapporti e dichiarazioni su Incisa di Camerana non smentite né impugnate dall'interessato - devo quindi presumere che la stampa abbia pubblicato notizie veritiere - non tanto riguardo al modo in cui ha gestito la situazione quando era ambasciatore in Mozambico, quanto con riferimento ai rapporti con i due movimenti di guerriglia che si fronteggiavano in Mozambico. Si parla di cifre notevolissime, di stanziamenti da lui stesso sollecitati e utilizzati poi per tacitare in qualche modo le varie componenti in lotta. Si parla di collegamenti con la comunità Sant'Egidio, attraverso la quale sembra siano stati gestiti fondi considerevoli, garantendo una serie di collegamenti: spargere olio in modo che tutto si tranquillizzi. E da questo nasce poi la figura del grande ambasciatore Incisa di Camerana.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lembo, debbo avvertirla che il suo gruppo ha ancora cinque minuti a disposizione, e che però lei ha terminato la sua quota di tempo divisa con il collega Cavaliere.

ALBERTO LEMBO. Concludo subito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è un problema del Presidente, ma del suo gruppo.

ALBERTO LEMBO. La ringrazio. Il problema è che questo sistema di diplomazia va riformato. Non è possibile che le nomine e la carriera degli ambasciatori proseguano unicamente secondo l'anzianità: bisogna pensare a un nuovo sistema.

Signor ministro, noi vorremmo sapere come una funzione quale quella della rappresentanza diplomatica all'estero - in uno Stato unitario, federale, confederale o comunque si voglia in ogni caso ipotizzare - possa essere gestita con sistemi che sono decisamente arcaici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. Non c'è che dire: sull'Albania questo Governo sta collezionando una serie di figure niente male. L'ultima, per la quale probabilmente la diplomazia internazionale sta ancora ridendo, è proprio quella relativa al balletto degli ambasciatori a Tirana, come diceva il mio collega Lembo.

Ora, Incisa di Camerana, vuoi anche solo per tradizioni di famiglia, ci sembra tutto fuorché uno sprovveduto che non vede l'ora, appena nominato, di esternare davanti ai giornalisti, regalando alla Farnesina su di un vassoio d'argento l'occasione di fargli sentire la necessità di rassegnare le sue dimissioni.

L'impressione generale a questo punto non può che essere quella di una autoeliminazione immediata dell'ex neoambasciatore Manfredi Incisa di Camerana, perfettamente cosciente del fatto che sul terreno di Tirana e con un palese scontro frontale tra il Capo del Governo Prodi ed il ministro Dini si sarebbe potuto giocare la faccia e le famose tradizioni di cui sopra.

Ma il dubbio più forte che rimane è causato dal pur se temporaneo salvataggio dell'ambasciatore Foresti - oggetto delle esternazioni fatali di Incisa di Camerana - che, come si è saputo, si divertiva a giocare, con il benessere della Farnesina, all'intrallazzatore politico con il potere di

Berisha. La vittoria finale della casta diplomatica del Ministero degli esteri, abituata da sempre alla romanissima pratica dell'intrallazzo (ovvero l'intrigo internazionale dei poveri), ci fa quindi capire che laggiù in Albania, dove il caos regna sovrano, la nostra diplomazia ha ristabilito l'ordine ed il controllo, perlomeno dei suoi uffici, con piena soddisfazione dei nostri grandi diplomatici, del ministro Dini e del Presidente Berisha.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, credo che ci siano due modi - e in quest'aula oggi l'abbiamo visto - di affrontare la questione: l'Albania come pretesto o l'Albania come dramma concreto. Il gruppo della sinistra democratica non è assolutamente interessato a scherzare o a giocare, come se si trattasse appunto di una telenovela, ma invece è unicamente interessato al problema Albania, a come l'Italia e la forza multinazionale possano concretamente riuscire innanzitutto a far svolgere le elezioni, come hanno detto il sottosegretario Fassino e soprattutto il ministro Andreatta.

All'interno di questo modo di porre le questioni e quindi le domande e le risposte ai problemi aperti, ci possono anche essere diverse modalità e sensibilità. Non c'è dubbio che, per esempio, il centro-destra abbia una sensibilità particolare e legittima nell'affrontare la questione Albania come dramma e quindi come necessità di una grande solidarietà. Ho visto che è stato riportato in quest'aula (ne abbiamo già visti i riflessi) lo *slogan* di un convegno. L'Italia con l'Albania diventa nazione, è stato detto dal centro-destra. È legittimo.

Il punto di vista del gruppo della sinistra democratica è che noi con questa missione, con gli sforzi che stiamo mettendo in campo a tutti i livelli, in particolar modo con questa Conferenza internazionale che si terrà qui a Roma e che precederà le elezioni, con questo grande sforzo di solidarietà tra gli istituti finanziari, i paesi europei e l'ONU, cerchiamo

di dare una risposta. La sinistra democratica è pienamente consapevole che così facendo l'Italia è protagonista di una scelta di priorità e di primato del diritto internazionale.

Se dovessi scegliere tra la chiave più forte, etica, morale e politica, direi allora: sì, d'accordo, riprendiamo in mano anche l'immagine di nazione su cui molti qui si sono alquanto dilungati, ma la vera questione è un'altra, è che noi concorriamo, come protagonisti non tanto nel merito ma nella responsabilità, ad una grande scelta di promozione del diritto internazionale.

Siamo in Albania su mandato dell'ONU, con quel limite di cornice, che opportunamente il ministro Andreatta ci ha ricordato, un limite che non riguarda solo il contesto politico internazionale. Noi abbiamo dei problemi ed è giusto dirlo; siamo in un mondo in cui, ovviamente, lo stesso Consiglio di sicurezza dell'ONU ha sensibilità e chiavi di lettura politiche diverse (la Cina è preoccupata che ci sia un'eccessiva ingerenza umanitaria e pone il veto). Già dalle relazioni che vennero avviate dal Ministero della difesa alcuni mesi fa, prima della partenza della forza multinazionale, era risultato evidente che avremmo avuto bisogno di un numero maggiore di forze militari presenti sul territorio, forze intese non come occupanti, non come protettorato, ma finalizzate, al contrario, ad una reale ed efficace presenza, al servizio degli stessi obiettivi del mandato dell'ONU. Obiettivi comunque limitati, con regole di ingaggio e in cui in primo piano vi sia la scelta che è compito del popolo albanese darsi con libere elezioni la propria maggioranza, la propria opposizione, il proprio Governo, le proprie istituzioni, così come è compito delle istituzioni albanesi - una volta che si sono consolidate, legittimate, riformate - portare avanti parallelamente la questione di una riorganizzazione della polizia e di tutte quelle strutture che garantiscono la sicurezza.

Noi rispettiamo fino in fondo l'autodeterminazione di un popolo e ci troviamo lì proprio per garantire l'autode-

terminazione di questo popolo nei confronti di quella anarchia che ne impedisce l'esercizio effettivo. Tutto ciò nel diritto internazionale che sta crescendo - a mio avviso - come consapevolezza; questo, a livello ormai planetario, si chiama: diritto di ingerenza umanitaria. È sbagliato infatti pensare che la democrazia di un popolo, che i diritti umani di un popolo siano cosa privata di quel popolo.

Ci sono minoranze, ci sono realtà diverse, c'è una società civile che è depositaria - lei! - dei diritti e non lo Stato albanese, non le forze politiche che devono essere legittimate da questi diritti umani fondamentali tra cui quello dell'autodeterminazione politica del popolo albanese.

Mi permetto di ricordare queste cose perché davvero si è troppo stanchi nel vedere le sciocchezze che scrivono i giornali ed anche il basso livello di «giochino» che anche in quest'aula viene fatto, non riuscendo a porsi, diciamo così, a livello positivo di questo dramma, di questa sfida che attiene ai diritti umani, al diritto di ingerenza, alla solidarietà su mandato dell'ONU.

Quando abbiamo incontrato nella Commissione esteri della Camera Kofi Annan, soprattutto noi della sinistra democratica abbiamo chiesto che l'ONU utilizzasse sempre di più lo schema classico. Infatti sarebbe l'ideale che nelle operazioni intervenisse sempre una forza multinazionale composta da «caschi blu» e che ci fosse un comando ONU. Ebbene, Kofi Annan ha dovuto ammettere che a tale riguardo vi è il veto delle grandi potenze, non solo della Cina ma anche di altri paesi, e che in realtà tutte le operazioni di *peace keeping* e di *peace making* realizzate dall'ONU dal 1993 ad oggi - faccio presente che, per il moltiplicarsi dei conflitti, si è arrivati ad avere in azione 70 mila «caschi blu» - stanno avendo termine e sono state drasticamente ridimensionate. Non vi è più, infatti, la disponibilità finanziaria dell'ONU a tale riguardo né vi è una professionalità adeguata degli eserciti. Non si può dunque garantire l'applicazione delle decisioni dell'ONU.

Ciò vale, ad esempio, per la Bosnia in cui si è registrato il fallimento dei «caschi blu». Si è trattato del fallimento di ragazzi privi della competenza professionale necessaria per intervenire in quell'inferno e porre fine al genocidio che veniva posto in essere ed alla cosiddetta «pulizia etnica». Ebbene, in quel paese siamo intervenuti tardi ed oggi nessuno pensa più a quanto sta accadendo in Bosnia. Lo ripeto, la Comunità internazionale è intervenuta tardi, il processo di «pulizia etnica» e di «separatismo etnico» è andato avanti ed oggi si parla di Dayton 2. È un problema che nessuno ha ancora sollevato in quest'aula, ma che sollevo io. Infatti, si sta avanzando in modo strisciante la proposta di giungere ad un Dayton 2, il che rappresenta la realistica accettazione del fatto che il territorio della Bosnia non sarà salvaguardato integralmente così come è, ma una parte di Bosnia croata, in particolare quella attorno a Mostar ovest, tornerà alla Croazia. Inoltre, una parte del corridoio di Brcko e la parte della Serbia attorno a Pale tornerà a far parte della Serbia e del Montenegro. In tal modo la Bosnia, invece di restare una repubblica rappresentativa di tre diverse identità etnico-religiose, rischia di ridursi ad un nucleo sempre più piccolo, incardinato attorno ad una maggioranza etnica musulmana bosniaca.

RAMON MANTOVANI. Pezzoni, c'era chi l'aveva detto questo!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, non iniziate un dialogo.

MARCO PEZZONI. Sto denunciando la questione che a livello internazionale viene affrontata con Dayton 2. Non mi soffermo su quello che è stato detto fin dall'inizio perché fra coloro che hanno asserito cose del genere fin dal primo momento ci sono anche io. Però in realtà tra coloro che hanno fatto presente un simile rischio fin dall'inizio ci sono forze che, perché dotate di una sensibilità particolare a livello internazionale, hanno avuto dei problemi nel riconoscere che

per fermare il genocidio occorre l'intervento della NATO dal momento che l'ONU non era in grado di arrestare il genocidio stesso. Questo è il problema di fondo.

La nuova logica che si sta affermando a livello planetario è la seguente: in primo luogo, affermare la priorità assoluta dei principi e poi decidere sul criterio da adottare per farli valere. Infatti, mai il giudizio di opportunità politica deve sostituirsi al principio. Se il principio è che la Comunità internazionale è chiamata ad intervenire per difendere i diritti umani e per consentire ad un popolo l'autodeterminazione, si possono effettuare i calcoli più disparati e ci possono essere le opportunità più diverse, ma mai valutazioni di mera opportunità devono offuscare il principio. Ammetto che talvolta accade. Sono, ad esempio, convinto che quel principio doveva essere fatto valere per il Burundi e per il Ruanda e che l'egoismo della Comunità internazionale, fatta eccezione per il Canada, ha fatto prevalere l'opportunità internazionale sul principio stesso.

In Albania, invece, quel principio è stato opportunamente realizzato vincendo le numerose resistenze che si opponevano a tale realizzazione. Chi segue con attenzione la vicenda sa che non è vero che il nostro esercito fosse intenzionato a recarsi in Albania per un'azione superficiale, perché i problemi da affrontare erano gravi ed enormi. Siamo stati noi parlamentari a dire che occorre porre al primo posto il principio della solidarietà ed ha ragione il ministro Andreatta quando afferma che le elezioni politiche ed il modo con cui si realizzeranno sono l'architrave di tutto.

Mi dispiace contraddire il collega Martino, il quale evidentemente ha un eccesso di rancore nella lettura che fa della realtà interna ed internazionale ed ha, come diceva Gramsci, una voglia di « mettere le brache al mondo »...

MARIO TASSONE. Ma non l'ha conosciuto Gramsci, però!

MARCO PEZZONI. ...quando il mondo è più complesso di quello che sembra. Ci

sono dei limiti, ma davvero oggi possiamo affermare di voler facilitare lo svolgimento delle elezioni come se si trattasse di un regime democratico, dove l'alternanza è facile, dove non ci sono problemi, mentre gli attentati dimostrano che il rischio è quello di una strategia della tensione per impedire lo svolgimento delle stesse? Quando i ministri Andreatta o Dini, quando noi stessi riaffermiamo la necessità di favorire il processo di riconciliazione, non significa guardare a vecchie formule, significa evitare che il risultato delle elezioni venga interpretato in Albania, da una parte e dall'altra, come resa dei conti, perché il rischio è che chi governerà prenderà tutto e l'opposizione non avrà nulla. È una visione errata, che peraltro conosciamo già bene.

Meraviglia inoltre il fatto che alcuni colleghi, come l'onorevole Martino, non abbiano memoria di quello che è accaduto in Albania prima della crisi dei fondi piramidali. Mi riferisco alle elezioni contestate sulle quali l'OSCE predispose un rapporto dal quale trasparivano forti preoccupazioni. Si parlò di brogli, ma comunque occorre sostenere quel processo di democratizzazione, nella speranza che col tempo tutto si sarebbe aggiustato. Non ripetiamo quell'errore, perché oggi sarebbe ancora più tragico! Le elezioni devono essere trasparenti, devono ricevere il consenso e la partecipazione di tutte le forze politiche. Proprio in riferimento alla fase costituente di cui ha parlato il ministro Andreatta, saggezza vorrebbe che si realizzasse un concorso di più forze nella direzione del paese. Se poi, in un breve arco di tempo, quel popolo riesce a reggere, perché accettata da tutti, una libera alternanza, non saremo certo noi ad impedirlo, perché non abbiamo certo il feticcio della formula, ma esprimiamo un giudizio politico. Guai se elezioni intese come rapporto di reciproca legittimazione tra tutte le forze politiche venissero interpretate come resa dei conti!

Tutto questo ha ispirato la nostra scelta, anche se mantengo alcune perplessità su un punto. Anche sulla vicenda dei nostri ambasciatori ho notato una certa

contraddizione. Al mio gruppo interessa poco se questo o quell'ambasciatore abbia simpatie politiche più o meno confessate, a me preoccupa una contraddizione. Recentemente abbiamo ricevuto presso la Commissione esteri il vicepresidente della Banca mondiale ed il direttore generale, che è italiano. Abbiamo ricevuto un rapporto, che consiglio a tutti di leggere, nel quale questo dirigente italiano della Banca mondiale ha ripercorso tutta la vicenda, ricordando come in modo allarmato avesse informato sia il Governo albanese di allora sia il Governo italiano sia i vari Governi europei su quello che stava accadendo in relazione ai fondi piramidali.

A mio avviso, oggi si registra un atteggiamento contraddittorio da parte di chi difende troppo e in modo unilaterale l'ambasciatore Foresti. Quando da parte di alcuni componenti il centro-destra si è affermato giustamente che in questa vicenda vi è stato un deficit di conoscenza e di *intelligence*, ci si è dimenticati, però, di rilevare che la conoscenza degli avvenimenti è dovuta anche alla capacità dei responsabili di una ambasciata di mettere in guardia il proprio Governo su ciò che sta accadendo in un determinato paese. Ricordo che noi, da mesi, in Commissione esteri abbiamo ripetuto al Governo di prestare attenzione al « caso » albanese perché lì si sarebbe determinata una situazione di anarchia. Questo è ciò che dovrebbe fare un ambasciatore coraggioso, cioè prevedere gli avvenimenti; e non come è successo ad un ex ambasciatore citato in quest'aula, che va per la maggiore, che è sempre molto bravo a commentare gli avvenimenti quando si sono già verificati, senza « azzeccarne » mai una prima che essi accadano! Mi riferisco a Sergio Romano (un « grand'uomo », che va per la maggiore...) a cui, quando era ambasciatore nella ex Unione Sovietica, il Governo chiese che cosa stesse accadendo in quel paese con Gorbaciov. Egli rispose al Governo di non preoccuparsi perché Gorbaciov e l'Unione Sovietica sarebbero andati avanti per decenni e che erano « eterni ». Complimenti, signor ambasciatore Sergio Romano!

Quello è l'*intelligence*, quella è la capacità di comprensione (*Applausi del deputato Lembo*) di tutti questi soggetti che ci impartiscono « lezioni » quando gli avvenimenti sono già accaduti, spiegandocene le ragioni, senza fornire mai dei chiarimenti prima!

A noi, invece, non interessa questo « giochino », ma che si prolunghi - lo ha detto il ministro Andreatta - la nostra permanenza in Albania (in queste settimane a Roma abbiamo incontrato Vranitzky) per tutte le ragioni che ho richiamato. È infatti necessario che le forze militari restino in Albania anche dopo lo svolgimento delle elezioni. Mi pare che il ministro Andreatta si sia fatto portavoce di questa esigenza di responsabilità che abbiamo come rappresentanti dell'Italia.

Vorrei ora affrontare altre due questioni.

Come sappiamo bene, in Albania si segue molto la televisione italiana. Vorrei fare un appello: invece di affidare a singoli giornalisti l'informazione su questi avvenimenti (che si inventano commenti sull'Albania da una parte e dall'altra) perché noi, Governo e Parlamento, non chiediamo alla televisione pubblica di essere pluralistica e di consentire a tutte le forze politiche albanesi di potersi esprimere sulle elezioni?

L'ultima questione che vorrei affrontare è quella della immigrazione, che rappresenta un problema complesso. A tale riguardo credo vi sia stato un allarmismo eccessivo, perché gli albanesi giunti in Italia sono stati meno di 20 mila (sull'argomento abbiamo presentato una interrogazione). Mi dispiace davvero che riguardo a questo popolo non si sia registrata quella solidarietà internazionale e quella comprensione dei dati veri che si è avuta, invece, verso altri popoli.

Colleghi, vi invito a riflettere sulla questione dei profughi bosniaci. Mentre nel nostro paese abbiamo accolto soltanto pochissimi profughi dalla Bosnia, in Germania ne hanno ospitati 350 mila e in Austria 60 mila! In Danimarca ne hanno ospitati 40 mila e in Svizzera 60 mila!

Di fronte a questi dati statistici, credo che occorrerebbe un po' di senso della misura quando parliamo di capacità di accoglienza. Auspico che con le prossime leggi si possano risolvere le questioni del diritto d'asilo, dei profughi e delle migrazioni di massa « miste » (come vengono definite oggi). Se ci muoveremo in tale direzione, potremmo dare anche a livello legislativo un contributo maggiore all'evoluzione del diritto di accoglienza nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Danieli.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, premetto che svolgerò alcune considerazioni anche a nome del collega Vito Leccese, presentatore della interpellanza n. 2-00530.

Intendo iniziare questa mia breve replica dopo le risposte del ministro Andreatta e del sottosegretario Fassino partendo però — non me ne vorranno — non dalle loro considerazioni, ma dall'astioso intervento svolto dal collega Martino il quale, evidentemente per ragioni che sono assolutamente comprensibili, ha snocciolato — secondo una lettura parziale della questione — una serie di accadimenti, che naturalmente non trovano conferma nella realtà dei fatti. Frequentemente nel corso del suo intervento, peraltro, Martino è incorso in errori che non sono concessi quando a parlare è una personalità come lui, anche per gli incarichi che in passato ha rivestito. Nella sua interpellanza, per esempio, vi è un riferimento improprio all'OCSE, mentre di OSCE si tratta, ma potremmo dire che in questo caso siamo di fronte ad un errore materiale, quindi ad un errore veniale. Ben più grave è quando afferma che Tony Blair ha immaginato un accordo con Germania e Francia escludendo l'Italia, mentre il riferimento attribuito dai giornali era al ministro degli esteri Cook, il quale peraltro, se l'onorevole Martino fosse stato preciso, sempre come riportato dai giornali, ha poi recentemente chiarito — la

notizia è di questi giorni — il proprio pensiero in maniera diretta rispetto a quanto gli era stato attribuito. Bastava semplicemente che con un'onestà maggiore, non viziata da quella che è una collocazione politica evidente, si facesse riferimento a dati in qualche modo oggettivi (la stampa li ha riportati non più tardi di 48 ore fa).

E bene ha fatto il collega Pezzoni, sempre richiamandosi all'intervento dell'onorevole Martino, a dire che egli sbaglia quando frequentemente richiama le osservazioni, i suggerimenti, i consigli, di questi soloni che sono sempre pronti a « pontificare », come nel caso dell'ex ambasciatore Sergio Romano, il quale è bravo a sostenere analisi molto puntuali, salvo poi, nella sua attività diplomatica, essere incorso — come è storicamente accertato — in gravi sottovalutazioni (utilizzo un linguaggio diplomatico per risparmiare valutazioni molto più consistenti).

Venendo al merito della mia interpellanza — ma anche in riferimento a quella del collega Leccese — ho molto apprezzato, nell'intervento del ministro Andreatta le valutazioni politiche che lo stesso ha espresso in relazione al possibile esito delle elezioni politiche in Albania. Mi sembra che quello del ministro Andreatta sia stato un intervento di *realpolitik* estremamente apprezzabile e molto netto rispetto alla posizione assunta dall'Italia e dagli altri *partner* impegnati nell'azione a sostegno della stabilizzazione della situazione politica albanese e delle ridefinizioni di un assetto statale, di strutture statuali minime improntate a principi di democraticità. L'Italia e gli altri *partner* sono fortemente impegnati a sostenere questo processo secondo principi, che non possono essere assolutamente derogati, di imparzialità, di vastissima partecipazione popolare al voto in condizioni di parità, senza alcuna coercizione. Mi sembra che si tratti di un messaggio chiaro anche nei confronti, non voglio dire dell'una o dell'altra parte albanese impegnate nella competizione elettorale, ma nei confronti dell'intero sistema politico albanese.

Ho molto apprezzato la nettezza con la quale il ministro Andreatta ha espresso questa posizione. Devo dire, però, che residuano perplessità, anche molto forti, rispetto alla gestione del Ministero degli affari esteri circa l'avvicendamento dell'ambasciatore Foresti e successivamente dell'ambasciatore Incisa di Camerana.

Nella mia interpellanza ho sottolineato che il problema ora non è più connesso a questa o a quella personalità che svolge funzioni diplomatiche. Ho avuto modo di esprimere le mie valutazioni - ed a quelle rimando - sia in Commissione esteri sia in altre sedi nelle quali si sono svolti dibattiti sulla situazione albanese ed anche in quest'aula. Ho dunque avuto modo di esprimere con nettezza le mie posizioni anche rispetto al ruolo che l'ambasciatore Foresti ha svolto in questi anni in Albania. Su ciò, come su altro ancora, per esempio sulla presenza economica italiana in quel paese, non quella sana ma quella inquinata, credo sarà necessario che il Parlamento dia vita ad una Commissione d'inchiesta possibilmente bicamerale. È infatti ora di far luce su intrecci anomali ed inconfessabili che hanno visto soggetti italiani coinvolti in investimenti economici illeciti e criminali in Albania, tutti da chiarire, negli anni passati. Ritengo, dunque, sia opportuno che il Parlamento provveda ad istituire una tale Commissione d'inchiesta.

Come dicevo, ho già espresso le mie opinioni sul ruolo di Foresti e non mi interessa tornare oggi su tale argomento. Credo invece che, come ho indicato nella mia interpellanza, il tema più generale da affrontare sia quello di porre mano ad una riforma radicale del Ministero degli affari esteri. È arrivato il momento di porci tale tematica; bisogna puntare non ad una riorganizzazione o a limature organizzative, quanto invece ad una radicale riforma. Dico questo in riferimento ad un aspetto della risposta che continua a suscitare in me perplessità.

Un altro aspetto oggetto dell'interpellanza del collega Leccese, sul quale devo esprimere le mie perplessità, concerne i compiti che concretamente sono stati as-

segnati, se sono effettivamente stati assegnati giacché questo il sottosegretario Fasino non ce lo ha detto, o saranno assegnati al generale Angioni. Su questo aspetto credo sia opportuno andare al di là delle indicazioni generali, di principio, per comprendere concretamente come si espletterà l'incarico che è stato attribuito al generale Angioni.

Questa è, signor Presidente, signor ministro, la valutazione che ho ritenuto di esprimere in relazione alle risposte fornite alla mia interpellanza ed a quella del collega Leccese.

Tutto ciò, al di là delle perplessità e degli apprezzamenti, si traduce comunque, in conclusione, nella disponibilità mia e del collega Leccese a contribuire, anche partecipando, nel ruolo di osservatori, allo svolgimento delle elezioni in Albania. Credo che questa, appunto al di là delle perplessità e degli apprezzamenti, debba essere la risposta che deve vedere impegnati tutti i parlamentari. Si tratta di atti concreti che dimostrino all'Albania il nostro interesse e la nostra sensibilità, nonché il nostro concreto apporto ad un processo di democratizzazione che non può essere più eludibile e che deve trovare assolutamente risposte chiare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rete-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Orlando.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, per quanto riguarda le risposte fornite dal Governo, il mio giudizio, così come - ritengo - quello della collega Sbarbati che ha presentato l'interpellanza insieme a me, non sarebbe stato certamente del tutto positivo se non avessimo avuto la possibilità di confrontare le posizioni del Governo con quelle delle opposizioni, o almeno di alcuni esponenti dell'opposizione, che hanno prevalentemente strumentalizzato la vicenda albanese ai fini della lotta politica interna in Italia. Mi sembra allora che, di fronte a questa concezione strumentale, magari momentanea, della politica estera (vorrei

sciupare una parola che non si dovrebbe mai usare), grandeggi la posizione politica del Governo, che ha chiaramente sottolineato il ruolo alto, anche se non interamente dichiarato, dell'Italia in Albania, che è quello di favorire la costruzione (non possiamo purtroppo dire «ricostruzione», dati i precedenti) di uno Stato democratico nel vicino paese. Uno Stato democratico nazionale albanese, che a me sembra un obiettivo realisticamente perseguibile ancorché difficile, a differenza di quanto (mi perdoni l'amico Pezzoni se per una volta, e su un solo aspetto del suo intervento, mi allontanano da lui) si sta cercando, secondo me, artificialmente di fare in Bosnia, dove la forzata convivenza di tre etnie, due delle quali logicamente aspiranti a ricongiungersi alle madrepatrie, mi ricorda molto da vicino l'illuminismo wilsoniano della Conferenza di Versailles dopo la prima guerra mondiale, quando vennero inventati Stati irreali come la Jugoslavia o la Cecoslovacchia, che poi non hanno retto alle prove della storia.

Direi comunque che le risposte del Governo alla nostra interpellanza hanno qualche omissione che forse andrebbe colmata. All'onorevole Fassino (che, come i colleghi forse sanno, non può essere presente in questo momento perché ha dovuto prendere un aereo per esigenze legate al suo incarico) se fosse stato comunque presente avrei chiesto di precisare perché non si provvede, contestualmente alla designazione dell'ambasciatore Foresti all'incarico presso l'UEO, alla designazione di un altro ambasciatore. Non si trattava - mi rendo conto - delle ragioni tecniche, pur non essendo io un diplomatico; non si trattava evidentemente di sostituire immediatamente l'ambasciatore Foresti mentre tutto era in movimento. Si trattava comunque di designare il nuovo ambasciatore in modo da evitare quello che poi è stato il balletto delle feluche decisamente poco edificante.

Al ministro Andreatta voglio dare atto, oltre che, come ho già fatto, dei richiami alla missione alta dell'Italia in Albania, di aver ricordato senza mezzi termini i limiti

della cornice imposta dalle organizzazioni internazionali alla forza militare e quindi alla nostra missione in Albania. Cornice evidentemente inadeguata per vari aspetti, signor ministro: non soltanto perché la forza appare inadeguata, anche se la Cina, come lei ci ha detto, si oppone a vederla accresciuta, ma soprattutto per l'inefficienza, l'inadeguatezza delle forze militari che le Nazioni Unite impegnano in missioni di polizia internazionale. Ricordo, quando condirigevo un giornale, che l'illustre collaboratore militare del nostro giornale, il generale Caligaris, oggi euro-parlamentare, sottolineava continuamente che le forze delle Nazioni Unite non erano strutturalmente e culturalmente adatte ai compiti ai quali venivano chiamate e che sarebbe stato necessario - ma non si è mai fatto - da parte delle Nazioni Unite provvedere alla creazione ed alla istruzione permanente di forze speciali adatte alle funzioni internazionali di polizia militare.

Ringrazio altresì il ministro Andreatta per aver dato una risposta, sia pure critica come è suo diritto, alle specifiche contestazioni contenute nella nostra interpellanza.

Signor ministro, non farò risalire a lei - come ha fatto l'ex ministro degli esteri collega e amico Antonio Martino - le responsabilità dell'incagliamento di una nave. Il ministro della difesa ha compiti di direzione politica delle forze armate, ma le questioni tecniche le risolvono i militari e quando un governo impegna le sue forze armate in una missione, spetta ai militari calibrare l'uso dei mezzi in relazione alle condizioni anche geografiche, oltre che politiche, ai rapporti di forza e agli obiettivi che si intende perseguire. D'altra parte, se così non fosse, non si capirebbe, signor ministro, collega Martino, signor Presidente, perché siano in corso inchieste della magistratura militare sulle questioni che l'interpellanza della collega Sbarbati e mia hanno ricordato.

L'ultimo punto riguarda il coordinamento. Sono del tutto convinto che il coordinamento in Italia del nostro intervento in Albania sia necessario, anzi sia

un momento altissimo della scelta politica di questo Governo e di questo Parlamento. Il nostro intervento in Albania, proprio perché diretto alla costruzione o al tentativo di costruzione di uno Stato democratico, è complesso, riguarda le forze armate ma anche la pubblica istruzione, la sanità, l'economia e il lavoro, aspetti questi sottolineati dai ministri Berlinguer e Bindi, oltre che dal ministro Andreatta e da altri che si sono recati in Albania quasi a rendere evidente il ruolo dei vari capi delle nostre amministrazioni nella ricostruzione dello stato albanese.

Mi domando perché sia stato scelto un ex militare a cui va riconosciuta enorme capacità, probabilmente enorme cultura logistica. Questo certo è un pregio, signor ministro, ma, secondo me, al responsabile del coordinamento si richiede in primo luogo una qualità politica. Vorrei sapere perché Incisa di Camerana abbia sentito il bisogno di denunciare quella scelta. In un ambasciatore, sia pure probabilmente limitato quale deve essere Incisa di Camerana, quelle decisioni non si possono spiegare soltanto con l'ingenuità o con un raptus momentaneo; probabilmente qualcosa che non sappiamo ha spinto l'ambasciatore a rendere pubblico un dissenso nei confronti del Governo attraverso una denuncia addirittura di carattere personale, fatto questo assolutamente al di fuori di ogni canone diplomatico anche in paesi meno importanti dell'Italia.

Vi chiedo, signor ministro, e concludo, che questo coordinamento sia fatto sul serio perché (e chiedo scusa se citerò qualche breve episodio, ma penso di non abbassare il livello della discussione) mi sembra che esso attualmente non ci sia neanche tra l'impegno militare e l'impegno finanziario, se è vero quello che abbiamo letto sui giornali di questa mattina. È vero che ormai i giornali fanno del giornalismo virtuale, ma quando si denunciano i fatti con nome e cognome probabilmente essi vanno presi in considerazione.

Questa mattina, signor ministro, un giornale ha riferito (e Venturini, del *Corriere della Sera*, ha rilanciato la notizia

nella rassegna stampa del TG3) che il generale Forlani, trovandosi a passare davanti ad una cabina telefonica, ha visto un nostro militare quasi in lacrime e, avendogli chiesto il motivo per cui si trovava in quella condizione, si è sentito rispondere che voleva telefonare a casa ma si era reso conto che la sua scheda telefonica era esaurita e non aveva una lira in tasca per poterne comprare un'altra. Allora il generale Forlani, generosamente, ha dato al militare 50 mila lire per poter telefonare.

Perché succede questo, signor ministro? Perché se le notizie riportate dai giornali e rilanciate dalla radio sono vere, i nostri militari, che sono in Albania da oltre 50 giorni, cioè da circa due mesi, non hanno ancora ricevuto quello che spetta loro secondo le regole di ingaggio, ma semplicemente un'anticipazione che ammonta a 300 o 500 dollari. Ciò dimostra che passano i decenni e i drammi si succedono ai drammi, ma l'Italia rimane sempre quella dell'esercito con le scarpe di cartone mandato da Mussolini a morire sulle montagne dell'Albania e della Grecia sessant'anni fa!

RAMON MANTOVANI. A morire e ammazzare!

FEDERICO ORLANDO. In conclusione, signor ministro, le chiedo, se è possibile, di dirci come ci comporteremo soprattutto nei prossimi giorni «caldi», nei giorni elettorali e preelettorali, di fronte al caos armato che devasta l'Albania. Credo che occorra ridefinire i compiti della nostra missione militare, sia per quanto riguarda il trattamento delle nostre forze armate sia per quanto concerne i campi di intervento, i limiti del nostro intervento nei confronti di chi turba il democratico svolgimento delle elezioni in Albania. Elezioni che costituiscono un momento fondamentale della costruzione di quello Stato democratico e nazionale albanese a cui la nostra missione vuole concorrere.

Oltre tutto, signor ministro, ridefinire i compiti della nostra missione è tanto più necessario in quanto ridefiniamo la con-

sistenza delle nostre forze armate. Lei infatti ci ha confermato che invieremo in Albania altre unità; a giudizio del nostro gruppo, che pure a suo tempo ha espresso, soprattutto attraverso un intervento dell'onorevole La Malfa, non poche preoccupazioni sui pericoli di questa missione, il Governo fa bene ad accrescere e a rafforzare la nostra presenza in Albania, ed ha anche su questo punto il nostro pieno consenso, ma alla condizione che sia garantita la sicurezza dei nostri soldati. Noi non possiamo svolgere una missione così alta, che comporta rischi tanti grandi, senza avere la certezza che la vita dei nostri soldati non sarà messa a repentaglio più di quanto sia normale attendersi in questi casi.

In conclusione, l'Italia sta facendo il suo dovere e, come deputati, ringraziamo per questo il Governo, e chiediamo che lo faccia bene fino in fondo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto dire all'onorevole Giovanardi, spero in via definitiva, che non può mai aver sentito da noi esprimere simili apprezzamenti per il regime di Enver Hoxa, per il semplice motivo che i comunisti italiani sono stati sempre contro quel regime. Ciò è testimoniato, se non altro, dal fatto che il partito del lavoro albanese, con a capo Enver Hoxa, considerava il partito comunista italiano un nemico da combattere in tutti i modi possibili e immaginabili (*Commenti del deputato Giovanardi*).

GUSTAVO SELVA. Anche nel 1945!

RAMON MANTOVANI. Onorevole Giovanardi, vorrei ricordarle che negli anni passati c'è stato invece un partito in Italia che era apologetico del regime di Enver Hoxa e forse era anche finanziato da quel regime, perché partecipò addirittura ad una campagna elettorale, con grande dovizia di mezzi, ottenendo un risultato lusinghiero per una forza insignificante,

forse superiore a tanti cespugli che oggi prendono in Italia voti da prefisso telefonico. Quel partito, onorevole Giovanardi, era guidato da un segretario che si chiamava Aldo Brandirali. Questo signore aveva costruito un vero e proprio culto della personalità in quel partito, tanto da costringerne i militanti a sposarsi non in chiesa o in comune ma di fronte a lui. Come lei sa bene, questo segretario generale di quel partito sta nelle vostre fila, onorevole Giovanardi. Se andassimo a cercare bene, forse troveremmo anche altri apologeti di quel regime.

CARLO GIOVANARDI. Lui si è pentito, voi no!

MARIO TASSONE. Rispolverare Brandirali non è un elemento forte, Mantovani!

RAMON MANTOVANI. Questi sono fatti incontestabili, caro Giovanardi. Tu sei così accecato dal furore ideologico che non capisci che sotto la parola « comunista » ci possono essere contenuti e logiche democratiche molto diverse, come sotto ogni altro termine del genere, e che i fanatismi albergano in tutte le parti politiche. Nella tua parte politica, mi sembra un chiaro esponente di una logica fanatico.

CARLO GIOVANARDI. Senti chi parla!

MAURO FABRIS. Cinquanta anni di storia non ti sono bastati!

CARLO GIOVANARDI. Viva Hitler!
Viva Stalin!

RAMON MANTOVANI. Siedi in questo Parlamento grazie ad una grande opera dei comunisti in Italia, che hanno contribuito a costruire questa democrazia, caro Giovanardi.

In ogni caso, mi dichiaro insoddisfatto delle risposte fornite dal Governo ai principali interrogativi contenuti nella nostra e nelle altre interpellanze. Ancora una volta abbiamo sentito toni diversi nei

discorsi dell'onorevole Fassino e del ministro Andreatta e, nell'ambito dell'insoddisfazione che dichiaro, voglio apprezzare la maggiore serietà e la concretezza di alcune risposte dell'onorevole Andreatta, sebbene non ne condivida il senso.

Una questione è rimasta assolutamente irrisolta e le spiegazioni date in questa sede fanno acqua da tutte le parti: la sostituzione dell'ambasciatore Foresti con l'ambasciatore Incisa Di Camerana e l'immediata revoca di quest'ultimo a seguito della pubblicazione di quell'intervista non possono essere spiegate come sono state spiegate dal Governo in questa sede.

Avevamo già detto per tempo che l'ambasciatore Foresti stava svolgendo una funzione non negli interessi del paese. Non so negli interesse di chi in Italia, ma sicuramente negli interessi del regime di Berisha, giacché non è sufficiente dire che un'ambasciatore ha mantenuto rapporti con tutti i soggetti per qualificarne in modo positivo l'operato. È infatti del tutto ovvio che ha mantenuto rapporti con tutti i soggetti in causa; l'argomento in questione è che cosa abbia fatto, che cosa abbia ottenuto, che cosa abbia perseguito nell'ambito di questi rapporti. Noi avevamo visto chiaro, avevamo visto bene che vi era partigianeria da parte dell'ambasciatore Foresti. Fatto sta che si è dovuto aspettare l'incidente della pubblicazione di una sua telefonata, che oggi non viene più smentita (e viene criticato il giornale perché l'ha pubblicata); quell'intervista corrisponde a qualcosa che tutti gli albanesi e tutte le persone dotate di occhi ed orecchie hanno capito da tempo e cioè che l'ambasciatore Foresti operava per una delle parti in causa contro l'altra, e quindi contro l'interesse italiano e contro le proclamate decisioni del Governo italiano.

Ormai a qualche tempo dal suo avvio l'operazione militare in Albania necessita almeno di un bilancio. Il bilancio che ha fatto l'onorevole Fassino è assolutamente sbagliato sotto ogni punto di vista perché la situazione albanese appare oggi vieppiù complicata. È infatti emerso di fronte all'opinione pubblica italiana come la giu-

stificazione addotta per l'invio così urgente della missione, ossia la distribuzione di aiuti umanitari si sia rivelata falsa, e come siano stati perseguiti con l'invio di quella missione altri obiettivi, politici innanzitutto. Bene, quegli obiettivi politici non sono stati raggiunti; almeno quelli proclamati, non so quelli non proclamati. Oggi siamo infatti in presenza di una grave crisi politica, tanto che le elezioni sono in gioco, in questione, in pericolo; tanto che sono stati consumati atti di mortificazione del processo democratico, come raggiungere un accordo in sede di trattativa tra i partiti democratici (ivi compreso il partito democratico) e poi andare contro quegli accordi in Parlamento imponendo una legge elettorale che poi è stata necessariamente accettata dalle opposizioni in virtù del fatto che non hanno nessun'altra alternativa al fare buon viso a cattivo gioco. Ma tutto questo rende la situazione albanese fortemente pericolosa, sia per la missione che insiste su quel territorio, sia per il futuro democratico di quel paese. Noi auspichiamo che le elezioni si svolgano nel miglior modo possibile, ma date queste premesse non faremo mancare la vigilanza, la nostra attenzione ed il nostro controllo su quanto si farà nei prossimi giorni. Siamo infatti veramente preoccupati perché militiamo dalla parte della vera democrazia e non di una democrazia che, in virtù di un presunto anticomunismo, concede poi a dei regimi di operare come ha fatto quello di Sali Berisha (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Dopo tre ore di attento ascolto ho capito che siamo qui per tre scopi: una lezione di giornalismo data da Fassino, una lezione di diplomazia data dagli ambasciatori Foresti e Sergio Romano, da Mantovani e da Pezzoni ed una lezione di democrazia data agli albanesi dal ministro Andreatta e da Pezzoni e da Mantovani. Mi spiego subito. Fassino ha detto che le notizie che con-

tano sono quelle che non vengono date. Io, che qualche esperienza ho con il giornalismo, ritengo che le notizie che contano siano quelle che vengono date. Nella fattispecie gli incidenti che avvengono continuamente in Albania non ci possono far pensare, anche perché sarebbero difficile da quantificare, a quanti altri incidenti avrebbero potuto svolgersi. Ma quella che mi interessa è la lezione di democrazia che hanno dato il ministro Andreatta e gli onorevoli Pezzoni e Mantovani.

L'onorevole Pezzoni ha dato anche un altro suggerimento, indirizzato alla RAI. Immaginiamo se si realizzasse quello che dice l'onorevole Pezzoni: con la proposta che ho sentito fare qui, se ci fossero delle tavole rotonde di campagna elettorale destinate agli elettori albanesi, forse parleremmo della guerra fra le feluche, parleremmo ...

MARCO PEZZONI. Loro devono parlare, non noi!

GUSTAVO SELVA. Vengo anche a questo. Non capisco perché dobbiamo introdurre un sistema che non esiste in nessuna parte al mondo: che si faccia campagna elettorale da un paese per le elezioni che si svolgono in un altro paese. Ieri abbiamo discusso del voto degli italiani all'estero e lei sa benissimo che una delle cose per cui i canadesi e gli australiani fanno difficoltà ad accettare la nostra legge è che temono che i temi della campagna elettorale si trasferiscano là ad opera di italiani. Addirittura, dovremmo fare campagna elettorale dalle nostre emittenti televisive, ospitando i contendenti albanesi!

Ma il ministro Andreatta non solo ha messo al centro - come tutti i discorsi dei quali ho parlato - la campagna elettorale, ma ha già dato anche la soluzione. Si è augurato che nessuna delle due parti prevalga e che ci sia un Governo di solidarietà nazionale o consociativo, non so come possiamo chiamarlo con terminologia italiana. Mi chiedo allora perché debbano andare a votare, ormai. Conver-

rebbe che dicessimo che il ministro Andreatta è diventato il Presidente del Consiglio della nuova Albania ed avremmo già risolto il problema.

A me pare che siamo qui questa mattina per discutere della funzione, degli scopi, degli obiettivi, dei risultati della missione italiana; forse mi sono sbagliato, forse sono io a non aver capito, ma mi pare che questa debba essere la ragione della nostra presenza a questa tribuna. Le risposte che sono state date dal sottosegretario Fassino e dal ministro Andreatta, al di là delle carte preparate dagli uffici, sono il riconoscimento, a mio giudizio, di una situazione ancora molto grave, che non è politicamente chiara nell'atteggiamento del Governo italiano.

Il Governo italiano ha essenzialmente uno scopo: assistere le missioni di aiuti umanitari. Su questo non abbiamo sentito neanche una cifra! Non c'è stato dato nemmeno un numero circa i contributi che abbiamo dato. Poi, mi pare che abbiamo - l'ho detto nella illustrazione della mia interpellanza e desidero ripeterlo: non nascondiamoci dietro un dito - la funzione di aiutare la ricostituzione delle forze di polizia. A quale scopo immediato? Lo scopo immediato - per il quale cercavo di avere da parte del ministro dei dati, che non mi sono stati assolutamente forniti - era evidenziato in un quesito della mia interpellanza: quali siano i risultati dell'opera di disarmo, se c'è stata, dei gruppi irregolari operanti specialmente nella parte meridionale dell'Albania.

A me pare che nel dialogo fra un parlamentare e il Governo quest'ultimo debba rispondere con dati concreti. Leggo da un giornale albanese: « Tutto il popolo si è armato. Mia nonna ha un fucile e mio fratello di quattro anni ha una pistola ». Poiché risulta questo, vorrei sapere quanti fucili e quante pistole sono stati sottratti almeno alle nonne e ai bambini di quattro anni! Si dice: « Ma non è compito della missione internazionale ». Ma se è vero - ce lo ha detto il sottosegretario Fassino - che uno degli scopi è stato ed è quello di aiutare la ricostituzione delle forze di

polizia albanesi, la domanda è: « Queste forze di polizia albanesi, ricostruite con l'aiuto dell'Italia, quanti fucili hanno sottratto alle mani delle nonne, che non sono molto pericolose, e soprattutto quanti *kalashnikov* hanno sottratto alle mani delle bande organizzate? ».

Questo mi pare il discorso che dobbiamo fare per poter dare un giudizio documentato ed obiettivo!

Ministro Andreatta, la realtà è che voi vi trovate nella condizione che i vostri sostenitori della maggioranza (l'onorevole Mantovani l'ha detto qui molto chiaramente stamane) non vi sostengono affatto. Noi, avendovi dato un aiuto in nome di una solidarietà nazionale ed internazionale, non riceviamo nemmeno le informazioni e i dati su ciò che la missione sta facendo.

Inoltre, ciò che l'onorevole Federico Orlando ha detto stamane mi sembra che raggiunga uno di quei gradi che porrei tra la tragedia e la farsa. È mai possibile - secondo quanto pubblica *il Giornale*: « Senza paga i nostri soldati in Albania? » - che questi soldati siano stati mandati ormai da due mesi in quella terra e non sia stato dato loro altro che un modestissimo anticipo della paga che debbono ricevere?

A queste domande non è stata data ancora alcuna risposta; così come nessuna risposta lei, onorevole ministro, ha dato sulle garanzie per lo svolgimento del lavoro delle imprese italiane.

Onorevole Pezzoni, ministro Andreatta, voi avete incentrato quasi tutta la vostra azione, almeno nelle conclusioni, sulle elezioni. Vi faccio una previsione e credo che essa, purtroppo, sarà confortata dai fatti. A parte la campagna elettorale che non sappiamo quale svolgimento avrà, ma ammettiamo pure - come io mi auguro - che lo svolgimento sia regolare, che la partecipazione sia alta, democratica, libera e garantita, nell'espressione del voto, credo però che all'indomani del voto non si sarà prodotto il miracolo per cui l'Albania diventerà un paese...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, il suo discorso è molto brillante, anche per l'elogio delle « nonne », peraltro debbo dirle che il tempo a sua disposizione è terminato.

GUSTAVO SELVA. Se lei mi concede soltanto di terminare la frase, le sarei molto grato.

PRESIDENTE. Prego, anche in omaggio alle « nonne ».

GUSTAVO SELVA. All'indomani delle elezioni i problemi che sta affrontando l'Albania in questo momento resteranno esattamente gli stessi. Ed è a questi problemi, onorevole Presidente, che noi dobbiamo pensare! Dobbiamo pensare (se è possibile usare questa espressione) alla ricostruzione morale, almeno nel senso di ristabilire una solidarietà nazionale tra i cittadini albanesi; dobbiamo poi pensare alla ricostruzione materiale, in modo che anche gli albanesi che sono venuti temporaneamente in Italia possano ritornare nel loro paese; dobbiamo pensare a stabilire dei rapporti attivi tra noi, le nostre imprese e quelle albanesi, in modo che quella cooperazione che noi vogliamo si sviluppi e si svolga nell'interesse reciproco dell'Italia e dell'Albania (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva, anche a nome delle « nonne ».

Ha facoltà di replicare l'onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, devo dire di essere un po' in difficoltà rispetto agli interventi del ministro Andreatta e del sottosegretario Fasino perché abbiamo assistito stamane...

PRESIDENTE. Che lei sia in difficoltà non lo crede nessuno, onorevole Giovanardi, lei è troppo in gamba!

CARLO GIOVANARDI. L'ho detto in maniera retorica, naturalmente!

Stamane, in Parlamento, abbiamo assistito nuovamente al dramma della politica estera italiana ed alle difficoltà oggettive, non solo del Governo, ma anche di tutti coloro che in buona fede e con convinzione hanno votato per la missione in Albania e che intendono rispettare l'impegno morale e politico che hanno assunto nei confronti dell'Italia e del popolo albanese.

Respingo pertanto lo sciocchezzaio della lega e questa specie di goliardia applicata a cose estremamente serie; esse sono offensive per l'Italia ed anche per la Padania, cioè per tutti gli italiani che hanno degli interessi geografici, geopolitici ed economici in quel paese.

Il problema serio - lo devo sottolineare ancora una volta - emerge dalle contraddizioni della maggioranza, a cominciare dal linguaggio. Non me ne vorrà il collega Mantovani, ma quando dice che l'ambasciatore Foresti era in collusione o trattava con il regime, intanto vorrei chiedergli: quale regime? Il Presidente Berisha ha vinto le elezioni in Albania negli anni novanta. Quindi, è stato eletto direttamente dal popolo, il che è avvenuto per la prima volta; e l'ambasciatore italiano si rapportava con il Presidente di quel paese. Già nelle parole dunque c'è la menzogna ripetuta ed insistita. L'ambasciatore Foresti era in raccordo con il Governo legittimo di quel paese e pertanto faceva semplicemente il suo dovere.

L'onorevole Mantovani, che si scandalizza, mi dovrà spiegare anche se sia più giusto che una legge elettorale, che è stata accettata da tutti, sia condivisa da 300 parlamentari piuttosto che da 20 di minoranza che, secondo lui, la dovrebbero imporre ai 300, che sono stati espressi nell'ambito di elezioni svolte sotto il controllo internazionale. Tra l'altro ciò ha legittimato un quadro istituzionale che è l'unico nel cui ambito la missione italiana si può muovere: quello costituito dalla presenza di un Presidente della Repubblica, di un Presidente del Consiglio e di un accordo tra le forze politiche albanesi.

Poiché siamo persone serie, non vogliamo sottrarci alle nostre responsabilità

e poiché siamo interessati a che la missione militare italiana in Albania abbia successo, siamo preoccupati delle influenze che vi possono essere. Vorrei ricordare a tale proposito che anche il presidente della Commissione affari esteri della Camera, l'onorevole Occhetto, più volte ha chiesto con brutalità il licenziamento dell'ambasciatore italiano.

Mi ha impressionato sentire questa mattina per l'ennesima volta il sottosegretario Fassino dare atto all'ambasciatore Foresti di professionalità, di imparzialità e della capacità di rapportarsi con tutte le politiche, sociali ed economiche dell'Albania, però devo dire, ministro Andreatta, sottosegretario Fassino, che da questo punto di vista hanno vinto Mantovani ed Occhetto. Fassino difatti ha detto che si era già deciso in dicembre che Foresti se ne sarebbe andato. Ebbene, in tal caso è stato commesso un doppio errore, perché, se le cose stavano così, anche nel precipitare della situazione poteva arrivare il nuovo ambasciatore. Si è invece ritenuto, a mio avviso responsabilmente, che solo chi aveva già una esperienza ed una conoscenza diretta della situazione albanese sarebbe stato in grado di gestire la crisi fino allo sbocco finale delle elezioni.

Allora questo valzer degli ambasciatori è stato frutto di pressioni che alla fine hanno determinato il Governo italiano, ad un mese dalle elezioni, a cambiare l'ambasciatore. È un fatto che non si spiega. La decisione di lasciare Foresti in Albania prorogandone le funzioni, comportava infatti la necessità che questi vi rimanesse perlomeno fino alla fine del suo mandato, fino alla fine del mandato collegato alle elezioni.

Per quanto attiene alla nomina dell'ambasciatore Incisa di Camerana, devo dire che sono gravi le dichiarazioni che quell'ambasciatore ha reso ai giornali, perché non sono in linea con quella che è ufficialmente la posizione del Governo italiano.

Il nuovo ambasciatore arriverà dall'Australia, il che mette in una situazione di grande debolezza la nostra posizione, al di là delle sue qualità personali. Reputo

l'ambasciatore Spatafora persona capacissima e non ho alcuna riserva personale nei suoi confronti, ma penso che chiunque venga catapultato all'improvviso, in questo caso dall'Australia, che anche dal punto di vista geografico è dall'altra parte del mondo, nella situazione albanese, potrà anche essere il genio della diplomazia fatto persona, ma non potrà riuscire - credo - in venticinque giorni ad annodare dei rapporti e ad avere una conoscenza della situazione tali da far sì che il suo apporto sia prezioso e positivo per garantire il successo della nostra missione in Albania.

Il problema allora non è rappresentato dal Polo. Il Polo ha votato a favore della missione e continua a sostenere la missione di pace in Albania.

Ho dato atto responsabilmente questa mattina del fatto che l'ambasciatore Foresti, sulla base della intercettazione riportata, avrebbe dovuto avere una medaglia dal Governo italiano. Lo dico anche contro i miei interessi, perché l'ambasciatore affermava che voleva far fare bella figura al Governo Prodi, perché forse nella sua testa c'era la seguente equazione: Governo Prodi uguale Italia, uguale mio paese, uguale prestigio internazionale dell'Italia. È davvero sconcertante che un interesse dell'ambasciatore rispetto al Governo in carica venga ferocemente criticato da chi offre i propri voti determinanti alla sopravvivenza del Governo stesso. È questo il vero dramma della situazione italiana, onorevole Andreatta, un dramma non riferito a questioni banali o di squilibrio della politica interna; il dramma sta nel fatto che le linee essenziali della nostra politica estera, il nostro impegno militare all'estero sono senza maggioranza. Poiché la politica estera viene giocata sul piano interno, anche decisioni delicate e vitali per il nostro paese, come quelle che stiamo affrontando, sono sottoposte al combinato disposto degli attacchi provenienti da rifondazione comunista e da alcuni esponenti della maggioranza non secondari, come Occhetto; attacchi che costringono il Governo a compiere degli errori.

Questo è quello che posso dire da fuori, nel senso che, non potendo partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri, non posso quindi sapere quanto il ministro Dini abbia resistito, come fosse schierato il ministro Andreatta, quanto abbiano contato le pressioni della componente del PDS all'interno del Governo schierata sulle posizioni di Occhetto, quanto peso abbia avuto il ricatto costante di rifondazione comunista in questa logica; ma il fatto è che il Governo è stato costretto a compiere un gravissimo errore. I ministri della difesa e degli esteri sono certamente i primi a rendersi conto che la nostra « antenna » in Albania (come molto bene un collega l'ha in precedenza definita) in questo momento non è in grado di trasmettere con la stessa efficienza con la quale trasmetteva grazie alla presenza di un ambasciatore esperto e capace di mantenere contatti con il Governo albanese. Dico questo sempre se ha un senso quanto ho ascoltato, dal momento che il sottosegretario Fassino è stato chiarissimo circa i meriti e le capacità professionali dell'ambasciatore Foresti.

Dunque, nel merito, non posso che dichiararmi insoddisfatto, non delle cifre fornite, dell'impegno dei nostri militari o della funzione che stiamo svolgendo, ma di quanto il nostro Governo, nolente o volente, è stato costretto a fare. Esprimo anche un timore che emerge chiaramente dalle parole del collega Mantovani, che non ringrazio per essere stato eletto; se sono qui, non lo devo ai comunisti italiani. Se questi ultimi avessero vinto le elezioni nel 1948, la storia d'Italia sarebbe stata diversa. Forse devo ringraziare De Gasperi o altri personaggi della storia italiana, lo dico solo per fare chiarezza storica.

MAURO FABRIS. È lui che deve ringraziare la democrazia!

CARLO GIOVANARDI. Certo, è lui che deve ringraziare la democrazia italiana per aver permesso a lui e a tanti altri (lui per la verità non si è evoluto molto) di avere una evoluzione rispetto ai valori della democrazia.

RAMON MANTOVANI. Giovanardi, sei ineffabile!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Mantovani.

CARLO GIOVANARDI. Ineffabile? Credo di essere in linea con una certa evoluzione. Guardo con rispetto alla tua posizione comunista e penso che sia più « ineffabile » definirsi comunista nel 1997. Questa è « ineffabilità »!

C'è un problema. Abbiamo votato a favore della missione in Albania ben sapendo di investire di responsabilità il Governo dell'Ulivo, all'interno del quale c'è una forte presenza del partito democratico della sinistra e che ha l'appoggio di rifondazione comunista, tuttavia non ci sfuggono i tentativi di « tifo » scoperto nei confronti della possibilità di una vittoria elettorale dei socialisti in Albania. Ogni partito rappresentato in questo Parlamento ha collegamenti con forze politiche e democratiche di quel paese, ed è giusto ed opportuno che ciascuno tenga contatti con i partiti che giudica più vicini dal punto di vista ideologico; il problema nasce se il Governo, e le agenzie del Governo, il meccanismo di aiuti (non parlo delle forze militari), dovessero risultare inquinati da una predilezione o da un « tifo » per una soluzione elettorale rispetto ad un'altra. Riteniamo che su tale questione debba esservi la massima trasparenza e la massima equidistanza.

Se le elezioni saranno democratiche e libere e se sarà possibile svolgere una campagna elettorale in maniera corretta, credo che in Albania avrà già vinto la democrazia, a prescindere dal fatto che vincano i socialisti o i democratici e che pensino di costituire poi un Governo di coalizione nazionale oppure di ripristinare una normale dialettica tra maggioranza e opposizione. Devo dire in grande amicizia all'onorevole Selva che ho sempre qualche riserva sugli schemi con i quali si vorrebbero trasferire le regole della democrazia inglese in un paese come l'Albania, che è uscito da cinquant'anni di comunismo. Ho qualche riserva, dopo che mi hanno spie-

gato con grande orgoglio che il sistema maggioritario uninominale garantiva l'80 per cento dei seggi al partito che avesse ottenuto il 51 per cento dei voti. Sarebbe stato forse più saggio, come è avvenuto in Italia, se avessero adottato un sistema proporzionale nell'ambito del quale le minoranze, sentendosi rappresentate, potevano discutere in Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, avrà certamente modo di illuminare l'Assemblea sui sistemi elettorali, ma ora la invito a concludere.

CARLO GIOVANARDI. ...invece di farlo con i *kalashnikov*, come si è verificato nel mese di marzo.

ALBERTO LEMBO. Giovanardi, deve sempre ammaestrarci tutti: la sua è una missione!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, dobbiamo rilevare innanzitutto l'assenza in aula del rappresentante del Ministero degli affari esteri. So dai colleghi che si è scusato, però noi siamo qui in aula da questa mattina per discutere sui problemi dell'Albania e ritengo che il Governo avrebbe potuto programmare meglio il lavoro, concordandolo anche con la Presidenza della Camera.

Vorrei ora svolgere alcune considerazioni di carattere generale sulla vicenda albanese.

Abbiamo ascoltato gli onorevoli Fassino ed Andreatta e non vi è dubbio che, rispetto alla situazione odierna, l'impegno e l'azione del Governo in Albania siano apparsi quanto meno confusi e disordinati. Questo lo diciamo non per una posizione preconcepita. Perché giudichiamo disordinata e confusa l'azione del Governo in sede di politica estera? Perché il ministro Andreatta non ha, nemmeno in questa occasione, voluto o potuto dare una interpretazione autentica delle vicende che si sono susseguite in Albania.

Poi vi è un'altra questione, che è una storia difficile sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del ministro della difesa (essendo presente soltanto lui!): mi riferisco al fatto che una componente della maggioranza che sostiene il Governo ha, anche in questa occasione, espresso una posizione diametralmente opposta a quella che è sostenuta dal Governo in politica estera. Questa è la debolezza del Governo! Tale debolezza si è evidenziata per quanto riguarda la nostra presenza militare in Albania; si tratta di una debolezza oggettiva del Governo (la quale si è estrinsecata anche in politica estera) che ritengo che il ministro Andreatta - con la onestà intellettuale che lo contraddistingue - non possa negare.

Si può andare avanti anche in questa maniera, ma mi pare che Mantovani e il gruppo di rifondazione comunista siano in disaccordo dal Governo anche riguardo alle scelte internazionali relative alla NATO e agli accordi internazionali del nostro paese. Questo è un fatto davvero inconcepibile, che ci pone in una situazione complessiva di *deminutio* rispetto anche agli altri paesi.

Noi siamo in Albania per la prima volta nella veste di *leader* di una forza multinazionale di pace e dobbiamo certamente svolgere un ruolo sempre più incisivo che non si dovrebbe fermare, a mio avviso, allo svolgimento delle elezioni. La preoccupazione che ho su tale questione nasce dal fatto che avverto che qualcosa stia cambiando anche nell'atteggiamento del Governo. Il Presidente del Consiglio dei ministri, infatti, nel corso di una trasmissione televisiva ha affermato che, dopo lo svolgimento delle elezioni, la forza multinazionale se ne dovrebbe andare subito dall'Albania.

Ritengo che questo non sia un modo serio di affrontare il problema dell'Albania. Noi siamo stati nella missione « Pellicano » e siamo oggi nella missione multinazionale e non ritengo che un Presidente del Consiglio possa tranquillamente dire che dopo le elezioni ce ne andremo, senza capire che ci deve essere invece un'intensificazione di azione di politica

internazionale per traghettare questo paese verso la democrazia, verso il raggiungimento di obiettivi che rafforzino le istituzioni e l'ordinamento. Ritengo che questo sia un modo semplicistico di affrontare i problemi dell'Albania.

Certamente l'onorevole Pezzoni non può gioire di nulla. Egli ha svolto un intervento, ma nei giorni scorsi abbiamo anche avuto alcune valutazioni sul Governo da parte, sembra, del responsabile della politica estera del suo partito, il quale ha sostenuto che il Governo sta facendo di tutto per trasformare da tragedia in farsa la vicenda dell'Albania e non c'è riuscito. Credo che questi siano dei giudizi che, al di là di quanto affermiamo in quest'aula, siano trancianti ed oggettivamente mettano in difficoltà il Governo.

C'è poi, ministro Andreatta, la vicenda di Angioni, che forse nasce da lontano. Abbiamo letto sui libri di storia che c'è stato un proconsole, il generale Iacomone, inviato allora da Ciano in Albania; può darsi che la storia del nostro paese si ripeta in questo territorio, laddove non vi è una visione, un processo di azione, uno sviluppo, un'intensificazione dei rapporti bilaterali o multilaterali in termini di grande serietà, di grande efficacia. Io ritengo che la questione di Angioni debba essere chiarita, come credo debba essere chiarita la vicenda di Foresti. Foresti era inadeguato? Allora doveva essere sostituito subito, immediatamente. Se non era inadeguato, come ha detto il sottosegretario Fassino, allora vogliamo capire perché venga sostituito adesso, alla vigilia delle elezioni, anche se il cambio della guardia avverrà tra qualche giorno. Credo che questo sia un modo un po' improvvisato di fare politica estera, che certamente non ci accredita nei confronti dei nostri *partner*.

Il dato che dobbiamo mettere in evidenza è che la nostra presenza deve essere maggiormente qualificata. Voglio ricordare al Governo che questa presenza è stata assicurata dal voto del Parlamento, soprattutto dal voto delle opposizioni, altrimenti il Governo non avrebbe fatto

una buona figura, non si sarebbe accreditato nei confronti degli altri paesi. Vi è poi un altro dato, signor ministro della difesa. Io ritengo che le nostre Forze armate debbano essere da lei maggiormente difese; non vi deve essere soltanto una difesa d'ufficio, perché lei è il ministro della difesa. Credo che le Forze armate abbiano fatto per intero il proprio dovere, anche se oggettivamente si trovano in una situazione complessiva e psicologica di depressione, dal momento che vi sono iniziative, anche da parte del Governo, che non offrono loro grandi prospettive di rafforzamento e quindi di qualificazione professionale. Pertanto, fare riferimento, come hanno fatto alcuni autorevoli esponenti della maggioranza, alla vicenda delle navi, degli incidenti che sono intercorsi alle navi militari, è un tentativo di scaricare sui militari stessi quelle che sono invece insufficienze e debolezze del Governo e questo, signor ministro, non è giusto. Questa maggioranza cerca di annullare, di comprimere tutte le istituzioni, pur di salvare un simulacro di Governo che certamente in questa situazione non ha governato.

E allora, questa mattinata spesa può essere un rituale: lei ha fatto le sue dichiarazioni, come il sottosegretario Fassino, poi ci sono stati gli interventi da parte dei colleghi, nella disattenzione generale. Ma noi vogliamo capire cosa si intenda fare dell'Albania, quale sia la nostra presenza nei Balcani, quale sia il nostro ruolo in Europa e se abbiamo approfittato, e stiamo approfittando, di questo ruolo per cominciare ad assumere un importante anche in ambito europeo, non soltanto nelle organizzazioni come l'OSCE, l'UEO, ma anche in termini di politica reale, effettiva, che il nostro paese dovrebbe avere.

Credo che su questo aspetto occorra richiamare l'attenzione del ministro della difesa; altrimenti ci ritroviamo nelle storie antiche e passate. Prima ho fatto riferimento a Iacomone, ma potremmo anche fare riferimento a Cabot Lodge. Non so se questo Foresti era un Cabot Lodge o se Spatafora dovrebbe essere un nuovo Ca-

bot Lodge. Credo sia un dato sul quale dovremo riflettere maggiormente. Il Governo ha il dovere non di rispondere alle interpellanze nel modo in cui ha fatto oggi, ma di esporre una linea politica, che deve essere rivolta all'Albania così da far assumere all'Italia un ruolo di grande dignità e di grande incisività.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sulla missione multinazionale di pace in Albania.

Svolgimento di interrogazioni sugli incidenti verificatisi a Mestre nella giornata del 3 giugno 1997 (ore 13,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sugli incidenti verificatisi a Mestre nella giornata del 3 giugno 1997.

Le interrogazioni Bocchino n. 3-01178, Selva n. 3-01179, Fragalà n. 3-01180, Vascón n. 3-01181, Fabris n. 3-01182, Bonato n. 3-01183, Masi n. 3-01185, Piscitello n. 3-01186, De Benetti n. 3-01184, Cento n. 3-01175, Crema n. 3-01187, Sanza n. 3-01188, Folena n. 3-01189, Maiolo n. 3-01190, Taradash n. 3-01191, Castellani n. 3-01192 e Sbarbati n. 3-01193 (*vedi l'allegato A*), che riguardano lo stesso argomento saranno svolte congiuntamente.

Secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 3 giugno, a ciascun gruppo è attribuito un tempo complessivo di 15 minuti per lo svolgimento dei relativi interventi. Tutti i gruppi, ad eccezione di quello di alleanza nazionale, hanno già fatto pervenire la distribuzione dei tempi. Chiederò poi all'onorevole Selva come intenda regolarsi il suo gruppo.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, le interrogazioni presentate sui fatti di Mestre sono tutte volte a conoscere la dinamica dell'episodio; le

disposizioni impartite dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza in vista dello svolgimento del processo; i servizi operativi di ordine pubblico, sull'adeguatezza dei quali vengono formulati rilievi; l'individuazione dei responsabili degli scontri; ed i provvedimenti che si intendono assumere nei confronti del prefetto e del questore di Venezia.

Sulla base di accertamenti rigorosi disposti dal capo della polizia, posso riferire quanto segue, a ciò delegato dal ministro Napolitano.

Va innanzitutto rappresentato che l'autorità di pubblica sicurezza ha il dovere di tutelare la libera manifestazione che può essere limitata o sottoposta a condizioni solo nei casi previsti dalla legge. A tale criterio si sono ispirate le autorità provinciali di pubblica sicurezza nella scelta di non vietare le manifestazioni indette in concomitanza del processo penale contro gli autori della nota azione di piazza San Marco, regolarmente preavvisate da movimenti diversamente ispirati (gli uni a sostegno degli imputati, gli altri dichiaratamente in contestazione) e da militanti di rifondazione comunista.

Conseguentemente, nel prendere atto delle iniziative indette, il questore ha dettato ai responsabili delle manifestazioni prescrizioni attuative tali da poter temperare esigenze contrapposte: il regolare afflusso nell'aula-*bunker* di tutti coloro che a differente titolo avevano facoltà di accedervi (pubblico, giornalisti, difensori, magistrati, eccetera); la presenza in quei pressi di manifestanti sia pure in ambiti circoscritti e controllati; la necessità di impedire contatti tra gruppi contrapposti. In tal senso si è disposto e si è data regolare comunicazione ai promotori.

Il questore ha provveduto quindi a dislocare le forze di polizia territoriali ed i contingenti di rinforzo, che gli sono stati inviati in numero rispondente alle esigenze prospettate.

Al riguardo si precisa che, in funzione delle manifestazioni in argomento e della necessità di vigilanza ad obiettivi sensibili, il prefetto di Venezia, con proprio tele-

gramma del 1° giugno, ha fatto richiesta di poter disporre di reparti organici di rinforzo per complessive 220 unità, chiedendo poi il giorno dopo altri 40 elementi. Si è provveduto ad esaudire le richieste, assegnando per la giornata del 3 giugno un numero complessivo di 222 elementi della forza pubblica, 120 dei quali tratti dal reparto mobile di Padova, 92 dal battaglione carabinieri, 10 dal reparto di pronto impiego della Guardia di finanza, ad integrazione delle risorse dei reparti territoriali già disponibili, completando così un dispositivo adeguato alle presumibili dimensioni delle manifestazioni preannunziate, che in effetti hanno coinvolto un numero contenuto di partecipanti, intorno alle 350 unità.

Con i provvedimenti di servizio l'autorità di PS ha quindi impartito le direttive occorrenti per evitare rischi di turbativa al regolare svolgimento del processo, fornendo ai funzionari responsabili del servizio un quadro conoscitivo adeguato per la dislocazione delle forze e per le iniziative di sicurezza da adottare, con i necessari margini di discrezionalità tecnica in relazione alle eventuali emergenze.

I momenti di turbativa dell'ordine pubblico sono stati essenzialmente due. Il primo, occorso verso le ore 8,35 nei pressi dell'aula-*bunker*, che ha coinvolto l'onorevole Marco Taradash ed il rappresentante della LIFE, Fabio Padovan. Il secondo, avvenuto circa mezz'ora dopo, in coda al corteo degli autonomi, nel corso del quale ha riportato lesioni lievi l'ex deputato Franco Rocchetta.

La dinamica dei fatti per quanto attiene al primo episodio prende le mosse da una violazione delle prescrizioni impartite dal questore da parte di un gruppo di una trentina di manifestanti dei centri sociali che, giunti alla spicciolata e con mezzi propri, si sono concentrati nei pressi del luogo in cui avrebbero dovuto accedere i simpatizzanti del comitato di sostegno per gli otto di San Marco, dirigendosi poi lungo via delle Messi, nella zona destinata a questi ultimi e a tal fine preventivamente delimitata.

Il comportamento di quei manifestanti, secondo quanto riferito dal personale della questura di Venezia, è apparso chiaramente indicativo della volontà di violare le prescrizioni al fine di provocare incidenti. A fianco degli stessi gruppi di altre città del Veneto vi erano infatti anche i militanti locali che non potevano non conoscere i luoghi di destinazione ed i percorsi da seguire. I responsabili dell'ordine pubblico sono quindi intervenuti per ricondurre i manifestanti, nonostante la loro riottosità, negli spazi assegnati.

In tale delicato frangente, sono sopraggiunti l'onorevole Taradash ed il Padovan, a piedi, diretti verso l'ingresso dell'aula-bunker. Con specifico riguardo all'interrogazione dell'onorevole Taradash, va appunto sottolineato questo aspetto, che cioè nel momento in cui egli ed il signor Padovan attraversavano il tratto di via delle Messi prossimo all'ingresso dell'ufficio giudiziario era in corso un intervento delle forze dell'ordine nei confronti di coloro che, come si è detto, si erano collocati nella zona ad essi interdetta. Per questo motivo gli agenti erano effettivamente disposti nel modo osservato dall'onorevole interrogante, al fine di agevolare il trasferimento dei manifestanti nella zona consentita.

Vi sono stati alcuni momenti durante i quali l'onorevole Taradash ha subito insulti ed il Padovan è stato aggredito, prima che il contingente della forza pubblica potesse intervenire. Lo ha fatto quindi con la decisione necessaria, sottraendo tempestivamente l'onorevole Taradash ed il Padovan alla violenza.

Nel corso dei rapidi e violenti scontri che sono seguiti, i manifestanti dei centri sociali, che si erano nel frattempo travisati il volto con i passamontagna, hanno lanciato pietre e abbattuto le transenne di delimitazione dello spazio loro assegnato. I reparti della forza pubblica hanno risposto con una breve carica e l'esplosione di un lacrimogeno che consentiva di disperdere più celermente i facinorosi.

Per quanto attiene al secondo episodio, cioè quello che ha visto il coinvolgimento di Franco Rocchetta, una circostanza ri-

levante può desumersi dalla relazione redatta da due appartenenti alla polizia municipale di Venezia, secondo cui l'ex parlamentare, informato circa l'opportunità di proseguire in direzione del luogo ove erano concentrati gli appartenenti ai centri sociali e reso edotto degli incidenti verificatisi poco prima, aveva espresso l'intenzione di proseguire comunque, proferendo parole di chiaro sapore provocatorio. L'immediato intervento di personale della polizia di Stato ha evitato che Rocchetta e l'eurodeputato onorevole Marin, che lo accompagnava, venissero seguiti da un gruppetto di simpatizzanti che recavano vessilli della Serenissima, ed è valso a preavvisare via radio il dirigente del servizio della possibile situazione di pericolo derivante dalla scelta di percorso del deputato europeo e del signor Rocchetta. Questi, infatti, risalivano via delle Messi in direzione del luogo assegnato ai manifestanti dei centri sociali, i quali, riconosciuta la coppia, vi si scagliavano contro con il volto coperto da passamontagna e fazzoletti.

Malgrado il pronto intervento del dirigente del servizio e del personale al suo fianco, il Rocchetta veniva aggredito e riportava contusioni giudicate guaribili in cinque giorni. Nel corso dei tafferugli, oltre al Rocchetta, sono rimasti feriti sei agenti della polizia di Stato, con prognosi variabili da tre a sette giorni, due manifestanti, con prognosi rispettivamente di cinque e dieci giorni, ed un residente nella zona, estraneo alla manifestazione, giudicato guaribile in cinque giorni.

Con riferimento a quest'ultimo episodio, non sono ancora completamente chiarite le circostanze del trauma, anche perché gli artifici attualmente in dotazione ai reparti della polizia di Stato sono realizzati con carattere di massima sicurezza. L'esibizione da parte di alcuni dimostranti di un cilindro metallico con tracce di erosione, indicato come proiettile lacrimogeno, non può trovare corrispondenza nei fatti. L'unica parte fisicamente resistente che residua dopo il lancio di un lacrimogeno del tipo usato a Venezia è infatti il bossolo, che viene staccato ma-

nualmente dal dispositivo di lancio dall'agente operante e che, nella circostanza, è stato reperito dalla polizia ed è a disposizione degli inquirenti.

Sembrano comunque emergere dalla ricostruzione degli incidenti, l'importanza della configurazione dei luoghi e le difficoltà operative derivanti da una collocazione troppo a ridosso dell'aula-bunker degli spazi riservati ai manifestanti, che si è mostrata evidentemente inopportuna.

In relazione all'andamento dei disordini, la questura di Venezia ha finora identificato 51 militanti dell'area cosiddetta di autonomia, già noti per precedenti reati, di cui 28 veneziani, 20 padovani, 2 triestini ed un rodigino.

PIER PAOLO CENTO. Facciamola finita! Solo la questura di Venezia riesce a vedere gli autonomi!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Allo stato, 16 di coloro verranno denunciati per violenza e resistenza a pubblico ufficiale, in quanto colti nel momento in cui tentano di sfondare le transenne delimitanti il loro settore, scagliandosi contro le forze dell'ordine, e due di essi, un padovano e un veneziano, verranno altresì denunciati per l'aggressione all'esponente della LIFE, Padovan.

Per quanto riguarda l'ordigno di Ciomadolo collegato al pennone di bandiera presso il ponte sul Piave, cui fanno riferimento gli onorevoli Sbarbati e Manca, si precisa che si tratta di una trappola esplosiva formata da una bomboletta di gas per campeggio collegata con due pile elettriche e col dispositivo di alza-abbassamento bandiera, assemblata però in modo rudimentale idoneo a provocare l'esplosione. Secondo i carabinieri che sono intervenuti sul posto, la bandiera di San Marco e l'ordigno sarebbero stati collocati nella serata del 2 giugno. Il fatto è da inquadrare nel contesto di numerosi messaggi di tipo separatista, talvolta accompagnati da minacce e tentativi di intimidazione nei confronti delle forze dell'ordine, della magistratura inquirente e, come nell'episodio di Varese, contro espo-

nenti politici dichiaratamente contrari a ipotesi secessioniste.

Va sottolineato che i fatti accaduti in via delle Messi non hanno influito minimamente sulla sicurezza dell'udienza, né sulla sicurezza delle persone interessate al processo. È preciso dovere e impegno delle competenti autorità quello di operare perché il processo prosegua con la dovuta regolarità e serenità e, in tale ottica, avuto riguardo agli incidenti verificatisi, pure nel pieno rispetto del richiamato principio di libertà di manifestazione, sono state impartite nuove direttive per prevenire ulteriori turbamenti dell'ordine pubblico e per tutelare i luoghi adiacenti l'aula di giustizia. Ciò anche in considerazione degli incidenti verificatisi il 3 giugno, nonostante i dispositivi decisi, che evidentemente non sono stati tali da garantire il massimo risultato voluto.

Esaurita la ricostruzione dei fatti, ritengo doveroso quale rappresentante del Governo svolgere alcune considerazioni. Si è trattato di una vicenda di ordine pubblico di ben limitate proporzioni, anche in ragione del modesto numero di partecipanti e nella quale si sono verificati incidenti deplorabili ma privi di significative conseguenze, grazie all'immediato intervento delle forze di polizia. Il primo di questi è occorso in una situazione particolarissima quale il trasferimento da un settore all'altro di un piccolo gruppo di manifestanti dei centri sociali che aveva violato le prescrizioni impartite. Resta il fatto che è necessario un appello al senso di responsabilità di ciascuno per evitare che situazioni sensibili per l'ordine pubblico possano diventare occasioni per manifestazioni violente.

Non vi è dubbio, per quanto riguarda i tafferugli in cui è rimasto contuso l'ex parlamentare Rocchetta, che vi sia stato un elemento di intenzionalità manifesto, di cui ho già detto. A ciò in particolare facevo riferimento con le dichiarazioni riportate dalle agenzie di stampa, ma anche alla necessità che chi ha a cuore le sorti del paese svolga un serio sforzo per dare un quadro più obiettivo e sereno ai

cittadini destinatari di un'informazione piuttosto enfatica sugli avvenimenti in questione.

Ovviamente l'autorità di pubblica sicurezza proseguirà ed ulteriormente migliorerà il dispositivo tecnico per garantire la libera partecipazione del pubblico al dibattito che si sta celebrando nell'aula-bunker di Mestre, anche ponendo maggiori limitazioni e prescrizioni alle manifestazioni che eventualmente saranno indette. Darà inoltre ogni collaborazione al presidente della corte affinché possa esercitare efficacemente i poteri di polizia in aula.

Il Ministero dell'interno adotterà ogni misura consentita per garantire il rispetto delle leggi ed interverrà ogni qualvolta l'ordine pubblico sarà violato, perché questo è il suo compito, e lo farà con la massima misura possibile per circoscrivere le conseguenze di ogni momento di scontro, certamente non ricercato dalle forze dell'ordine, tra le quali pure in quest'occasione si sono registrati feriti. Intendiamo così favorire il ristabilimento di un clima di dialogo corretto e civile, anche nelle situazioni di maggiore tensione, svolgendo fino in fondo la nostra parte.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli onorevoli interroganti.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Selva, al quale chiedo come sia stato ripartito il tempo a disposizione del suo gruppo.

GUSTAVO SELVA. Cinque minuti per ciascun interrogante, Presidente.

Vorrei fare anzitutto una piccola precisazione, signor sottosegretario. Visto che lei è stato così pignolo nel definire i titoli ed ha attribuito il titolo di ex parlamentare a Franco Rocchetta, la informo che anche Fabio Padovan è un ex deputato. È una piccola precisazione formale.

Nella sostanza lei, onorevole sottosegretario Sinisi, deve essere un uomo piuttosto sfortunato, e le auguro molto di avere più fortuna. Infatti, già è incorso (almeno stando alle sue dichiarazioni) in

un infortunio quando si verificò il cosiddetto assalto al campanile di San Marco da parte delle otto persone che oggi sono sotto processo. Allora disse che alcune di tali persone erano state individuate e che poi si erano allontanate da casa, per cui avevano potuto fare quello che avevano fatto. Mi pare che anche questa volta abbia avuto una sfortuna dello stesso genere, perché *Radio Sherwood*, che è un'emittente molto ascoltata da un certo numero di partecipanti alla manifestazione, ha fatto un *battage* pubblicitario per ben quattro-cinque giorni, annunciando una contro manifestazione rispetto alla manifestazione indetta dalla LIFE.

Sono d'accordissimo con lei, signor sottosegretario, per quanto riguarda la tutela delle libere manifestazioni e sul fatto che bisogna stabilire il massimo di opportunità circa il loro svolgimento, ma c'è manifestante e manifestante. Se lei mette sullo stesso piano Fabio Padovan, Franco Rocchetta e i signori del gruppo degli ex autonomi Sherwood, credo che commetta un errore, o per lo meno che si addentri su una strada pericolosa. Se infatti conoscete i manifestanti, credo che nei loro confronti occorra usare degli accorgimenti, che lei ritiene di aver potuto utilizzare; ma confessa lei stesso che un gruppo di tali manifestanti ha abbandonato il settore che occupava e quindi ha infranto l'accordo che avevate stipulato. La seconda ipotesi è che non siate poi così interessati al tranquillo svolgimento delle manifestazioni, ma che siate interessati a « provocare » certi incidenti in una particolare situazione che si determina per permettervi poi, a catena, di andare a colpire anche chi liberamente e democraticamente svolge certe manifestazioni.

Perché dico questo? Perché i fatti di Mestre hanno un precedente, che si è verificato la domenica prima, quando a Oderzo, in provincia di Treviso, si è svolta una manifestazione di tutt'altro tipo. In quella manifestazione si sono verificati gli stessi inconvenienti e gruppi che non dovevano venire a contatto si sono incon-

trati. Le manifestazioni erano di tipo diverso, però il contatto è avvenuto in entrambi i casi.

Allora, delle due l'una: o la polizia, nonostante gli ordini che riceve, non sa eseguirli, oppure c'è un allentamento preoccupante in favore di quell'ipotesi che mi auguro sia frutto della mia fantasia o delle mie malevole supposizioni, cioè che queste manifestazioni servano ad altri scopi.

Ecco la ragione per la quale prendo atto della sua risposta, signor sottosegretario, quanto alle illustrazioni di carattere tecnico, ma ritengo che il tema debba essere approfondito da parte dei servizi che fanno capo al suo ministero. La ripetizione in ordine di tempo, anche se per materie diverse, di fatti che comunque hanno avuto lo stesso svolgimento va tenuta presente.

Concludo, eventualmente rubando un minuto ad un collega del mio gruppo.

PRESIDENTE. Si tratta di un furto essendo l'altro consenziente!

GUSTAVO SELVA. Sì, mi sembra che l'altro sia consenziente.

Signor sottosegretario, lei, ancora una volta si è salvato in *corner*, dando un po' la colpa a Rocchetta, che avrebbe fatto il provocatore - cosa che, conoscendo il carattere di Rocchetta, non considero inverosimile - e un po' dando la colpa ai giornali che avrebbero enfatizzato gli eventi. Poiché è presente un testimone diretto dei fatti, l'onorevole Taradash, ascolterò con interesse la sua versione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Contento.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 12,27)**

MANLIO CONTENTO. Signor sottosegretario, la nostra insoddisfazione è completa, in primo luogo perché la ricostruzione degli episodi da lei effettuata è sostanzialmente smentita dalle interviste

rilasciate su *Il Gazzettino di Venezia*, da alcuni autonomi. In queste interviste, che lei potrà leggere tranquillamente, si dice che l'aggressione è avvenuta in quanto è stata ritenuta una provocazione il fatto che gli interessati fossero passati di fronte a quelli che lei ha definito «ambiti circoscritti e controllati», e che i fatti hanno dimostrato non essere tali.

Ulteriore insoddisfazione vi è perché nella sua ricostruzione ella ha dimostrato inequivocabilmente che, all'interno di quegli ambiti circoscritti, alcune persone calzavano passamontagna e comunque avevano il viso coperto. Ecco un altro elemento grave per la valutazione dei sistemi di sicurezza.

Questa, signor sottosegretario, è sicuramente una brutta pagina, perché ad essere messa in discussione non è stata soltanto l'incolumità personale di deputati o di ex colleghi, ma perché per l'ennesima volta è stata dimostrata l'incapacità dei sistemi di sicurezza di garantire gli elementari diritti di libertà.

È un paradosso che non sia stata presa nella dovuta considerazione l'eventualità di vietare manifestazioni in concomitanza con lo svolgimento di un processo. I processi non sono spettacoli, anche se sono dibattimenti pubblici, e non possono costituire l'occasione per scambi più o meno ricchi di contenuti culturali, mi si passi il termine, tra opposte fazioni a ridosso dell'aula in cui gli stessi si celebrano.

Vi è stata sicuramente molta leggerezza in questa occasione, soprattutto relativamente alla tutela dei diritti di libertà. Vorrei perciò che fossero approfonditi i fatti, perché non è piacevole assistere ad un dibattito che si svolge sulla stampa, considerando che gli organi periferici dello Stato hanno come primo compito quello di evitare di allontanare le responsabilità che a loro competono.

Lo stesso discorso vale per il Governo. Sul territorio nazionale sicuramente esistono associazioni che non hanno carattere benefico e che ogni volta che si

riuniscono, come giustamente rilevava il collega Selva, provocano incidenti di questo tipo.

Grazie a Dio le cose questa volta non sono state poi così gravi per quanto riguarda l'incolumità fisica degli sfortunati protagonisti della vicenda; ma sicuramente le immagini sui giornali che lei potrà valutare dimostrano che i diritti di libertà non sono stati garantiti in questo paese, anche in questa occasione. Ciò è per noi motivo di insoddisfazione per la sua risposta e motivo di insoddisfazione nei confronti del Governo, che ha il dovere di assicurare la libera espressione del pensiero, ma anche che venga evitata la libera espressione di qualcos'altro che con il pensiero e con la libertà di associazione non ha nulla a che fare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 13,30)

MANLIO CONTENTO. Non vorremmo che il limite tra la colpa per l'imprevidenza ed il dolo fosse superato e che quindi certi atteggiamenti così remissivi favorissero episodi ben più gravi nel futuro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Pezzoli.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, applaudo commosso i grandi risultati di pubblico e di critica che ha ottenuto il secondo atto della commedia goldoniana dal titolo « Veneto serenissimo governo », rappresentata martedì scorso all'esterno dell'aula-*bunker* di Mestre dalla compagnia teatrale del Ministero dell'interno per la regia del ministro stesso, onorevole Giorgio Napolitano. Dopo il primo atto, l'assalto al campanile di piazza San Marco, non si credeva che la pur fervida e lucida immaginazione dei vertici del Ministero dell'interno potessero partorire questo secondo atto, gli incidenti di Mestre, atto che è risultato un vero e

proprio capolavoro, da sembrare vero se non fosse che l'opinione pubblica certi copioni li ha già letti, o meglio li ha già visti negli anni scorsi, nel momento in cui lo Stato, per rafforzare e consolidare il proprio potere e la propria autorità, organizzava oscure manovre volte a creare quel delitto alla libertà ed alla democrazia conosciuto come strategia della tensione. È probabile che queste mie considerazioni e riflessioni siano in parte esagerate, ma speravo che in queste settimane, soprattutto in questi ultimi giorni, il signor ministro confessasse al Parlamento ed all'opinione pubblica le responsabilità — se non quelle politiche, almeno quelle operative — degli organi di polizia ai quali sovrintende.

Come è stato possibile che otto *pasdaran* di provincia, organizzatisi dai primi anni ottanta come Veneto serenissimo governo o come Veneta serenissima armata, attivi nella mia regione con tanto di iniziative divulgative del loro pensiero e del loro fantastico progetto, abbiano potuto costruire un'autoblindo, anche se di latta, sequestrare un *ferry boat*, navigare sul canale della Giudecca per più di venti minuti, attraccare tra mille difficoltà in riva degli Schiavoni, attraversare sotto gli occhi stupiti di alcuni carabinieri piazza San Marco ed assaltare il suo campanile, senza che la DIGOS ed i servizi segreti conoscessero la loro attività politica e propagandistica e sapessero quanto avevano in animo di fare? Come è possibile che alcune decine di autonomi della sinistra extraparlamentare abbiano potuto, per ore, compiere a Mestre, all'esterno dell'aula di un tribunale della Repubblica, atti di aggressione verbale e materiale nei confronti di un deputato in carica, di un ex sottosegretario di Stato, del presidente della LIFE e di altri liberi cittadini, se già da parecchi giorni si sapeva che alcuni centri sociali operanti nel Veneto avrebbero organizzato fuori dall'aula-*bunker*, in occasione della prima udienza del processo agli otto cosiddetti secessionisti, un presidio ed una manifestazione di protesta? Si sapeva tutto ciò, eppure è mancata in quella circostanza una adeguata pre-

senza delle forze di polizia che prevenisse quei problemi di ordine pubblico che poi si sono verificati. Solo poche unità fronteggiavano decine di autonomi arrabbiati e violenti. Il questore di Venezia aveva chiesto preventivamente, ma inutilmente, un rinforzo di 250 uomini a sostegno delle squadre di polizia presenti all'esterno dell'aula-*bunker*. Sembra che tale richiesta, inspiegabilmente, non sia stata raccolta o, in caso affermativo, come ci ha appena detto l'onorevole Sinisi, dove sono stati impiegati quegli uomini, dato che all'esterno del *bunker* quelle 260 unità non c'erano, quando la specifica richiesta della questura riguardava la loro presenza in quella zona? Eppure, per arrestare gli otto secessionisti armati di grappa e di soppresa sono stati attivati quasi 300 uomini della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza, quando sarebbe bastato un ragazzo del '99 per mettere fuori combattimento il commando.

Tornando ai fatti di Mestre, sapevate che sarebbero stati presenti gli autonomi, come era stato pubblicizzato nei giorni scorsi dalle loro emittenti private nel Veneto; che a quell'udienza avrebbero partecipato diversi esponenti politici e comuni cittadini; che la situazione avrebbe potuto degenerare, ma non avete fatto nulla per prevenire gli incidenti. Questa è la verità, signor ministro, non solo, ripeto, perché certi copioni li abbiamo già visti, ma perché ciò viene confermato anche dalla stampa locale e nazionale e da un comunicato congiunto del SIULP e del SAP, due sindacati di polizia fortemente rappresentativi e rappresentati a Venezia ed in Italia. Non vi è stata alcuna difesa o smentita pubblica da parte del Ministero circa tali gravi dichiarazioni; vi è quindi l'amara constatazione che, non rispondendo, ammettete i vostri errori e le vostre responsabilità, anzi confermate agli occhi della gente e del Parlamento un comportamento, un atteggiamento cercato, forse voluto, per spettacolizzare ulteriormente tutta la vicenda, al fine di umiliare la città di Venezia, ridicolizzare il suo malessere e quindi, indirettamente, sottovalutare le aspettative

ed i bisogni della sua gente. Non ho il tempo per insegnare a questo Governo e a questa maggioranza come debba muoversi e cosa debba fare per affrontare e cercare di risolvere i tanti annosi problemi di Venezia e del Veneto: sarebbe tempo perso.

Oggi voglio solo - e concludo, signor Presidente - stigmatizzare il vile linciaggio che stanno subendo gli uomini della polizia di Venezia da parte di certa stampa e da parte del Ministero. Solidarietà, insieme a tutta alleanza nazionale, con quanti, appartenenti alle forze di polizia, hanno fatto il loro dovere in quella circostanza e che il ministro vorrebbe sacrificare per non alienarsi le simpatie di quei partiti che hanno vergognosamente difeso gli autonomi. Noi difenderemo a Venezia la polizia. Non permetteremo che logiche partitiche di potere speculino nei confronti di chi ha fatto solo il proprio dovere. Dopo il ridicolo indennizzo ai due poliziotti feriti nel settembre 1995 a Marghera da parte di tre nomadi extracomunitari, prosciolti dall'accusa e oggi a piede libero, non permetteremo che un ulteriore schiaffo morale venga assestato vilmente agli organi di polizia della mia città, la città di Venezia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Calzavara*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. L'impressione chiarissima - caro sottosegretario Sinisi, mi spiace che non sia presente anche il ministro Napolitano - è di essere in presenza di un teatrino dal sapore d'altri tempi, una sorta di palio storico della Repubblica italiana, con i figuranti in costume: autonomi con i fazzoletti sul viso, che sulla stampa di oggi si richiamano alle posizioni del sindaco di Venezia Cacciari, del senatore Rigo del partito del nord-est, e giovani neofascistelli in piena confusione ideologica, con leoni di san Marco esibiti, forse per rispetto della legge, con più consoni, a loro, bandiere

tricolori. Questi applaudono al passaggio dei Rocchetta, dei Padovan: sostanzialmente una minireplica dello scontro artificiale destra-sinistra, per legittimarsi a vicenda e quindi erodendo da destra e da sinistra, o tentando di farlo, il consenso della lega nel Veneto.

Dicevamo autonomi improvvisamente difensori violenti - perché questo va comunque ribadito: si tratta di persone che non hanno assolutamente sposato la visione pacifista della sinistra, ma alle quali va comunque attribuita una forte carica di violenza - di un federalismo che salvi l'unità della patria, forse folgorati sulla via di Damasco dai quotidiani richiami di Scalfaro, che dovrebbe invece stare attento a come usa le parole, perché si è detto frequentemente e recentemente che le parole sono come pietre e bisogna quindi stare attenti a come si usano, perché queste quotidiane minacce contro la libertà dei popoli possono far credere a qualcuno di poter usare la violenza contro queste istanze di libertà.

E così possono tornare utili i compagni violenti dei cosiddetti centri sociali, che noi della lega conosciamo bene, perché partecipano a tutti i nostri comizi, li vediamo sempre lì in prima fila, che contestano, gridano, schiamazzano, ma la polizia non li ferma mai: sono autorizzati a disturbare regolarmente. Li conosciamo bene, per nome e cognome, li abbiamo anche fotografati, forse anche la polizia, ma noi sicuramente e se ha bisogno, sottosegretario, le forniremo anche le fotografie di queste persone. Questi centri sociali sono finanziati dalle amministrazioni di sinistra: il sindaco di Padova finanzia i centri sociali di quella città; a Venezia - onorevole Selva, il centro sociale si chiama «Morion», mentre «Sherwood» è una radio - il centro «Morion» gode del placito consenso e benessere dell'amministrazione locale.

Quindi, esiste questa posizione unitamente agli italianisti della destra, che però abbiamo visto un po' impacciati in questa occasione, perché forse sono un po' fuori allenamento rispetto ai tempi storici in cui erano molto più attivi e molto più

abili a muovere le mani. In questo primo scontro da teatrino ha prevalso quindi la parte violenta della sinistra. Non vi è alcun dubbio - e lo hanno capito tutti - che l'obiettivo è quello di far dire: «Visto cosa succede a parlare di secessione, di Padania, di libertà?». È chiarissimo l'obiettivo che trapela da questi avvenimenti. Come interpretare altrimenti il dimezzamento del numero degli agenti rispetto alle richieste avanzate dal questore? Sottosegretario Sinisi, i suoi numeri non li ho visti; nessuno dei nostri amici presenti nell'occasione è riuscito a contare le 350 unità che lei ha citato precedentemente, ma si sa che il Ministero dell'interno, quando si tratta di contare la gente, ha dei grossi problemi. Il questore, in buona fede, crede di dover garantire l'ordine pubblico, mentre invece qualcuno al di sopra di lui aveva già organizzato, autorizzando manifestazioni in questo caso incompatibili, il disordine pubblico, con la chiara finalità di cui sopra.

Una così scarsa disponibilità del prefetto a predisporre forze sufficienti a garantire un'azione di dissuasione, prima ancora che di intervento, non l'abbiamo proprio conosciuta in occasione delle manifestazioni che hanno visto i pericolosissimi mungitori di mucche trattorizzati fronteggiati da nutriti reparti di agenti in assetto di pronto intervento e dalla carica facile, dovendo obbedire anche in quell'occasione alle disposizioni del prefetto Troiani e dell'allora questore vicario D'Acerno - un tipico padano - da noi fortemente criticato, che ci risulta al momento parcheggiato a Padova perché nessuno se lo prende. Il teatrino, anche questa volta, cari amici, è smascherato! Creando incidenti di questo tipo, *ad hoc*, si vogliono impedire le manifestazioni durante lo svolgimento dei processi per preparare il campo - lo abbiamo sentito anche dalla destra - ai processi politici contro la lega; processi ai quali non si vuole che il popolo possa partecipare. Saranno quindi vietate le manifestazioni durante i processi politici alla lega. È questa la verità, cari amici!

Ma dovete sapere che il popolo è grande, il popolo è un immenso oceano Pacifico: non basterebbero centinaia di migliaia di uomini a fermarlo. Buongiorno, signori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Vascon.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, mi permetto semplicemente di affermare che quanto ho sentito dal sottosegretario è a dir poco desolante.

Vorrei qui ricollegarmi a quanto affermato dal deputato Selva, che giustamente ha richiamato l'attenzione di quest'aula sugli episodi di Oderzo. Ma vi è ancora un altro episodio, quello di giovedì sera, verificatosi a Vicenza durante lo svolgimento della finale di coppa Italia (e poi, ovviamente, c'è quest'ultimo).

Pertanto, non mi ritengo per nulla soddisfatto per ciò che qui ha detto il sottosegretario, in quanto mi sembra di capire anche che legittima l'azione degli autonomi; leggendo tra le righe penso che tutti quanti abbiano capito questo.

Non si capisce per quale motivo sia stata autorizzata la manifestazione di questi signori autonomi, che poi sono arrivati da regioni limitrofe proprio con intenti bellicosi (ormai sono noti a tutti). Questo esercito di esagitati è pronto e disponibile, alla mercé di chi vuole e cerca di creare disordini e tumulti.

Non si capisce quindi per quale motivo sia stata autorizzata questa manifestazione, mentre altre più pacifiche e non strumentali si sono viste negare, in più circostanze, le autorizzazioni.

Non si capisce inoltre per quale motivo, proprio avendo a che fare con questi noti, aggressivi e violenti agitatori, l'autorità di pubblica sicurezza non abbia adottato quelle elementari misure di circostanza che in altri casi ha utilizzato a dismisura.

Signor sottosegretario, mi permetta di fare un'osservazione; la questione di cui stiamo parlando ha tutte le caratteristiche

di una vicenda voluta, favorita, per mirare in maniera palesemente strumentale alla nascita ed alla creazione di tensioni nell'area veneta.

Viene quindi spontaneo chiedersi: a chi giova questo? Chi vuole questo? A quale fine si fa questo? A quale fine si « animano » queste persone? Sembra che per il Veneto questo Stato non abbia altre attenzioni. Spetta pertanto ora al Ministero dell'interno, al ministro Napolitano, e a lei, garantire il futuro libero e pacifico dello svolgersi di ogni tipo di manifestazione, indipendentemente da chi l'abbia promossa, richiesta o « animata ».

Vista l'insipienza e l'incapacità dimostrate nei fatti di Mestre, come ho già detto nella mia interrogazione n. 3-01181, chiedo anche a nome degli altri firmatari la rimozione del prefetto della provincia di Venezia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signor sottosegretario, ho apprezzato soltanto una breve espressione che lei ha usato nel suo intervento. Lei ha detto: « la bandiera di san Marco... ». Certo, alcuni manifestanti portavano la bandiera di san Marco, la storica bandiera della libertà del Veneto! Altri erano paludati o militavano sotto altre insegne.

Vede, proprio per questo non è possibile - con ciò mi riferisco anche a quanto hanno già detto altri miei colleghi - avere un trattamento uguale nei confronti di forme, di manifestazioni come questa. C'è chi manifesta per la libertà, c'è chi manifesta perché si sente veramente « ristretto » nella sua libertà individuale e, a livello di contesto sociale, nella sua libertà di popolo, da una forma di Stato che non garantisce più condizioni di vita adeguate, e c'è chi invece, ancora oggi, predica la lotta di classe, predica l'odio di classe e in base a ciò pensa di poter sviluppare quello che ritiene un libero confronto.

Quando la bandiera di san Marco viene usata, essa viene adoperata come è stato

fatto anche in passato. Lei avrà studiato sui libri di storia rigorosamente risorgimentali e filounitari che il popolo di Venezia e il popolo di Vicenza sono insorti nel 1848 sotto la bandiera di san Marco, ma quelle persone sono considerate dei patrioti ed oggi sui libri di storia vengono ancora giudicate dei patrioti; ebbene, non riesco a capire perché, se era lecito in nome della libertà usare quelle bandiere e ribellarsi contro chi non garantiva sufficiente libertà a quei popoli e se le persone che si sono ribellate oggi vengono considerati dei patrioti — come avviene nel caso dei martiri di Belfiore e via dicendo — oggi si considerino delinquenti e non vengano tutelati, come invece vengono tutelati gli autonomi, coloro che in nome di quella stessa libertà ritengono giusto manifestare.

Mi discosto da quanto detto dai colleghi proprio per affrontare questo tema: è possibile mettere sullo stesso piano — come voi regolarmente fate — forme di lotta, di odio di classe, di manifestazione violenta di facinorosi in servizio permanente, con manifestazioni pacifiche di chi invece sventola la bandiera di san Marco?

Sempre andando fuori tema, ma ciò è relativo perché è questa la realtà in cui viviamo, vorrei richiamare un articolo de *la Padania* di ieri, che recava il seguente titolo: « Che fortuna la Catalogna. Un re invece di un ex magistrato ». Diceva il Presidente Violante qualche giorno fa che c'è ancora più bisogno di Repubblica in Italia per mantenere questo contesto, questo ordine e via dicendo. Ebbene, io dico che di questa Repubblica ne abbiamo anche troppo oggi, particolarmente se questa Repubblica agisce come fanno le sue forze di polizia, i suoi sottosegretari, i suoi ministri, in relazione alle direttive che danno non per tutelare l'ordine pubblico e la pacifica convivenza di tutti i cittadini, ma soltanto per proteggere i facinorosi, i violenti e i delinquenti abituali che voi conoscete e che non vengono preventivamente fermati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Fabris.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, signor sottosegretario, devo dichiararmi decisamente insoddisfatto per la risposta che lei ha dato alla mia interrogazione come a quelle dei colleghi. E lo dico non per un gioco delle parti cui assistiamo spesso in quest'aula, ma perché sono veramente molto preoccupato di come lo Stato si sta comportando nella regione Veneto. Sono molto preoccupato, perché temo che a qualcuno sfugga quali siano i termini esatti della questione.

Lei, sottosegretario, già paracadutato una volta in Veneto dopo i fatti di piazza san Marco per tentare di dire qualcosa mentre il Governo si ingegnava a dare una risposta più organica a quanto era in modo incredibile accaduto in piazza san Marco nella famosa notte, ha dimostrato anche oggi non solo di non conoscere l'accaduto, ma anche di giocare pericolosamente con alcune frange che, una dopo l'altra, vengono attivate e messe sul palcoscenico, come ricordava in precedenza il collega di alleanza nazionale.

Inviterei i singoli esponenti del Governo che sono chiamati oggi ad occuparsi del Veneto ad abbandonare a loro volta il gioco delle parti ed a tentare di calarsi effettivamente in quanto sta avvenendo. Stiamo molto attenti, perché alla fine, se le cose continueranno ad andare così, in quelle zone non vincerà nessuno! Anche miopi calcoli elettorali o di convenienza di partito sono destinati ad infrangersi contro una realtà che sta letteralmente esplodendo nelle mani di un po' tutti coloro che operano in Veneto e di tutti coloro che intendono governarlo dal suo esterno.

Noi teniamo fermi alcuni punti: in primo luogo, esprimiamo grande solidarietà e adesione agli sforzi che le forze dell'ordine ed i singoli corpi della polizia, dei carabinieri e della finanza stanno compiendo. In quello che diciamo non c'è una critica al loro operato, mentre c'è una evidente critica alla direzione e agli ordini che a questi corpi vengono impartiti. In secondo luogo, intendiamo ribadire la

nostra solidarietà al collega Taradash e a quanti sono stati coinvolti nella vicenda di Mestre.

Infine, condanniamo la violenza in qualunque forma si esprima nel confronto politico. Operiamo un netto distinguo a tale riguardo.

Ripeto, il nostro sforzo in questa fase è quello di tentare di comprendere e di farvi comprendere cosa stia accadendo in Veneto. Già altri colleghi hanno richiamato una singolare coincidenza di fatti che si sono verificati in Veneto in un breve arco di tempo. Penso all'interruzione via etere dei programmi della radiotelevisione di Stato, fatto davvero incredibile che lei ha tentato di giustificare in occasione di una sua visita a Venezia, affermando che da tempo erano stati individuati coloro i quali portavano a termine quell'atto delittuoso. Anzi, per giustificare il fatto che non fossero stati messi nella condizione di non nuocere, lei ha affermato che essi avevano infranto solo le regole del codice postale e che, non avendo compiuto reati, non potevano essere ridotti all'impotenza. Quell'infrazione al codice postale però ha generato una situazione di tensione, ha favorito lo sviluppo di un certo clima che ha superato i confini della stessa regione Veneto. È stata l'ideale preparazione all'episodio di piazza san Marco che, come abbiamo già avuto modo di affermare in questa stessa sede, alla presenza del ministro Napolitano, presenta aspetti davvero incredibili.

Proprio di fronte al ministro infatti abbiamo riferito alcune testimonianze, riportate dalla stampa locale, di appartenenti all'Arma dei carabinieri, i quali affermavano di aver intercettato il *ferry boat* già a metà del bacino san Marco; abbiamo riferito che il comandante della nave asseriva di aver visto sulla banchina alcuni carabinieri mentre per portare avanti questa operazione (che non è stata lo sbarco in Normandia) si usavano delle assi per far scendere quella « carretta » che avevano adattato ad autoblindo. Il ministro Napolitano ha tentato di smentire le nostre affermazioni, ma tre giorni

dopo sono stati pubblicati dalla stampa i rapporti dei carabinieri che riportavano esattamente quanto noi avevamo detto. Il ministro ha risposto che essi non erano intervenuti perché minacciati, quasi che un appartenente alle forze di polizia, ove minacciato, debba lasciar fare tutto ed il contrario di tutto a persone intenzionate a delinquere.

Sui fatti di piazza san Marco ho espresso una valutazione, malamente interpretata da parte di alcuni, circa il ruolo svolto dai protagonisti di quell'assalto a favore della strategia che si vuole affermare. Con una tipica espressione veneta ho definito quel gruppo di assaltatori, proprio per far capire che qualcuno si sta prestando ad un gioco utile a finalità assolutamente diverse.

Il terzo episodio riguarda il processo in corso a Mestre. Anche in questo caso, pur nell'autonomia dei poteri che nel nostro paese dovrebbe essere sancita, non si riesce a comprendere perché una procura, la quale pochi giorni prima del richiamo del Capo dello Stato ad usare il « pugno di ferro » si dichiarava sostanzialmente disponibile ad accedere al rito abbreviato, in sede di processo poi dichiara di non esserlo più. È un fatto questo sul quale invito tutti a riflettere, ciascuno nell'autonomia dei propri poteri.

A me sembra che si stia costruendo un palcoscenico per uno *show* che durerà settimane, mesi o non so quanto, per tenere viva una tensione, per usarla di volta in volta per le scaramucce, non solo davanti al tribunale ma nell'intera regione.

Le risposte date non appaiono convincenti anzi, come ho detto, mi sembra che questo stia diventando un processo utile ad operazioni di natura politica. Ai colleghi che hanno manifestato indignazione, voglio dire che non c'è da stupirsi se poi la gente manifesta un certo tipo di solidarietà agli « otto utili idioti » che sono saliti sul campanile di san Marco, perché lo Stato mostra di voler usare il pugno non di ferro, ma di un materiale più morbido con altri protagonisti di sciagurate vicende verificatesi in quella stessa

area. Penso, per esempio, a quella che ha per protagonista Felice Maniero che è davvero scandalosa. Più volte i colleghi parlamentari hanno chiesto perché vi siano trattamenti di favore verso un personaggio che si è macchiato di decine di morti proprio nell'area della riviera del Brenta. Penso anche ai fatti di Mestre.

In relazione a tutto questo, è assolutamente insufficiente quello che lei ha detto o, meglio, non è credibile. Esistono tecnologie moderne, come la televisione, che hanno dimostrato che su quanto è accaduto non c'è possibilità di discussione. Infatti a Mestre c'erano i poliziotti e c'erano questi « signori » che, mentre stavano avanzando, sono stati aggrediti e ricoperti di sputi e picchiati. La manifestazione era stata ampiamente annunciata.

Chi sono i protagonisti? Il centro sociale « Pedro » di Padova: siamo in presenza di un altro miracolo del post-comunismo!

Ci sono questi personaggi che sono stati prontamente riciclati dalla violenza nel centro commerciale Pedro (è una zona franca dove non si paga l'IVA e in cui si possono fare e vendere veramente di tutto e di più). I commercianti della zona stanno protestando contro quella presenza (lo sottolineo tanto per far capire quanto sia insignificante l'azione commerciale di questi protagonisti del cosiddetto sociale). Essi dispongono di una rete radiofonica che si chiama « Radio Sherwood » e che costa - da notizie di stampa - più di 400 milioni all'anno; quest'ultima si avvale inoltre dell'operato di ben 40 redattori. Si tratta quindi di un'attività (ripeto: post-comunista) estremamente ben inserita nel modello consumistico del nord-est tanto deprecato da alcuni protagonisti della cosiddetta rivolta sociale i quali, però, possono vivere all'interno di strutture finanziate e mantenute dal comune di Padova (come avviene nei casi del centro Pedro e del centro Morion da parte del comune di Venezia). Sono personaggi estremamente noti che, però, abbiamo visto in televisione mentre indossavano dei passamontagna, armati di aste. Vorrei

sapere quali provvedimenti siano stati assunti nei confronti di questi soggetti.

I produttori, che hanno protestato per le quote latte, o altri ancora che in Veneto hanno manifestato la propria rabbia e il proprio sdegno rispetto ad un fatto che poi il Governo è stato costretto ad ammettere, sono stati inquisiti, caricati ed hanno dovuto confrontarsi comunque con le forze di polizia quando violavano l'ordine pubblico (al riguardo, peraltro, continuo ad essere d'accordo con le forze di polizia). Nonostante tutto, però, quei « signori » possono andare in giro con i passamontagna; mentre nelle nostre zone le forze di polizia fermano le macchine se magari hanno degli adesivi che coprono l'identità delle persone al loro interno. Quei soggetti viaggiano - lo ripeto - con i passamontagna e con i manganelli in mano e sono gli eredi di quel sessantotto che a Padova è costato veramente molta violenza e qualche morto e che solo questa democratica città ha saputo mettere sotto controllo!

Non giochiamo con i fantasmi del passato e con dei soggetti che credono, appunto, che la « ricreazione » non sia ancora finita.

È stato detto che « è stata innescata una bomba »: è esatto! Io vorrei sapere chi l'abbia innescata e soprattutto perché non venga disinnescata e chi si appresti a farla esplodere. Avanzo tale richiesta perché ormai l'*escalation* è iniziata e si sta verificando tutto come in una sequenza già vista e purtroppo - temo - destinata ad una fine molto triste!

Queste sono le considerazioni che intendevamo svolgere con la nostra interrogazione senza esagerare perché, ancora una volta, è necessario mantenere il controllo non solo dei nervi, ma anche della situazione e del confronto democratico tra le forze politiche.

Un'ultima riflessione. Il questore di Venezia ha dichiarato che si sarebbe trattato di un evento eccezionale. Nel corso di questo mio intervento ho già rilevato che purtroppo in Veneto gli eventi eccezionali si stanno ripetendo con un ritmo che non ha più nulla di eccezionale.

Ma il questore di Venezia ha fatto anche un'altra riflessione molto importante. Egli ha sostenuto che per risolvere la situazione in Veneto deve venire un segnale politico preciso dall'alto per disinnescare la spirale di violenza. Ribadisco: il questore di Venezia ha detto che «deve venire un segnale politico preciso dall'alto»! Quest'ultimo riguarda sia la stagione delle riforme che deve assolutamente essere avviata a conclusione, sia la possibilità da parte di un Ministero dell'interno, che voglia non essere presente sul territorio in modo oppressivo, ma in modo responsabile, di dare prova di conoscere le situazioni e di sapere intervenire quando tutto ciò si verifica. Il Ministero dell'interno dovrebbe inoltre dare quel segnale, di cui ancora una volta rileviamo l'assenza nella sua risposta, sottosegretario Sinisi, e nell'azione complessiva del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Valpiana.

TIZIANA VALPIANA. Vorrei innanzitutto scusarmi con il sottosegretario Sinisi per non aver potuto ascoltare per intero la sua relazione, ma sono giunta in aula in ritardo perché ero impegnata in Commissione in una votazione dall'esito incerto. Mi sono comunque fatta riassumere la parte della sua relazione che non ho potuto ascoltare, ma le assicuro comunque che leggerò con grande attenzione il resoconto stenografico, riservandomi poi, eventualmente, di fare alcune precisazioni se ciò che sto per dire non rispondesse a quanto da lei detto.

Signor sottosegretario, vorrei ringraziarla per la doverosa rapidità e per la minuziosità della risposta che ci ha fornito, della quale posso dichiararmi soddisfatta. Non posso invece dichiararmi assolutamente soddisfatta (mi sarebbe impossibile farlo) per il modo in cui le forze dell'ordine si sono comportate nella vicenda di Mestre sbagliando - ad avviso di rifondazione comunista - due volte. La

prima nell'organizzare un servizio d'ordine e una distribuzione degli spazi che non sono evidentemente serviti a nulla. La seconda, quando si è caricato violentemente i manifestanti dei centri sociali che sono stati, oltre che violentemente picchiati, apostrofati anche con parole violente e frasi - che non posso qui ripetere - indirizzate soprattutto ad alcune ragazze (un po' di maschilismo, evidentemente, non guasta mai...!) e che ritengo dovrebbero impensierire il nostro Ministero dell'interno per la cultura che esse sottintendono.

Non sono soddisfatta anche perché penso che questo episodio dimostri chiaramente che nel comportamento delle forze dell'ordine non esistano regole in questi casi e che tutto venga lasciato all'emotività, al caso e alle valutazioni personali; mentre sarebbe necessaria una maggiore professionalità anche nella gestione dell'ordine pubblico ed una maggiore preparazione delle azioni.

È chiaro a tutti che a Mestre è in corso - ma forse giova ricordarlo - un processo per reati gravissimi, quali l'attentato all'unità dello Stato, il sequestro di persone con finalità eversiva, il porto abusivo di armi da guerra. Non si tratta, quindi, di un gioco o di un processo-farsa, perché farsa è stata l'azione che lo ha provocato, e tutto ciò che con questo processo e questa azione ha a che vedere doveva essere e deve essere trattato e condotto con la massima attenzione e la massima delicatezza, come invece non si è pensato di fare martedì a Mestre.

Questi disordini si sarebbero dovuti e potuti evitare, proprio perché si sapeva esattamente cosa sarebbe accaduto, quali sarebbero stati gli schieramenti di manifestazioni che erano state autorizzate. Invece, dalle 8,30 alle 11, la polizia ha caricato sempre in una sola direzione, quella della sinistra. Cinque sono state le cariche per sedare i giovani di sinistra, evidentemente scelti come colpevoli, mentre si è difeso chi apertamente viola la legge e la Costituzione.

La federazione di rifondazione comunista di Venezia era presente (*Commenti*

del deputato Taradash), ed aveva invitato la Venezia democratica ad essere davanti all'aula per manifestare il proprio dissenso verso i secessionisti e la propria preoccupazione per un movimento che mette in rilievo nella propria azione la necessità della dissoluzione degli Stati nazionali, in quanto rappresentano e difendono la costruzione dello Stato sociale, oggi considerato un eccesso da chi pensa solo all'inclusione delle zone più ricche del paese in un mercato di tipo europeo.

Farò quindi alcune considerazioni attenendomi alla ricostruzione degli avvenimenti, così come i compagni del mio partito mi hanno riferito, e come è stato riportato anche sulle pagine del nostro quotidiano *liberazione*. La tensione davanti all'aula è stata determinata dall'arrivo dei rappresentanti della LIFE, associazione di imprenditori evasori, arrivati brandendo dei gonfaloni di San Marco e con cartelli con scritte del tipo: « Gli otto amano il Veneto », e altri cartelli che sollecitavano la raccolta di fondi per la solidarietà verso gli imputati. Tra loro, come ci ha raccontato ieri in aula, il collega Taradash e l'ex deputato Franco Rocchetta, che è stato tra i fondatori della liga veneta ed è poi passato ad alleanza nazionale e Marilena Marin, eurodeputato, i quali sapevano benissimo di provocare, come è stato testimoniato e dimostrato dal rapporto delle forze dell'ordine che li avevano invitati a non passare in quella zona, ma lo hanno fatto volontariamente, per sottolineare, io credo, la competizione tra la liga veneta e la lega nord per l'egemonia del movimento e la rivendicazione della primogenitura. La presenza della LIFE, che fa dell'istigazione a delinquere la sua pratica quotidiana, è stata una provocazione che ha inasprito gli animi e i disordini ne sono stati la conseguenza.

MARCO TARADASH. La presenza una provocazione!? Complimenti!

GUSTAVO SELVA. Come fa a dire questo?

PRESIDENTE. Onorevole Selva, ha parlato tanto oggi!

TIZIANA VALPIANA. La tensione è particolarmente salita all'arrivo di Padovan e Taradash, che sono entrati, imboccando la via dalla parte riservata ai rappresentanti dei centri sociali, senza che le forze dell'ordine che erano lì per questo...

FABIO CALZAVARA. La polizia doveva picchiare i « picchiati » dell'autonomia!

TIZIANA VALPIANA. ...li fermassero.

Al signor Padovan, che peraltro si chiede dove fossero martedì mattina i parlamentari veneti che a suo parere avrebbero dovuto essere a Mestre come il collega Taradash, vorrei rispondere che i parlamentari, non necessariamente quelli veneti, ma i parlamentari seri, il martedì mattina stanno lavorando nelle Commissioni, il che, penso, sia senz'altro più utile per il paese che portare solidarietà ai secessionisti.

Erano poi presenti dei gruppi di « Azione giovani », che invece ufficialmente ha dichiarato che nessuno dei suoi giovani era in piazza, anche se l'organizzazione, così come era stato annunciato dagli organi di stampa, aveva in un primo tempo annunciato la propria presenza. Erano inoltre presenti altri movimenti giovanili di destra che hanno ribadito la piena solidarietà al comando dei falliti secessionisti, accusando nelle dichiarazioni rifondazione comunista e il procuratore Papalia di far crescere la tensione.

Vorrei sottolineare che queste contiguità e simpatie, che potrebbero apparire strane tra i secessionisti e i gruppi di estrema destra, non sono strane in Veneto, perché in quella regione c'è stato e c'è un continuo travaso dei militanti tra la liga veneta e la lega nord e i gruppi di destra e viceversa. Parlavo appunto prima dell'ex deputato...

FABIO CALZAVARA. Anche operai e comunisti ci sono da noi, e ne siamo orgogliosi!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la richiamo all'ordine per la prima volta!

TIZIANA VALPIANA. ...e mi riferisco anche al segretario regionale della lega veneta, Comencini, che è stato nel passato un rautiano doc.

Le indagini in corso sembra stiano mettendo sempre più in luce i legami tra le forze secessioniste e le tradizionali famigerate frange del neofascismo veneto, di cui tutti ci ricordiamo.

Gli studenti e gli esponenti dei centri sociali, per evidenti carenze organizzative da parte delle forze dell'ordine si sono quindi più volte trovati a contatto con questi rappresentanti e in un tratto di strada di cento metri per otto è chiaro che il confronto politico tra cittadini che credono in cose così diverse, così distanti, non poteva che trasformarsi in uno scontro; a meno che, come si sarebbe meglio dovuto programmare da parte delle forze dell'ordine, non fossero entrati per alcun motivo in contatto (*Commenti del deputato Taradash*). La regia era così prevista: sarebbero dovuti entrare da due lati opposti della strada. Le immagini mostrate in TV - una guerriglia urbana per la verità un po' inventata - hanno dato un'idea estremamente amplificata dei fatti in realtà accaduti, così come recentemente sono stati amplificati e fatti eccessivamente risaltare gli ultimi eventi determinati dalla lega direttamente, come il finto referendum di domenica 25 maggio, più simile ad un grande gioco *scout* che ad una consultazione elettorale seria; o indirettamente, come l'assalto del commando secessionista a San Marco, al quale la TV di Stato ha purtroppo fatto da amplificatore.

Si è comunque potuto vedere che le aggressioni all'onorevole Taradash e ad altri, che sicuramente non sono condivisibili, sono state ben lontane per violenza al trattamento riservato dalle forze dell'ordine a studenti e cittadini. Il tutto è stato causato da quella che possiamo eufemisticamente chiamare disattenzione da parte delle forze dell'ordine, che ha permesso il verificarsi di una situazione

pericolosa sia dal punto di vista dell'incolumità dei cittadini e delle forze dell'ordine, sia soprattutto dal punto di vista dei contenuti, tanto più in quanto collegata ad un fatto - quale l'assalto al campanile di San Marco - che rappresenta il salto di qualità nell'*escalation* secessionista, dallo *slogan* all'atto simbolico.

Per questo motivo credo che sarebbe stato ancora più importante, e dovere dello Stato, evitare ogni scontro ed ogni amplificazione dei fatti che possa, attorno a questo episodio, allargare il consenso o determinare emulazione. Tanto più che la lega nord ed il suo *leader* - questo lo riconosciamo tutti - sono stati e sono maestri nello sfruttare a proprio vantaggio ogni occasione anche le situazioni (come l'adunata del Po, il finto referendum, le ultime elezioni amministrative) che non sono loro favorevolissime, ma che vengono utilizzate ampiamente come *battage* pubblicitario. Anche il processo ai secessionisti di San Marco, quanto realmente estranei a questo partito non sta a me dirlo, viene utilizzato per cercare di trarne vantaggi politici. Sta quindi a tutti noi ed *in primis* al Governo non aiutarli in questo, servendo loro dei martiri su un vassoio d'argento oppure occasioni per trasformare il processo in un'esaltazione della secessione o in un momento di scontro con il paese.

Il 15 settembre 1996 lo Stato ha dimostrato di saper gestire, senza che si sia verificato alcun incidente, quattro manifestazioni contrapposte con migliaia di partecipanti, permettendo a ciascuno di manifestare il proprio pensiero. Si sono messe in campo molta professionalità e soprattutto la ferma volontà di non far accadere incidenti. Il 3 giugno 1997, invece, sono mancate sia la professionalità sia la volontà che incidenti non si verificassero. Le manifestazioni annunciate e concordate sino nei particolari si sono concluse con disordini, cariche e strascichi polemici. Purtroppo una simile conduzione dei fatti non ha meravigliato chi, come rifondazione comunista, aveva già espresso molte riserve sull'operato di un

questore che fin dal suo arrivo ha utilizzato il foglio di via come strumento d'ordine, ed ha poi proseguito con una sequela di incidenti tra forze dell'ordine e manifestanti dei centri sociali; incidenti che sono del tutto estranei alla tradizione di Venezia, che pure è una città viva e ricca di fermenti politici e sociali da sempre. Venezia non può essere trasformata in un luogo di risse continue o in un problema di ordine pubblico (*Commenti del deputato Cavaliere*).

Per tale motivo la esorto ed esorto il Governo ad impegnarsi a fondo, pretendendo che chi è responsabile mantenga l'ordine pubblico con professionalità e volontà, come in precedenza era sempre avvenuto.

Il cosiddetto malessere del nord-est non è un problema di ordine pubblico né giudiziario, ma politico, che va affrontato e risolto politicamente. Oggi è solo uno sparuto gruppo di esaltati a volere in Italia la secessione; tuttavia dobbiamo arginare questa deriva e non permettere che si allarghi, attraverso una risposta che può essere solo culturale, che contrasti non solo queste schegge impazzite ma le tendenze che esse esprimono, senza inseguire i metodi e le parole d'ordine della lega, così come troppo spesso si è fatto nella mia regione da parte di forze del centro e della sinistra moderata, che hanno legittimato ed a volte vezzeggiato la lega scegliendola come interlocutore politico e nella gestione delle amministrazioni locali.

ENRICO CAVALIERE. Ha avuto solo bastonate...!

TIZIANA VALPIANA. Se è importante l'appello alla difesa dell'unità nazionale, essa verrà solo dalla difesa dei diritti sociali, da uno Stato democratico basato sulla tolleranza e sulla valorizzazione delle diversità. È quindi indispensabile e prioritario impegnarsi per interrompere e per modificare i processi disgregativi in corso, combattendo la deriva culturale che si sta vivendo in Veneto e nel nord d'Italia, ed attuando una politica econo-

mica di reale progresso, che spezzi i tentativi di chiusura nell'egoismo del benessere. Dobbiamo dare una risposta forte a chi vuole soffocare il conflitto sociale nello scontro tra nazionalismi inventati; risposte al mondo del lavoro, risposte sul piano dei valori di solidarietà e di unità. La stragrande maggioranza degli abitanti del Veneto, che ha votato per altri partiti e non per la lega, è lontana da queste ideologie e dall'inquietante senso di disgregazione che qualcuno sta però coltivando. L'unità del paese non è in pericolo, ma tutti dobbiamo aver chiaro che innalzare bandiere, suonare inni, lanciare proclami, parlare di « noi » e « voi », come purtroppo si sente fare molto spesso anche in quest'aula, rispolverando il più obsoleto ciarpame etnico, può innescare una spirale incontrollabile.

ALBERTO LEMBO. Il ciarpame ideologico!

TIZIANA VALPIANA. *L'escalation* di azione, la preparazione di un certo clima, i riti, le parole di appartenenza, la ricerca di nemici, i volantini di istigazione all'omicidio di intellettuali, rei di lavorare per l'accoglienza di cittadini stranieri nella mia città, sono tutti anelli di una stessa catena di intolleranza verso ogni diverso, dai *gay* alle prostitute, di cui però poi i probi cittadini e padri esemplari delle belle famiglie venete evidentemente si servono abbondantemente. Così come i farneticanti appelli dei cattolici oltranzisti, che devono ancora digerire, non dico il Concilio Vaticano II, ma la rivoluzione francese e i suoi principi. Sono tutte azioni gestite da un'abile regia che persegue fini perversi.

Troppo tardi abbiamo capito il pericolo insito nelle parole e negli atteggiamenti che abbiamo inizialmente creduto goliardia. Per troppo tempo abbiamo sopportato, giudicandoli un gioco tra buontemponi, *slogan* e ragionamenti che scavavano un solco in una parte del paese. Per questo, per l'occupazione di San Marco ci vuole una condanna non esemplare ma giusta, che dia il giusto rilievo e

riconosca la gravità di un'azione politica eversiva. Così come non vanno sottovalutati (e quindi vanno ricercati i responsabili) i disordini di Mestre, per non rischiare di sottovalutare il pericolo che prosegua una spirale di violenza che - l'abbiamo visto proprio in questi giorni - è incontrollabile e sfugge di mano a chiunque.

Le forze responsabili del paese (e fra queste, prima di tutto, il Governo e il Viminale) devono sottrarsi a questo gioco, interromperlo, prima che ci porti sull'orlo della guerra civile. Un incubo che oggi, dopo gli avvenimenti dell'ex Jugoslavia, sappiamo non essere purtroppo più impossibile (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Scozzari.

GIUSEPPE SCOZZARI. La Rete si ritiene soddisfatta della risposta del Governo, anche perché pensa che sia difficile coniugare le esigenze di libertà di manifestazione con la tutela dell'ordine pubblico. Ma al di là delle specifiche responsabilità degli avvenimenti di fronte al tribunale di Mestre, ciò che ci preme sottoporre all'attenzione di tutti è una riflessione sul rischio di rottura della legalità di una forza politica come la lega e la particolarità di un gioco allo sfascio eccessivamente sottovalutato e che oggi non può più essere tollerato.

Con responsabilità, opportunamente le organizzazioni sindacali hanno lanciato in questi giorni al Parlamento e al paese l'allarme per l'accelerazione secessionista come fenomeno tutt'altro che riassorbito. Una miscela di razzismo, di antimeridionalismo, di diritto all'evasione fiscale, di povertà culturale. Fino a quando sarà consentito ai teorici dell'evasione fiscale della LIFE, cari membri del Governo, di esaltare gli assalitori di Venezia e chiedersi quando questo avverrà anche al Colosseo?

Urge una risposta democratica sul piano istituzionale, sul piano politico, sul piano culturale; ed anche una grande

offensiva sul piano dei valori, di quei valori costitutivi delle radici più vere del nostro paese. Una diversità convergente, che assegna a ciascuno di noi una responsabilità importante, oltre le nostre collocazioni politiche e parlamentari (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole De Benetti.

LINO DE BENETTI. Presidente, signor sottosegretario, mi ritengo parzialmente soddisfatto, perché al di là della ricostruzione dei fatti, sui quali non ho ragione per esprimermi diversamente, la seconda parte della sua relazione, quella politica, mi pare carente.

Sono d'accordo sul fatto che la vicenda giudiziaria e processuale debba svolgersi senza ulteriori disordini e violenze. Lei ha sottolineato - ed io lo voglio rafforzare - che deve essere garantito a qualsiasi soggetto collettivo e individuale ogni diritto civile di contrapposta motivazione di manifestare ed esercitare liberamente le proprie opinioni ed iniziative politiche in ogni forma democratica e non violenta. Questi due aspetti devono essere parimenti garantiti.

Considero la questione del nord-est, e in particolare quella del Veneto, grave e finora sottovalutata. La mia opinione è che nel Veneto non vi era prima, non vi è adesso e non vi sarà neanche dopo i fatti avvenuti a piazza San Marco un'emergenza di ordine pubblico, ma vi è un'emergenza sociale che ha una sua forte specificità, con i caratteri di una particolare identità economica e sociale, e che ha bisogno di un forte intervento riformatore. Ritengo, pertanto, che andrebbero identificati - qui mi pare carente la risposta del Governo - con maggiore cura e approfondimento i fini della drammatizzazione dello scontro, della spettacolarizzazione degli incidenti, per capire quale scenografia è messa davvero in campo. Sono convinto che questa identificazione sarebbe utile sicuramente al Governo, alle forze politiche e anche ad alcune legittime istanze sollevate da anni dalla lega nord e

soprattutto al nostro paese e all'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario solo per la parte in cui, riportando la relazione dei fatti dei vigili urbani del comune, vengono indicati — correttamente il sottosegretario lo ha riportato in questa sede — le responsabilità e l'atteggiamento provocatorio — così se non sbaglio è stato definito nella relazione — di rappresentanti della LIFE, che hanno in maniera costante provocato i manifestanti dei centri sociali e gli studenti che stavano legittimamente rappresentando in quel momento quella parte di Veneto e di nord-est che non vuole la secessione, ma vuole un federalismo municipalista e solidale.

FRANCA GAMBATO. Avevano pietre grosse così!

PIER PAOLO CENTO. No, non avevano le pietre. La descrizione dei fatti che ci è stata riportata anche dal sottosegretario, al di là dell'enfasi con cui vengono illustrati passamontagna che non sono stati visti da nessuno in quella giornata...

FABIO CALZAVARA. Si sono visti in televisione!

PIER PAOLO CENTO. Al di là dei titoli apparsi sui giornali subito dopo gli incidenti, oggi in realtà vengono parzialmente rivisti i fatti e i protagonisti della manifestazione. Il contesto in cui si è manifestato davanti all'aula-bunker, nella quale era in corso il processo ai protagonisti dell'assalto al campanile di San Marco, era chiaro: da una parte, si svolgeva una pacifica manifestazione e dall'altra vi era chi dichiarava solidarietà agli autori del grave atto di Venezia e inneggiava al secessionismo e alla rottura della legalità democratica, repubblicana e costituzionale.

Mi auguro che in futuro i responsabili delle forze dell'ordine a Venezia — e non solo — abbiano la capacità di garantire il libero diritto di manifestazione anche a parti contrapposte e che soprattutto nel momento in cui vengono ordinate cariche con l'uso di manganelli e lacrimogeni, con aggettivi e insulti...

PRESIDENTE. Per cortesia, vuole concludere?

PIER PAOLO CENTO. ...nei confronti dei manifestanti, vi sia una valutazione dell'ordine pubblico che non corrisponda al tentativo di trasformare coloro che stanno pacificamente manifestando in aggressori e gli aggressori della legalità democratica e repubblicana in vittime.

Questo non è il contesto in cui si sono sviluppati i fatti verificatisi davanti all'aula-bunker di Venezia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

FABIO CALZAVARA. Bel democratico che sei!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prossima volta la prego di attenersi ai tempi.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Volonté.

LUCA VOLONTÉ. C'è un progetto chiaro del Governo per le regioni del nord e soprattutto per il Veneto, prima esaltato per essere la locomotiva italiana (ricordo le frequenti dichiarazioni di diversi imprenditori prima dell'ultima campagna elettorale a favore della sinistra) e poi in questi mesi punito duramente nel suo orgoglio, nel suo buon senso, nelle sue virtù e nelle sue radici storiche.

Come spiegare, infatti, l'annacquamento che il sottosegretario Sinisi ha fatto degli episodi accaduti, oggi in discussione? Deplorabili ma limitati! L'appello alla responsabilità di tutti per evitarli è giusto, caro onorevole Sinisi, ma la prima responsabilità è di conduzione politica, quindi decisionale, del Ministero dell'interno. Lo Stato, in Veneto, non ha dimo-

strato di fronte a questi avvenimenti alcuna sensibilità né responsabilità, anzi dalle parole del sottosegretario Sinisi si percepisce, forse, uno scaricabarile verso le forze di polizia, che non hanno alcuna responsabilità, se non quella di obbedire anche quando gli ordini impartiti sono volutamente intempestivi.

Caro onorevole Sinisi, per circoscrivere bisogna innanzitutto prevenire. Si tutela la libertà di pubblica manifestazione quando, come in questo caso, ci sono soggetti incappucciati e armati di bastoni e di spranghe? Come mai vi è impunità sistematica per chi usa la violenza fisica come unico linguaggio? Qualche giorno fa vi è stato un appello del ministro Napolitano e del Presidente della Repubblica contro chi usa un certo linguaggio. Cito ciò che ha detto un certo Casarini, esponente e rappresentante dei centri sociali del nord-est: « Certo, Padovan e Rocchetta si sono presi qualche calcio e spintoni e una camicia verde, che ci ha ordinato di sciogliere la manifestazione, ha avuto il benservito. Ma è meglio un cazzotto oggi che una Croazia domani ».

Perché non sono state vietate queste manifestazioni in contemporanea? Perché sono stati permessi contatti tra i cortei? Sono cose che abbiamo già visto; io stesso, nella mia giovane esperienza, ho assistito ai furori della « Pantera » all'università statale di Milano. Chi, tra il questore o altri, è responsabile di ciò che è accaduto per sottovalutazione? Quale fiducia potranno avere i veneti ed anche gli altri cittadini del nord dopo questa prova dello Stato?

Se tale clima non è favorito dal Governo, allora quest'ultimo, con i suoi organi, dimostri il contrario, innanzitutto dando risposte credibili alle interrogazioni presentate nelle aule parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole De Piccoli.

CESARE DE PICCOLI. Signor sottosegretario, prendo atto della minuziosa ricostruzione dei fatti ed anche delle responsabilità che emergono dagli stessi,

soprattutto da parte di coloro che hanno provocato una serie di incidenti, ma dalle sue parole mi è parso di capire che vi è stata una certa inadeguatezza da parte delle forze dell'ordine nel fronteggiare la situazione. Anche sulla base di una serie di considerazioni svolte dai colleghi già intervenuti, vorrei cogliere questa occasione per svolgere anch'io alcune osservazioni.

In base alla mia conoscenza del Veneto, ritengo che a questo punto sia difficile fare una valutazione esatta e fronteggiare anche i problemi di ordine pubblico rimanendo solo in una logica di ordine pubblico, perché non ci troviamo più di fronte soltanto a singoli, isolati, specifici episodi, non legati fra loro. Credo che, come abbiamo dovuto fare in altre fasi della storia della Repubblica, dobbiamo approfondire meglio il contesto, perché probabilmente da una valutazione più esatta e da una maggiore comprensione dello stesso potremo avere quei suggerimenti utili per risolvere i problemi di ordine pubblico. Perché questi fatti accadono nel Veneto e non in altre parti del paese? Dobbiamo cominciare rispondendo a questo interrogativo.

I commentatori hanno fatto varie analogie ed analisi per tentare di dare una risposta. Il Veneto, nel corso degli ultimi anni, è stato infatti segnato da altri episodi che hanno poi complicato non poco la vita democratica della regione. Allora, se ci troviamo soltanto di fronte ad un teatrino, come mi sembra si cerchi di sostenere, teatrino rimane; ci sarà qualche polemica tra di noi, si dovranno individuare alcune responsabilità, qualche cambiamento, però si tratta di un teatrino. Se invece compiamo un'altra ricostruzione — l'onorevole Selva mi sembra si interrogasse su chi abbia interesse a tutto ciò e quindi adombrasse il tentativo di lasciar fare per creare poi un certo clima, che non capisco a vantaggio di chi vada — di fatto minimizziamo la situazione in modo non corrispondente alla realtà e al clima di tensione che si sta determinando.

In quest'aula dobbiamo allora prendere in considerazione l'ipotesi che non si

tratti di un teatrino e che non ci sono soltanto ricostruzioni fantasiose, ma che può nascere qualcosa di inedito, com'è successo in altri momenti storici, quando dal Veneto sono partite le bombe che poi sono andate a piazza Fontana e a Brescia, quando nel Veneto sono nati episodi di criminalità e di eversione terroristica.

Oggi dobbiamo valutare in che misura siamo in grado di mantenere rigorosamente sul terreno democratico e della legalità una contrapposizione politica inedita per la storia del nostro paese. Eravamo infatti abituati a fronteggiare le diverse strategie della tensione, ma siamo forse impreparati a misurarci con un movimento che in maniera legale persegue un obiettivo secessionistico. È un fatto inedito nella storia del nostro paese, lo ripeto, e dobbiamo cominciare a capire come possa evolversi. Anche i dirigenti della lega devono essere coinvolti in questa riflessione.

Un nuovo quesito emerge dall'episodio del campanile di san Marco, al di là delle sceneggiate e delle battute: se si tratti soltanto di un'operazione dei servizi segreti - e allora la verità verrà a galla - o se invece si sia aperta una contraddizione di altro tipo e se da un movimento secessionista che si muove sul terreno democratico e della legalità, in analogia con altre esperienze storiche, siano nati spezzoni incontrollati che perseguono quella strategia non sul terreno democratico e della legalità.

Se il signor Luigi Faccia, che ieri ha reso un'intervista ad un quotidiano nazionale, non fosse un agente segreto ma quello che dichiara di essere, cioè una persona che consapevolmente voleva compiere quell'atto e perseguire il secessionismo del Veneto, non della Padania, in dissenso da altri movimenti, non commettiamo l'errore fatto in altre fasi, anche dalla sinistra, non ho difficoltà ad ammetterlo. Non commettiamo l'errore di prendere atto con ritardo dell'esistenza di movimenti eversivi che vanno considerati per quello che sono e quindi dell'esistenza di gruppi di cui non conosciamo la portata, la presenza e il radicamento - vorrei

in proposito informazioni più precise dal sottosegretario - che perseguono l'obiettivo secessionista, non sul terreno democratico ma al di fuori della legalità. È questo il dato fondamentale che dobbiamo cominciare a conoscere. Da ciò derivano infatti le conseguenze; si tratta di valutare se è solo un teatrino, se sono solo gesti di provocazione, se è una sceneggiata con dieci anni di ritardo, un po' con i capelli bianchi, un po' *rétro* o se invece siamo in presenza di fatti nuovi, inediti. Anche da questo punto di vista, allora, le forze dell'ordine preposte alla tutela della legalità devono avere una più precisa comprensione delle dinamiche. Non trovo ancora risposte soddisfacenti a tale questione.

Credo fosse proprio a questo che accennava in un'intervista nei giorni scorsi il ministro Napolitano quando parlava dell'area grigia: quell'area grigia che abbiamo conosciuto sia ai tempi dell'eversione di destra, sia ai tempi del terrorismo delle brigate rosse; quell'area grigia, in cui oltre alla battaglia politica che si svolge sul terreno democratico della legalità vi sono azioni non controllate che degenerano in un altro terreno; quell'area grigia in cui la linea di demarcazione non è più così precisa e così netta. A questo punto, si tratta di un problema di tutti, soprattutto delle forze più contigue a tale area. Se sotto questo profilo non ho dubbi nel ritenere netta e precisa la scelta di condanna dei dirigenti della lega nord nei confronti degli assaltatori di san Marco o di altri gruppi che possono operare in quelle regioni, sicuramente non aiutano dichiarazioni come quelle di ieri dell'onorevole Pagliarini che ha affermato che per gli assaltatori di san Marco non ci vuole una sentenza esemplare. I tribunali della Repubblica non devono emettere sentenze esemplari, ma neanche acquiescenti, devono emettere sentenze giuste, corrispondenti alla reale portata dei crimini.

L'iniziativa, che tutti vogliamo, di lotta politica democratica, su cui un'efficiente organizzazione di ordine pubblico possa intervenire per reprimere, ma soprattutto prevenire, va portata avanti con la poli-

tica. Non possiamo ritenere che tale azione sia svolta, in un'opera di supplenza, dalle forze di polizia, dalla magistratura o da altri. Al fine della comprensione del contesto, della situazione e dell'ambiente in cui questa partita si svolge, una parte, cari colleghi, riguarda noi, perché noi in quelle regioni non abbiamo ancora costruito un discrimine democratico, come invece siamo riusciti a in altre fasi della storia repubblicana. Prevale ancora — ne ho sentita un'eco anche nel nostro dibattito — un interesse, un calcolo. A chi giova, si chiedeva un collega. Vi è dunque una parte che dobbiamo fare noi. Allora avremo forza di pretendere un'azione incisiva, che deve essere più propriamente portata avanti sul terreno dell'ordine pubblico. Ma chiedo anche che le autorità di Governo, nell'ambito della competenza organizzativa dell'ordine pubblico, abbiano questa capacità di comprensione. Se infatti mancherà tale comprensione, si troveranno impreparate di fronte ad episodi che probabilmente non sono isolati come riteniamo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Maiolo: si intende che abbia rinunciato a replicare.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Prendo innanzitutto atto che il sottosegretario Sinisi si è rimangiato quello che ha affermato la sera degli incidenti nei miei confronti, dicendo che era stato frainteso, come capita spesso, e che si riferiva a Rocchetta e non a Taradash, anche se rispondeva a me quando parlava di provocazione nei confronti dei gruppi violenti. Prendo anche atto che il Governo, attraverso il sottosegretario, si rimangia la versione che ha fornito attraverso veline ai giornali (e che oggi pubblica, ad esempio, *il Giornale*), secondo la quale Taradash e Padovan avrebbero trasgredito ad un ordine, ad un consiglio, ad un suggerimento che gli era arrivato di non passare dalla strada da cui

erano passati. Oggi il Governo non dice questo, quindi le veline che avete dato ai giornali grazie al cielo lei, sottosegretario, se le è rimangiate. Il sottoscritto e Padovan non sono stati avvertiti da nessuno; si sono trovati sotto il naso degli autonomi (fossi stato un autonomo mi sarei aggredito da solo, a quel punto) che stavano in mezzo alla strada e davanti ai quali dovevamo passare. Eravamo a piedi. Stavamo parlando. Ad un certo punto vediamo uno schieramento immane. Quanti erano? Centocinquanta, duecento, tremila poliziotti, tutti davanti al cancello. Vediamo un assembramento di persone. Andiamo tranquilli avanti, poi scopriamo, perché ci insultano, perché ci aggrediscono — a me no, soltanto, come ho già detto, qualche arma impropria, a Padovan qualche calcio e qualche pugno — che, come se niente fosse, dall'altra parte c'erano i poliziotti. Poi se ne accorgono e via alla carica contro persone che non c'entravano nulla, a «mazzate». La polizia ubbidisce agli ordini — ovviamente, non criticiamo i poliziotti — ma gli ordini di dare mazzate a chi non c'entrava nulla e che era stato messo dalla polizia in quel recinto sulla strada sono stati dati, mentre coloro che ci avevano — a me con le armi improprie della saliva, a Padovan in un altro modo — aggredito, chissà che fine hanno fatto; non lo so, certamente non saranno stati, se non casualmente, oggetto di qualche violenza da parte delle forze dell'ordine, ma inutilmente, perché ormai il pestaggio nei confronti di Padovan c'era stato e anche io dovevo soltanto fornirmi di qualche fazzoletto.

Allora, lei conferma la mia versione dalla A alla Z e questo è importante. Invece, per Rocchetta... ma Rocchetta non è qua. Non ero vicino a Rocchetta. Tutta la colpa è di Rocchetta: Rocchetta è stato avvertito, Rocchetta ha voluto andare, Rocchetta si è preso le botte, Rocchetta è un provocatore, è stato lui. Però, questo è successo mezz'ora dopo. Non so se Rocchetta sia stato avvertito, perché non ero vicino a lui, ma è successo mezz'ora dopo. Allora, signor sottosegretario, se Rocchetta vuole provocare, possibile che il que-

store - che ha già assistito al pestaggio di Padovan, che ha già ordinato la carica - non è capace di andare vicino a Rocchetta, di mettergli due agenti intorno e di evitare che venga aggredito? No. Lei, signor sottosegretario, ci annuncia la complicità del Governo con il questore di Venezia, perché non mi pare che abbia annunciato alcun provvedimento nei suoi confronti; la complicità del Governo nei confronti di un questore che ha avuto - lei ce lo ha detto - tutti i mezzi possibili e immaginabili a disposizione; era sufficiente: le manifestazioni si sapeva come sarebbero state e così sono state. Poi, ci dice: «Però c'è stato un incidente. I manifestanti dei centri sociali avevano sbagliato strada o...», non so che cosa. Allora, mentre c'era il trasferimento dai centri sociali verso la loro giusta postazione, arrivano Taradash e Padovan, ai quali - lei dice ed è la verità, perché l'ho detta io - nessuno aveva comunicato niente. Ma è mai possibile? Le assicuro signor sottosegretario che non era in corso alcun trasferimento. Le assicuro che il trasferimento semmai c'era già stato, che questi signori erano lì dietro alle transenne, che intorno e vicino a loro non c'era alcun agente di polizia in divisa, che nessun altro agente di polizia in borghese ci è venuto incontro - noi eravamo lungo una strada, visibili a tutti - per dirci: «Fermi un attimo, stiamo facendo una brillante operazione di polizia, un trasferimento dei pericolosissimi autonomi dei centri sociali, e quindi tenetevi lontani»; nessuno, signor sottosegretario!

Sento dire dall'onorevole Valpiana che «la provocazione è la presenza». Benissimo, è una cultura: la presenza di chi non condivide è una provocazione. È una cultura, la giudicheranno gli elettori. Leggo un'intervista a Casarin, *leader* storico del centro «Pedro» padovano: «E quei calci a Padovan della LIFE» - gli si domanda - «quegli sputi a Taradash deputato di forza Italia?» «Ci sono sfilati davanti: una provocazione». Ha ragione. Visto dal loro punto di vista, è così: «Come? Ci hanno messo qua, la polizia ci ha detto 'avete sbagliato, vi mettiamo qua',

siamo qui buoni dietro le transenne, arrivano Taradash, noto provocatore, e quell'evasore nazista di Padovan: è una provocazione». Ma mi sarei aggredito da solo, le dico la verità! Non era possibile non aggredirmi! Mi hanno preso solo a sputi, forse non volevano sporcarsi le mani con il noto servo di Berlusconi. Ma l'avrei fatto anch'io, fossi stato uno dei centri sociali! La mattinata bisognava in qualche modo spenderla: eravamo lì, siamo andati a manifestare, non siamo nemmeno più comunisti, siamo federalisti pure noi, dovremo distinguerci da quegli altri; ci passan sotto e ... di provocazione non può che trattarsi!

Mi scusi, noi passavamo lì davanti, dovevamo essere provocatori, perché il centro sociale, che è diventato federalista, non può pensare che il questore di Venezia non ci abbia detto: non passate di lì! Non lo può pensare, ha capito? E lei oggi viene a giustificare il questore di Venezia, a dire che ha fatto tutto quello che è possibile. Era una provocazione ed io sono stato un provocatore! Perché passare sotto il naso di alcuni nerboruti ed anziani, abituati ad altre battaglie sociali e civili di questo paese, passare sotto il naso dei centri sociali in quel modo, conversando, «lilli lilli», è una provocazione!

Ed allora lei ci deve dire se io sono un provocatore o se il provocatore è il questore di Venezia; oppure ci deve dire che il questore di Venezia è un incapace. Non può però uscire da questa alternativa: o è un provocatore o è un incapace. Se lei non ci dice una delle due cose, vuol dire che è provocatore o incapace questo Governo! Personalmente, le dico la verità, ritengo che sia la prima cosa.

Penso che voi vogliate usare un po' di tensione, non dico strategia perché non ne siete capaci, per dare risposte di ordine pubblico dove non siete in grado di dare risposte di ordine politico.

Bell'intervento De Piccoli! Caro De Piccoli e caro Folena, voi avete fatto una brillante interrogazione! Ve la rileggo: «... durante lo svolgimento del processo... si sono verificati gravi incidenti, che hanno

provocato il ferimento di sei agenti di polizia e di diversi partecipanti alla manifestazione... ».

De Piccoli e Folena, anzitutto durante quella manifestazione si è verificata l'aggressione ad un parlamentare della Repubblica, ad un dirigente politico della LIFE e ad un dirigente politico della Liga veneta. Questo dovrete scriverlo nelle interrogazioni!

Non si sono verificati gravi incidenti che hanno provocato il ferimento di... No! Ci sono state due aggressioni e voi del PDS, del partito di Governo, di maggioranza di Governo, se non scrivete che ci sono state aggressioni (ad un parlamentare, pazienza!) a due dirigenti politici, voi, cari amici, siete quanto meno reticenti. Ed è grave, dalla vostra posizione di Governo, trasformare due aggressioni in « incidenti ». Non è la stessa cosa. Se c'è un parlamentare di mezzo e se ci sono due dirigenti politici ex parlamentari, non è davvero la stessa cosa.

Ed è preoccupante, Valpiana, De Piccoli, sentirvi fare gravi riflessioni politiche e non dire una parola (ma Valpiana l'ha detta) sull'aggressione che è stata subita.

Questo è il quadro della situazione. Complimenti per le sue affermazioni... subito, la sera! Complimenti per le sue affermazioni di oggi, reticenti, inesistenti, nulle! Voi vi fate complici di una scelta politica di trasformare manifestazioni, che sarebbero state pacifiche se non vi fosse stata la vostra complicità, in incidenti come quelli descritti dall'onorevole De Piccoli nella sua interrogazione.

Voi cercate l'incidente oppure siete incapaci di evitare l'incidente anche in condizioni favorevolissime, perché lì veramente ci voleva destrezza per far scatenare quella situazione. Complimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Castellani.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor sottosegretario desidero ringraziarla per la

tempestività e la completezza delle informazioni che ci ha fornito sugli incidenti di Mestre. Incidenti che sono un ulteriore campanello di allarme di un clima sociale che va gradualmente deteriorandosi sotto la spinta di provocazioni che, pur provenendo da piccole minoranze, possono essere foriere di situazioni pericolose per la civile convivenza, soprattutto se lo Stato si dimostrerà impreparato a prevenirle.

In Veneto c'è una tradizione di presenza di autonomi che tornano a farsi vivi ogni volta che la tensione sociale o ideologica lo permette. Era facile, quindi, prevederne una nuova sortita. Più la situazione è difficile, più il discernimento ed una serena valutazione delle cose sono necessari per non sbagliare e per non peggiorare la situazione. Nel caso specifico è innanzi tutto necessario garantire che il processo agli otto secessionisti si possa svolgere in un clima tranquillo al di fuori di provocazioni e di pressioni di piazza e senza strumentalizzazioni.

Mi pare che le assicurazioni date dal sottosegretario vadano in tal senso e garantiscano un intervento delle forze dell'ordine più orientato a prevenire che a reprimere. Ma è questa un'occasione per una riflessione più generale sulla necessità che gli organi centrali e periferici dello Stato non si lascino intimidire dalla campagna secessionista, non la sottovalutino e perseguano come illecita e illegittima la presenza di pseudogoverni e pseudomilizie separatiste esercitando un controllo preventivo non solo nei confronti dei gruppuscoli secessionisti, ma anche di quelli che intendono opporsi ad essi con metodi antidemocratici e violenti.

La violenza va condannata fermamente e da qualunque parte provenga, mentre va garantita contemporaneamente la possibilità di manifestare civilmente le proprie opinioni ed i propri convincimenti. È necessario che le forze di polizia sentano la solidarietà della popolazione civile, abbiano certo e forte il segnale dell'univocità della direzione della loro azione e siano messe nelle condizioni tecniche ed organizzative idonee per esercitare soprattutto un'efficace azione preventiva, intesa a

garantire l'ordine pubblico anche in condizioni difficili come quelle che si sono verificate l'altro giorno a Mestre.

C'è poi un livello di rapporti fra Stato, enti locali e cittadini che va subito reinventato e portato a nuovi modelli di comunicazione e cooperazione. Bisogna immediatamente sensibilizzare chiunque abbia ruoli pubblici ad un diverso modo di rapportarsi con i cittadini in maniera che le istituzioni vengano riconosciute come una presenza positiva. Lo Stato percepito come ostile, la burocrazia che pone ostacoli invece di aiutare a risolvere i problemi dei cittadini, i servizi sociali inadeguati, sono tutti fattori che contribuiscono ad alimentare lo scontento. L'attuazione concreta di quanto previsto dalle cosiddette leggi Bassanini, recentemente approvate dal Parlamento, può essere una prima risposta, ma bisogna fare presto.

Infine, c'è un livello che guarda al futuro, alla riforma complessiva dello Stato in senso federale per renderlo più vicino ai cittadini, alla riforma della scuola per una crescita culturale e civile delle nuove generazioni fondata sul dialogo, sulla solidarietà, sulla convivenza civile.

Concludendo, signor sottosegretario, nel dichiararmi soddisfatto delle sue risposte e degli impegni assunti, mi permetto di raccomandarle che i propositi che lei ha qui enunciato siano perseguiti con continuità e con determinazione e nello stesso tempo con prudenza e professionalità non sottovalutando la situazione dell'ordine pubblico nel Veneto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interrogazione.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor sottosegretario, riteniamo abbastanza esauriente la prima parte della sua risposta, che peraltro aveva già trovato spazio in dichiarazioni rese alla stampa anche da parte del ministro dell'interno. Per quanto attiene alla seconda

parte della sua relazione, devo dire che in realtà ci saremmo aspettati un affondo politico e istituzionale un po' più convincente.

Dobbiamo rilevare che il clima di provocazione che circonda il processo nei confronti del cosiddetto «serenissimo *commando*» da tempo preoccupa il Parlamento e tutte le forze politiche in esso rappresentate, ma è un clima che preoccupa ancora di più le stesse popolazioni del Veneto, delle città di Venezia e di Mestre, che vedono minacciata quella che potrebbe essere una pacifica convivenza anche in presenza di posizioni politiche, ideologiche e culturali che non hanno nulla in comune.

Lo Stato deve garantire la tolleranza e la possibilità di esercitare un libero diritto di opinione. Inoltre deve assicurare la possibilità di manifestare liberamente il proprio pensiero, così come avrebbe dovuto accadere e non è avvenuto.

Le immagini degli scontri (ripresi dalla televisione e di cui si è parlato sulla stampa locale e nazionale) ci hanno purtroppo riportato indietro nel tempo, erano immagini che nessuno di noi avrebbe voluto rivedere e neppure rivivere interiormente o intellettualmente.

È giusto, a mio parere, affermare, come hanno fatto alcuni colleghi, che quello del nord est d'Italia e quello della secessione sono problemi che questo Governo ha sottovalutato e non può continuare a sottovalutare. È vero, collega Valpiana, che si tratta di un problema di ordine politico ma, aggiungo io, soprattutto di ordine culturale. Quando un popolo o frange di questo dimenticano o volutamente ignorano le comuni origini, i sacrifici, la storia che ha prodotto l'unità nazionale, quando volutamente creano nuovi miti, lo fanno perché provano una profonda insoddisfazione e compiono un'analisi della realtà strutturale, economica, civile e culturale che fa da fondamento alle loro teorie. Dobbiamo preoccuparci soprattutto sotto il profilo culturale e politico perché i semi di uno scollamento civile e culturale sono quelli che producono queste divaricazioni pro-

fonde rispetto a quel comune sentire che fino ad oggi ha tenuto insieme il nostro paese, un comune sentire che è frutto della consapevolezza dei valori che la storia ci ha consegnato e che non vogliamo dimenticare.

Lo Stato si è dimostrato impari ed impreparato di fronte ad un'emergenza che poteva essere largamente prevista. D'altra parte la stampa locale aveva ampiamente preannunciato le manifestazioni che sono state effettuate, per cui, se si fosse avuta consapevolezza dello stato di emergenza culturale e politica che in questo settore dell'Italia c'è, si sarebbe dovuto necessariamente predisporre un controllo e fare un'opera di prevenzione adeguata alla delicatezza della situazione.

È necessario comprendere quale sia l'entità del fenomeno, quali ne siano le cause, quali ne possano essere gli sbocchi e quali soluzioni il Governo possa individuare. Se dunque il problema è di ordine culturale, pubblico o giudiziario, dobbiamo valutarlo attentamente in funzione di ciascuno di questi profili, lasciando però alla magistratura la possibilità di operare e di decidere senza subire le pressioni della piazza, anzi dobbiamo evitare che la piazza possa esercitare pressioni di questo genere che sono inaccettabili sotto tutti i punti di vista, sia per l'attacco fatto al nostro collega Taradash sia per quello rivolto ad altri cittadini, che qui non voglio menzionare, sia per la gravità intrinseca degli episodi di violenza. Abbiamo dunque il dovere di dare una risposta civile ad una realtà nazionale che alimenta germi così forti di separazione dallo Stato centrale, i quali si fortificano in una situazione che da anni si perpetua nel nostro paese e che non è stata aggredita con la necessaria consapevolezza.

Non ci è più consentito di essere tardivi nell'attuazione di un federalismo solidale, un federalismo che guardi, onorevole Cento, alle autonomie locali con efficacia e consapevolezza, non potendosi trattare esclusivamente di decentramento amministrativo. Abbiamo bisogno di costruire una realtà federale che sia unitaria, democratica, incisiva e che possa consentire a queste popolazioni di rico-

noscersi in un comune sentire nell'ambito di regole certe che noi dobbiamo saper costruire.

PRESIDENTE: Onorevole Sbarbati, la prego di concludere.

LUCIANA SBARBATI. Mi avvio alla conclusione, Presidente, ma mi sto attendendo a quanto lei stesso mi ha segnalato riguardo al tempo a disposizione.

Io dico che quello della secessione è uno spettro che viene invocato anche in momenti altalenanti, per interessi che certamente non sono coincidenti: vi è chi ci crede; chi lo sostiene per interessi economici; chi lo sostiene per spirito razzista e chi lo porta avanti, invece, con la consapevolezza politica anche di poter vantare un diritto di libertà, che noi dobbiamo in qualche misura analizzare fino in fondo.

Credo che non si debba quindi sottovalutare neanche la possibilità che qualcuno possa approfittare di questo per alimentare una spirale di violenza che lo Stato e il Governo debbono, soprattutto in questo momento, evitare che si inneschi nel nostro paese.

Credo inoltre che sia necessario intervenire oltre che sotto l'aspetto della prevenzione, onorevole sottosegretario, anche sotto quello culturale. Ritengo che una educazione civica più incisiva e più forte nelle nostre scuole e un recupero di valori, che siano di carattere locale e nel contempo nazionali, potrebbe servire anche a colmare quei grandi vuoti culturali dai quali nascono queste consistenti e profonde deviazioni, che dobbiamo combattere alla radice, non soltanto con la repressione, ma soprattutto con la prevenzione.

Concludo il mio intervento affermando, a nome dei deputati del mio gruppo, che noi vogliamo esprimere solidarietà anche alle forze dell'ordine, a quei giovani che sono stati impegnati a combattere su questi due fronti, perché credo che uno Stato civile e democratico per la risoluzione di questi problemi non debba aver bisogno del sacrificio di qualche gamba,

braccio o costola da parte di chi compie il proprio dovere. Sostengo tale punto di vista perché credo che ovviamente dovrebbero essere altre le strade per prevenire questi fenomeni ed altri i comportamenti civili e del nostro Governo, affinché tali situazioni non abbiano più a ripetersi nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni sugli incidenti verificatisi a Mestre nella giornata del 3 giugno 1997.

Sospendo la seduta fino alle 15,15.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15,20.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) è stato approvato, in sede legislativa, il seguente disegno di legge: Modifiche alla legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante misure a tutela dell'ozono stratosferico (*Approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato*) (3392).

Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Michielon e Paolo Colombo n. 3633, Mastella ed altri n. 3251, Pannetta ed altri n. 2974 e Contento e Pezzoli n. 3409 (ore 15,22).

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania ha

chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MICHIELON e PAOLO COLOMBO:
« Agevolazioni fiscali per il trasporto dei disabili » (3633).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3633.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del CCD ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MASTELLA ed altri: « Abrogazione della lettera c) del primo comma dell'articolo 7 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità alla carica di deputato dei sindaci dei comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti » (3251).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3251.

Collegli! Onorevole Guerra, siamo in sede di votazione della dichiarazione di urgenza di una proposta di legge di una certa delicatezza, che sostanzialmente prevede la compatibilità della carica di deputato con quella di sindaco delle grandi città (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Collegli, poiché non vi è accordo sull'esito della votazione, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, del regolamento, dispongo la

controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3251.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PANETTA ed altri: « Interventi in favore delle vittime del dovere » (2974).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2974.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CONTENTO e PEZZOLI: « Modifiche all'articolo 03 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494, in materia di determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime » (3409).

Su questa richiesta, a norma all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MANLIO CONTENTO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, la proposta di legge presentata da chi vi parla e dall'onorevole Pezzoli, viene

incontro ad un'esigenza segnalata da numerosi gruppi circa la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime. In particolare i concessionari hanno lamentato l'esosità dei canoni di concessione, in forza del meccanismo previsto per l'aggiornamento dei canoni il quale prevedeva che le modifiche intervenissero in forma retroattiva a partire dal 1994.

Questo meccanismo normativo ha suggerito, quindi, l'intervento in questione e consentirà, in buona sostanza, di affrontare, prima nella Commissione competente e poi speriamo in Assemblea, un problema che è stato segnalato anche per la valenza turistica che ha per larghi settori della vita economica nazionale.

Confidiamo pertanto in un voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge Contento e Pezzoli n. 3409.

(È approvata).

Avverto che a seguito delle dichiarazioni di urgenza dei progetti di legge testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Ricordo che la Camera nella seduta del 31 luglio 1996, ha dichiarato l'urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, della proposta di legge Giovanardi ed altri n. 1079, recante « Disciplina dell'esercizio dei locali di intrattenimento e svago e dei circoli privati o aderenti ad associazioni nazionali che esplicano anche attività notturna ».

Successivamente il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi del citato articolo 69, la deliberazione di urgenza per la proposta di legge Maggi ed altri n. 3368 recante « Norme relative alle attività delle discoteche, delle sale da ballo e dei locali di intrattenimento notturno ».

Poiché tale proposta è di contenuto analogo alla proposta di legge n. 1079, la dichiarazione di urgenza già deliberata si intende estesa anche alla citata proposta n. 3368.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, in relazione alla dichiarazione di urgenza testé approvata, concernente la proposta di legge n. 3409, segnalo l'esistenza della proposta di legge n. 3566, che reca la firma mia e dell'onorevole Chincarini, di contenuto analogo a quello della proposta di legge dei deputati Contento e Pezzoli. Chiedo pertanto che ad essa venga estesa la dichiarazione di urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, dovrebbe cortesemente raccogliere il prescritto numero di firme, dopo di che la dichiarazione di urgenza potrà essere estesa anche alla proposta di legge da lei ricordata. Se infatti manca la richiesta del prescritto numero di deputati, non è possibile procedere.

Seguito della discussione del disegno di legge: Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio (2896) (ore 15,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio.

Ricordo che nella seduta di ieri hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Avverto che a norma dell'articolo 24, comma 7, del regolamento, il tempo a disposizione dei gruppi per l'esame degli articoli fino al voto finale è così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 44 minuti;

forza Italia: 37 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

misto: 26 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 25 minuti;

CCD: 24 minuti;

rinnovamento italiano: 24 minuti.

Comunico che in data 12 marzo 1997 la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione:

l'articolo 5 sia sostituito dal seguente:

« 5. all'articolo 2 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1996, n. 651 sia aggiunto infine il seguente comma: 5-bis. Per le finalità di cui al presente decreto possono altresì essere utilizzate le risorse destinate agli interventi per Roma, capitale della Repubblica, di cui alla legge 15 dicembre 1990, n. 396. »;

e le seguenti osservazioni:

valuti attentamente la Commissione l'opportunità di prevedere l'utilizzazione per ulteriori 50 miliardi per il 1997 e il 1998 a carico dell'accantonamento di fondo speciale di parte capitale del Ministero dei lavori pubblici, considerate le

importanti finalità alle quali le suddette risorse erano originariamente destinate;

gli eventuali oneri recati dall'aumento dell'organico dell'ufficio programmi per Roma capitale sono da intendersi a carico della complessiva autorizzazione di spesa recata dal provvedimento.

Comunico inoltre che in data 16 aprile 1997 la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Pirovano 1.25 e 1.33, Riccio 1.52, Alemanno 1.55, Riccio 1.68, Pirovano 2.6 e 2.13, Pirovano 2.42, Pirovano 3.1, 3.2, 3.3 e 3.12 e Garra 4.01, in quanto suscettibili di compromettere il conseguimento degli obiettivi del provvedimento determinando un inefficiente uso delle risorse disponibili;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti di cui al fascicolo n. 1.

Comunico altresì che in data 7 maggio 1997 la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti di cui al fascicolo n. 2, nonché sugli ulteriori emendamenti del Governo 2.77 e 2.76, singolarmente considerati, con l'avvertenza che la contemporanea approvazione degli emendamenti che, pur all'interno dello stanziamento già previsto, configurano ulteriori finalizzazioni delle risorse disponibili rischia di compromettere il conseguimento degli obiettivi del provvedimento determinando un inefficiente uso delle risorse disponibili.

Comunico che in data 29 maggio 1997 la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 2.101 della Commissione a condizione che:

gli oneri inerenti al funzionamento della Commissione si intendano a carico della complessiva autorizzazione di spesa recata dal provvedimento;

NULLA OSTA

sull'emendamento Giovine 1.82, con l'avvertenza che la contemporanea approvazione degli emendamenti che, pur all'interno dello stanziamento già previsto, configurano ulteriori finalizzazioni delle risorse disponibili rischia di compromettere il conseguimento degli obiettivi del provvedimento determinando un inefficiente uso delle risorse disponibili.

Comunico infine che in data 4 giugno 1997, la V Commissione (Bilancio), ha adottato la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 2.80 della Commissione, a condizione che esso sia così riformulato:

«6.bis. Per le operazioni relative alla ricostruzione e rimessa in pristino del Duomo e del Palazzo Reale di Torino, danneggiati dall'incendio dell'11 e 12 aprile 1997, il ministro del tesoro è autorizzato ad utilizzare, nella misura massima di lire 100 miliardi, le risorse derivanti dall'accensione dei mutui di cui all'articolo 3, comma 1».

NULLA OSTA

sull'emendamento 2.81 della Commissione.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,40).

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rappresentare all'Assemblea una necessità che discende dalla situazione esplosiva che si crea nel mondo della giustizia per la mancata approvazione di una serie di provvedimenti, due dei quali sono oggi all'ordine del giorno ai punti 5 e 6.

Vedremo successivamente se vi saranno le condizioni per chiedere un'inversione dell'ordine del giorno, però desidero manifestare la mia preoccupazione in qualità di relatore sulla proposta di legge che riguarda la delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori, il primo massiccio intervento di ordine strutturale che ha ritorni di carattere deflattivo e sostanzialmente rivisita la materia del reato ritenuto non più offensivo dei beni primari e penalmente rilevanti. I lavori in Commissione si sono conclusi l'11 dicembre 1996; alla fine di dicembre dello stesso anno o al massimo nei primi giorni del 1997, il provvedimento è passato in Assemblea e la discussione sulle linee generali si è esaurita ormai da due mesi. Abbiamo visto inserire il provvedimento all'ordine del giorno in maniera ondivaga, per cui raccomando alla Presidenza, nel caso in cui oggi non si dovesse arrivare ai punti 5 e 6 all'ordine del giorno, di garantire all'Assemblea che esso sarà posto all'ordine del giorno e discusso nel corso della prossima seduta. Ci troviamo in una situazione di difficoltà estrema, oltre tutto di fronte ad una proposta che ha coagulato una maggioranza molto significativa, per cui è ragionevole prevedere una discussione ricca, che produrrà un risultato concreto.

PRESIDENTE. Onorevole Carotti, se ho ben capito, lei si riserva di proporre nell'ulteriore corso della seduta l'inver-

sione dell'ordine del giorno e in ogni caso chiede che la Conferenza dei presidenti di gruppo inserisca all'ordine del giorno il provvedimento, che peraltro è già stato calendarizzato per la prossima settimana.

VINCENZO SINISCALCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. In qualità di relatore sulle proposte di legge concernenti la modifica del reato di abuso d'ufficio, desidero segnalare - negli stessi termini utilizzati dall'onorevole Carotti, nella sua qualità di relatore sul provvedimento relativo alla depenalizzazione -, senza formalizzarla, una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, anche a fronte dell'urgenza di definire il problema che è già all'esame della Camera. Ciò per sottolineare la necessità di fissare in termini improrogabili e sufficientemente attendibili la calendarizzazione del provvedimento di modifica dell'articolo 323 del codice penale sul reato di abuso d'ufficio, peraltro già avvenuta molte volte, ma che altrettante volte ha registrato uno slittamento che contrasta con il fatto che l'istruzione del provvedimento è già compiuta. La discussione generale in Assemblea si è conclusa e, com'è noto, questa serie di proposte di legge è attesa con enorme interesse nell'ambiente della giustizia, in quanto riguarda una norma che, essendo stata annunciata come atto a sanare una serie di situazioni obiettivamente ingiuste, ha determinato anche nei procedimenti in corso difficoltà di definizione.

Mi associo quindi all'insistenza dell'onorevole Carotti con riferimento al provvedimento sulla depenalizzazione e alla sua importanza deflattiva e insisto perché la Presidenza della Camera tenga conto della nostra sollecitazione, che potrà eventualmente essere trasformata in una richiesta formale di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, valutiamo l'andamento della seduta; in

ogni caso, posso assicurarle che l'esame delle proposte di legge cui lei ha fatto riferimento è già previsto per la seduta di martedì prossimo, nel pomeriggio. Ciò peraltro non impedisce che, a seconda dell'andamento della seduta odierna, si possa formalizzare la preannunciata proposta di inversione dell'ordine del giorno.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Presidente, mi permetto di aggiungere alle argomentazioni svolte dal collega onorevole Siniscalchi una valutazione d'ordine pratico, che serve in concreto ad alleviare la crisi del quotidiano della giustizia.

Le giurisdizioni di merito si sono bloccate, congelando tutti i processi che attingono a codesta materia, vale a dire all'abuso di ufficio, in attesa della panacea che dovrebbe scaturire dai nostri lavori. È chiaro che codesta attesa da parte dell'autorità giudiziaria non è uno stazionamento di natura oziosa, ma dipende dal fatto che si vogliono evitare disparità di trattamento tra la disciplina oggi esistente e quella che domani potrebbe regolare la materia. Sicché si verifica che da circa un anno (essendo atteso questo provvedimento da circa un anno come licenziabile, perché in tal senso erano le indicazioni date da fonte responsabile) l'autorità giudiziaria di merito non produce più sentenze, in ciò aggravando il corso della giustizia e soprattutto arrecando ulteriore pregiudizio al cittadino istante, che è il padrone costituzionale del « palazzo », in quanto quest'ultimo non è né del giudice né dell'avvocato, ma dell'imputato, dannato ad essere cittadino in frustrante attesa di giustizia.

PRESIDENTE. Poiché sono anch'io avvocato, posso aggiungere che mi pare vi siano quattro rimessioni alla Corte costituzionale sulla norma vigente. Quindi, c'è un'urgenza anche sotto questo punto di vista.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Presidente, nell'ordine del giorno della seduta di ieri era previsto l'esame della proposta di legge n. 3337, recante norme per l'accesso ai fondi agricoli. Ieri qualche collega ha chiesto un'inversione dell'ordine del giorno; ma oggi la discussione di tale provvedimento non figura neppure all'ordine del giorno.

Nella seduta di ieri è già stato ampiamente rilevato come sia urgente esaminare tale proposta di legge, che è stata approvata quasi all'unanimità dalla Commissione agricoltura in sede referente e di cui alcuni colleghi hanno ottenuto la rimessione in Assemblea dalla sede legislativa. Un conto è rimettere all'Assemblea un provvedimento già assegnato alla Commissione agricoltura in sede legislativa, cosa diversa è fare in modo che l'Assemblea non lo esamini affatto. Dal momento che, ripeto, la discussione della proposta di legge citata non appare neanche nell'ordine del giorno della seduta odierna, sollecito la Presidenza ad inserirla al primo punto della prima seduta utile della prossima settimana.

PRESIDENTE. Come ella sa, onorevole Berselli, il calendario non è stabilito dalla Presidenza ma dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale ha deciso che si procedesse ieri solo all'esame della questione pregiudiziale presentata. Occorre pertanto attendere la prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che penso si terrà martedì; ma, ripeto, non è facoltà della Presidenza stabilire il calendario.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2896 (ore 15,42).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, quando nel dicembre del 1996 venne approvata la legge per il Giubileo relativa al Lazio ed a Roma, ponemmo come condizione essenziale che vi potesse essere, nel breve periodo, un provvedimento per tutto il territorio nazionale. Nella replica di ieri, interrotto dal collega Buontempo, il sottosegretario Bargone ha cercato di giustificarsi dicendo che in realtà le opere e le iniziative per il Giubileo del 2000 riferite al Lazio sono in fase avanzata. È una difficoltà che l'onorevole Bargone si troverà nuovamente di fronte, quando, tra pochi istanti, mi permetterò di leggere il titolo che *Il Sole 24 ore* di oggi ha riservato allo stato delle opere relative al Giubileo per la città di Roma: «Disastro annunciato per un piano che vale solo sulla carta». Più avanti, sullo stesso giornale, compare un elenco dettagliato della serie di progetti (ben 634) pari ad una spesa di 3.751 miliardi: 5 iniziative ancora in fase di ideazione; 53 giunte allo studio di fattibilità; 22 nella fase degli studi e dei sondaggi; 306 nella fase preliminare; 107 progetti definitivi; soltanto 138 progetti esecutivi, pari ad un impegno di spesa di 376 miliardi. Questi ultimi sono gli unici che possono oggi iniziare l'iter per i relativi appalti.

Nella seduta del 7 maggio il relatore, onorevole Siola, avanzò una preoccupazione, a mio avviso legittima, affermando testualmente: «Prego i colleghi di tener conto del fatto che esiste un pericolo reale che questo provvedimento venga nei fatti vanificato per il ritardo con cui ci apprestiamo ad approvarlo».

Faccio presente a me stesso che, terminata la discussione generale il 7 maggio, soltanto il 4 giugno l'Assemblea ha proseguito l'esame del provvedimento. Se poi guardiamo ai giorni che mancano al termine per il completamento delle opere, ci accorgiamo che sono meno di 500 i giorni lavorativi, di cui 105 devono essere riservati all'approvazione del piano.

Emerge allora una prima osservazione, di merito e di metodo: nonostante l'attento lavoro della Commissione, un lavoro che indubbiamente ha impegnato i commissari ed il relatore, non è stato definito un testo soddisfacente in ragione delle valutazioni che sto per esporre.

In questo momento, anche alla luce dei cattivi risultati della legge n. 651 del 1996, appare fondato il sospetto che questo provvedimento sia una prosecuzione di quelli approvati per le Colombiadi e per i campionati del mondo di calcio, che certamente non hanno avuto effetti positivi, né sotto il profilo della funzionalità delle opere, né sotto quello della loro utilità.

Di fronte ad un evento religioso epocale quale il Giubileo del 2000, era legittimo aspettarsi maggior senso di responsabilità e una più ampia volontà di raggiungere un accordo complessivo.

Vi sarebbe stata la possibilità concreta di chiudere in tempi brevi questo provvedimento se si fosse seguita la strada che la destra aveva indicato, cioè una ripartizione dei fondi per regioni e successivamente trasferimento della valutazione dei progetti alle regioni stesse, le quali potevano legittimamente e con più cognizione di causa scegliere quei progetti effettivamente utili che dovevano necessariamente essere conclusi, così da poter soddisfare le esigenze di quei 45 milioni di turisti che — si dice — il Giubileo del 2000 porterà sul territorio nazionale.

Valutando alcuni degli emendamenti, debbo dire innanzitutto che si è a mio avviso malamente fatto riferimento, all'articolo 1, comma 3, ad una «ricettività a basso costo», di per sé anomala, sostituendo quella «ricettività povera», individuata inizialmente nel disegno di legge presentato dal Governo, che definiva e circoscriveva in modo opportuno un intervento che doveva essere rivolto prevalentemente agli istituti religiosi francescani ed ai conventi.

Quanto all'articolo 2 ed alla composizione della commissione per la redazione del piano, fatto notare in via preliminare che pare anomala la previsione di dieci membri, quindi di un numero pari di

componenti (come abbiamo già rilevato in sede di discussione in Commissione). Non si può tuttavia non rilevare come questa commissione non contempra la significativa presenza delle regioni; è previsto infatti un solo rappresentante delle regioni, controbilanciato peraltro da un rappresentante dell'Unione province d'Italia ed uno dell'Associazione nazionale comuni italiani, quando si è detto da più parti che non si voleva una rappresentanza corporativa dei singoli progetti, ma che era necessario dare vita ad un progetto unitario. Se dunque progetti unitari dovevano esservi, a maggior ragione doveva essere valutata in modo significativo la presenza delle regioni, per delegare alle stesse quell'attività di coordinamento e di controllo che invece non è stata loro attribuita. Debbo altresì aggiungere che i membri della commissione di nomina governativa, come abbiamo scritto in un nostro emendamento, devono ricoprire un ruolo dirigenziale presso la struttura del ministero che rappresentano, perché ci pare che il testo fin troppo equivoco scelto dalla Commissione lasci di fatto le mani libere ad ogni tipo di nomina.

Rilevo altresì, così come opportunamente sottolineato da un emendamento che ho presentato assieme al collega Bono, che la cabina di regia nazionale per il grande Giubileo non è stata tenuta in alcuna considerazione. È questa la dimostrazione più netta che si è preoccupati soltanto di dividere il bottino, possibilmente avendo il minor numero di disturbatori. Evidentemente questo Giubileo deve rappresentare un momento di dominio politico della sinistra, che vuole contrattare intervento per intervento e che, avendo una maggioranza schiacciante in Commissione, vuole contrattare fino in fondo il proprio peso, indipendentemente dalla validità degli interventi.

Debbo altresì richiamare la composizione dell'ufficio previsto dall'articolo 2, comma 10, allorché per l'ennesima volta si è riusciti a far rientrare dalla finestra l'ufficio per Roma capitale, posto che inizialmente era uscito dalla porta in Commissione, perché si era detto a chiare

lettere che si trattava di un ufficio che non aveva sicuramente dato buona prova di sé.

Mi spiace doverlo fare, ma devo poi rilevare come un emendamento presentato dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania rappresenti uno svarione.

Mi riferisco all'emendamento 2.48, perché esso...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Foti, ma siamo in fase di discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

TOMMASO FOTI. Rientro in argomento. Debbo dire comunque che alcuni emendamenti della lega mi paiono francamente ostruzionistici, perché si propongono di abrogare commi dell'articolo 1 o di altri articoli senza i quali la legge non starebbe in piedi.

È evidente che siamo delusi dal risultato ottenuto. Rispetto al senso di responsabilità che avevamo dimostrato quando venne approvata la legge relativa esclusivamente alle opere nel Lazio, pensavamo obiettivamente che altro sarebbe stato l'atteggiamento della maggioranza sul provvedimento a valenza nazionale. In realtà, questa maggioranza si è limitata a riscrivere più volte il testo, ma non ha voluto risolvere i nodi importanti, politicamente qualificanti. Non li ha voluti risolvere perché l'interesse prioritario è di far decidere esclusivamente da una maggioranza di membri legati all'Ulivo e a nient'altro che all'Ulivo.

Rileviamo, quindi, così come abbiamo già fatto nella discussione generale attraverso gli interventi dei colleghi Riccio e Migliori, la nostra profonda insoddisfazione per l'iter che è stato seguito. Abbiamo presentato pochi emendamenti e non di natura ostruzionistica, ma siamo anche convinti che il nostro atteggiamento al Senato muterà se si dimostrerà ulteriormente una totale chiusura a quelle che sono soltanto proposte di buon senso, per il buon funzionamento dell'iniziativa e soprattutto per una buona gestione di

fondi che hanno assunto una dimensione talmente rilevante da imporre quella trasparenza che ad oggi non ci pare il provvedimento possa garantire.

Queste sono le valutazioni che, a nome e per conto del gruppo di alleanza nazionale, intendevo svolgere in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, senza con questo permettermi di intervenire sulla libertà di ogni singolo gruppo, vorrei ricordare loro quanto ieri ricordava il Presidente della Camera: un uso intelligente del tempo contingentato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Allora, signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo ha a disposizione il mio gruppo.

PRESIDENTE. L'ho detto prima, comunque glielo ripeto subito. Quel che ho detto prima mi è venuto in mente perché l'onorevole Foti ha consumato diciassette minuti su un totale di trentasette per il suo gruppo, al quale quindi restano venti minuti. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha ventotto minuti a disposizione.

PIERLUIGI COPERCINI. La ringrazio, Presidente. Sarò brevissimo, anche perché penso che nella discussione sulle linee generali le ragioni del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania siano state espresse con dovizia di particolari e anche in maniera sufficientemente estesa.

Vorrei soltanto soffermarmi sul dato statistico circa la fretta con la quale di solito siamo costretti ad esaminare decreti e leggi di spesa. Il decreto-legge è stato presentato dal Governo il 17 dicembre 1996 ed è stato assegnato il 21 dicembre. Eravamo in sessione di bilancio, erano tempi duri e si stava approvando il provvedimento sulle opere per il Giubileo a Roma. Si sarebbero potute benissimo inserire le opere per il Giubileo al di fuori

del Lazio in quel provvedimento per Roma; non sarebbe stata una cosa fuori della norma: pazienza. In Commissione ci è pervenuto il 14 gennaio. La Commissione - ripeto quel che è stato detto da tutti - ha svolto un lavoro notevolmente migliorativo del testo, anche perché il disegno di legge originario del Governo era illeggibile, direi improponibile.

Dal 27 al 30 gennaio abbiamo licenziato in Commissione questo provvedimento. La discussione generale (altra cattiva «norma» nell'utilizzo della nostra professionalità e del nostro lavoro) si è svolta nei soliti ritagli di tempo, quando in aula ormai non c'era quasi più nessuno e certe argomentazioni, diciamo così, sono rimaste un po' nascoste seppur accompagnate dalla presenza del Presidente, peraltro assai attento (ed era di turno proprio lei, signor Presidente).

La discussione generale, dunque, si svolge il 7 maggio; ieri si è trovato un ritaglio di tempo, intorno alle 19,55, per le controdeduzioni del relatore e del rappresentante del Governo; controdeduzioni, peraltro stringate, che ho letto stamane, poiché ieri non mi è stato possibile essere presente.

Oggi cominciamo a parlare di questo che, all'inizio, è nato come un provvedimento da mille miliardi, e che nel corso di questi mesi è diventato un provvedimento da 2 mila miliardi e con i mutui ventennali diventerà un provvedimento da 4.700 miliardi. Come al solito credo sia opportuno rilevare che i miliardi non sono noccioline e avremo quindi finito di pagare queste opere tra vent'anni!

Vorrei che il rappresentante del Governo, il relatore o comunque tutti coloro che sono coinvolti in questo impegno per portare a compimento queste opere dei percorsi giubilari in località al di fuori del Lazio, mi spiegassero perché tutte le volte che abbiamo affrontato tale argomento, si è fatto fretta, ma poi il provvedimento è rimasto fermo per mesi.

Anche ieri il sottosegretario Bargone ha detto: abbiamo fretta, abbiamo fretta! Sarebbe opportuno - su ciò richiamo l'attenzione del Presidente - che quando

si inizia l'esame di un provvedimento lo si porta a termine con consequenzialità di azione, altrimenti si mischia un po' di giustizia con un po' di scuola, di sanità e quant'altro, e accade così che tutti i parlamentari quando potranno il loro dito nella fessura per schiacciare il pulsante e votare non sapranno di che cosa si sta parlando. Ebbene, dico allora che si sta parlando di miliardi che dovranno pagare i nostri figli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Presidente, per amore della verità debbo far rilevare che questo appare come un testo organicamente ben articolato, totalmente riscritto, rispetto alla versione originaria e che ha visto una grande disponibilità da parte del relatore; in definitiva si tratta di un buon lavoro dal punto di vista formale e del contenuto.

Tuttavia, condividendo le critiche mosse, in particolare quelle dell'onorevole Foti, non posso non rilevare tutta una serie di lacune che inficiano la bontà del provvedimento indipendentemente dalla validità tecnica dell'articolato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Saraca, ma lei è persona che queste cose le comprende. Lei è iscritto a parlare anche per la dichiarazione di voto finale, la pregherei quindi di attenersi...

GIANFRANCO SARACA. All'essenziale.

PRESIDENTE. No, al complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1. I prolegomeni vanno poi a scapito del tempo che si è riservato per svolgere la dichiarazione di voto finale!

GIANFRANCO SARACA. L'articolo 1 comprende le linee generali, gli intenti del provvedimento.

A tale riguardo rileviamo che viene trascurata totalmente la possibilità di in-

tervento per il settore privato; un settore privato che nel caso delle attività ricettive e turistiche che sono peculiari di un provvedimento di questo tipo non può essere trascurato. Tra l'altro si trascurano le attese di una serie di imprenditori e di un settore che è uno dei pochi trainanti in Italia, che può creare una serie di occasioni di lavoro e di occupazione, dei quali sappiamo tutti quanto bisogno ci sia.

È ancora auspicabile un miglioramento della composizione nella formazione della commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio, dal momento che manca del tutto una forma di coinvolgimento serio delle regioni, degli enti e degli organismi locali.

Il provvedimento è gravemente lacunoso anche dal punto di vista del coinvolgimento delle risorse finanziarie, di quelle private e di quelle di enti pubblici e privati previdenziali, in particolare del già compiuto prima ancora di essere nato *project financing*. Non ce ne è traccia anche se lo avevamo auspicato. Ci sono degli ordini del giorno in proposito presentati in occasione dell'esame del provvedimento n. 561 concernente gli interventi nell'ambito della regione Lazio.

Il provvedimento, inoltre, deve essere migliorato per quanto attiene alla equiparazione dei diritti legittimi delle imprese e degli operatori all'interno della regione Lazio poiché il provvedimento in esame prevede che all'esterno della regione Lazio si possano adottare delle procedure accelerate, mentre si registra una lacuna anche sotto questo aspetto.

Queste sono a nostro avviso le maggiori lacune e speriamo che nell'ulteriore esame del provvedimento sia possibile colmarle.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

UBERTO SIOLA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Pirovano 1.13, Saraca 1.56 e Giovine 1.82 nel testo

riformulato come segue: « Il piano stabilisce infine le iniziative di comunicazione e promozione da affidare all'Ente nazionale per il turismo (Enit) nell'ambito delle sue attività istituzionali ». Quindi devono essere cancellate le parole: « e il relativo finanziamento », nonché le parole: « e alle società senza fine di lucro da esso eventualmente partecipate ».

PRESIDENTE. Onorevole Giovine, accetta la riformulazione suggerita dal relatore ?

UMBERTO GIOVINE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.
Prosegua pure, onorevole Siola.

UBERTO SIOLA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Bono 1.75, perché sarebbe assorbito a seguito della eventuale approvazione dell'emendamento Giovine 1.82, e l'emendamento Storace 1.53, perché sarebbe assorbito a seguito della eventuale approvazione dell'emendamento Saraca 1.56.

Infine, la Commissione chiede l'accantonamento dell'emendamento Alemanno 1.55 sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario perché riteniamo ci sia un fraintendimento e quindi vorremmo ridiscutere l'argomento in aula. Per tale ragione ne chiediamo l'accantonamento.

Per tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 1 la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. E il Governo ?

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.1.

Avverto che non è stata avanzata alcuna richiesta di votazione qualificata.

ELIO VITO. A nome del mio gruppo, chiedo che la votazione degli emendamenti e degli articoli avvenga con votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Mi dispiace per i colleghi, ma la colpa è del Governo e della Presidenza (non mi riferisco al Presidente di turno) se un provvedimento come questo, relativo al finanziamento al Giubileo, viene sottoposto all'esame dei deputati nel pomeriggio della giornata di giovedì, cioè al termine della settimana parlamentare. Comprendo bene le vostre esigenze, colleghi, la colpa non è di chi compie il proprio dovere bensì di chi inserisce provvedimenti di questa portata in giorni « delicati » per ottenerne acriticamente l'approvazione.

Ieri il sottosegretario Bargone, dopo una mia interruzione, ha così affermato: « La procedura relativa al provvedimento concernente Roma è in corso, si sta realizzando, non c'è nessuna figura, onorevole Buontempo! Si tratterà poi di valutare i risultati a consuntivo, senza fare previsioni che definirei anche abbastanza ardite ».

Ora, l'unico « ardito » è proprio il sottosegretario, il quale in maniera quasi irresponsabile ci dice che noi dovremmo aspettare il consuntivo per verificare la bontà delle opere. Io sono cattolico, ma un atto di fede verso Bargone mi sembra un po' troppo, anche perché i precedenti, a cominciare dalle opere del 1990, dimostrano che l'atto di fede ha permesso la realizzazione a Roma di opere dal costo di centinaia di miliardi di lire che però sono inutilizzate e stanno solo a rappresentare il fallimento di un'intera classe politica e degli amministratori.

Onorevole Bargone, lei sa bene quante opere sono state tagliate dai progetti presentati dal comune di Roma così come

sa bene che Rutelli ha sbagliato persino i conti perché si è reso conto che con i soldi disponibili non avrebbe potuto realizzare tutte le opere che aveva segnalato all'inizio. Lei sa anche bene che la difficoltà, da parte del Governo e dell'allora ministro Di Pietro, di firmare, derivava dal fatto che quei progetti erano privi sia della scheda tecnica sia della scheda finanziaria, erano sostanzialmente idee alle quali erano state « appiccate » delle cifre senza alcun supporto né tecnico né finanziario.

Mentre noi stiamo qui a discutere, sono « saltate » delle opere essenziali, come il sottovia a Villa Pamphili, che non è cosa di poco conto e non sappiamo ancora che fine farà l'unica vera grande opera rimasta sul tappeto, cioè il sottopasso di castel Sant'Angelo. È ancora tutto da vedere e, quindi, ci troviamo in una situazione di grande difficoltà. Tutto questo è accaduto perché il comune di Roma (e qui si sta percorrendo la stessa strada) non ha predisposto un progetto per il Giubileo.

Oggi ci si chiede di nuovo un finanziamento senza sapere minimamente per quali opere verrà destinato, quali saranno realizzabili entro l'anno del Giubileo e se siano o no tutte finanziabili con le risorse previste per il Giubileo. Nella sostanza, ci si chiede di dare una delega in bianco agli amici degli amici del Governo, senza avere alcuna garanzia sul tipo di opere e sui tempi di esecuzione delle stesse.

Mi pare, quindi, che questo provvedimento ripercorra ancora una volta strade irresponsabili! Noi, infatti, potremmo correre il rischio di arrivare all'anno del Giubileo senza avere affrontato le emergenze rifiuti, acque sporche, protezione civile e senza avere avuto un piano e un progetto anche per la sanità!

Allora, in questo provvedimento si sarebbe potuto prevedere, ad esempio, un indirizzo, un progetto sulla sanità...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Mi avvio alla conclusione, Presidente.

Dicevo che si sarebbe potuto prevedere un progetto sulla sanità, che sarebbe stato indispensabile. In tal caso il finanziamento finalizzato avrebbe un senso; viceversa, il finanziamento erogato come una cambiale in bianco perché il Governo possa aggiustare le « cose sue » con i partiti, è indecente!

Queste sono le ragioni per le quali dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Pirovano 1.1, che sopprime l'articolo 1 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	428
Astenuti	3
Maggioranza	215
Hanno votato sì	45
Hanno votato no ...	383

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	426
Astenuti	2
Maggioranza	214
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	391

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Riccio 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ...	261

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.4.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, mi dispiace ma non posso darle la parola poiché lei è già intervenuto nella discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, essendo lei uno dei firmatari dell'emendamento in esame.

PIERLUIGI COPERCINI. Allora, ritiro la firma dall'emendamento Pirovano 1.4.

PRESIDENTE. Non è più possibile!
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Per piacere, colleghi, se ciascuno votasse per sé, farebbe una cosa utile e giusta.

ELIO VITO. E finirebbe subito la seduta...!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	412
Astenuti	1
Maggioranza	207
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.5.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, perché ci troviamo nella stessa situazione di prima: quando un deputato è intervenuto sul complesso degli emendamenti, non può più parlare sugli emendamenti di cui è cofirmatario.

PIERLUIGI COPERCINI. Allora, ritiro la mia firma dall'emendamento!

FRANCESCO FORMENTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Grazie, Presidente, anche se lei insiste a non volerci far parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Formenti, lei sa benissimo con quanto piacere io l'ascolti!

FRANCESCO FORMENTI. Grazie, Presidente, lei è sempre gentile.

Questo emendamento è significativo, perché se le regioni devono solo dare un parere, il quale sicuramente sarà disatteso, che almeno esso sia rafforzato prevedendo che debba essere favorevole. Altrimenti sarebbe inutile dare un qualsiasi parere che poi, automaticamente, verrà disatteso dal Presidente del Consiglio e dalla commissione.

Se il parere è favorevole, tutto può procedere e si valuterà poi nel merito;

altrimenti, ripeto, non avrebbe alcun senso prevederlo. È questo lo scopo del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Mi limito a sottolineare, Presidente, che nell'attuale dibattito sulle riforme costituzionali, la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, è destinata comunque ad avere un ruolo importante. Sarebbe quindi positivo il rafforzamento del parere della Conferenza, che avrà, proprio negli anni in cui si attuerà il piano degli interventi al di fuori del Lazio, un ruolo nel corso della trasformazione dell'Italia da Stato centralizzato in Repubblica federale.

A noi parrebbe, pertanto, che il parere comunque acquisito di cui all'articolo 1, se favorevole, rafforzerebbe notevolmente la legittimità dell'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	387
Astenuti	5
Maggioranza	194
Hanno votato sì	161
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	378
Astenuti	1
Maggioranza	190
Hanno votato sì	159
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Losurdo 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 4 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	340
Astenuti	27
Maggioranza	171
Hanno votato sì	124
Hanno votato no ...	216

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, nel testo originario del disegno di legge, al comma 1 dell'articolo 1, era prevista l'espressione: « ed a mete religiose più recenti ». L'emendamento in questione è volto a sopprimere l'espressione « ed a mete religiose tradizionali », prevista al comma 1 dell'articolo 1 nel testo della Commissione, perché con essa non si fa altro che recuperare il testo originario.

Peraltro, cosa significa « tradizionali »? Che sono di osservanza religiosa tradizionale? Sono tradizionali perché qualcuno ci va a pregare di frequente, da tanto tempo? L'espressione potrebbe comunque ingenerare confusione, pertanto riteniamo

opportuno sopprimerla, identificando solo nelle mete storiche di percorsi giubilari e di pellegrinaggi il nostro tipo di intervento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	361
Astenuti	5
Maggioranza	181
Hanno votato sì	55
Hanno votato no ...	306

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Riccio 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	365
Maggioranza	183
Hanno votato sì	122
Hanno votato no ...	243

(La Camera respinge).

Onorevole Cutrufo, è da ieri che la Presidenza gradirebbe vedere la sua cravatta; questo è un modo per dire che è abbastanza seccata di vedere solo la sua schiena. Se, per piacere, non ce la mostra più... Ci siamo capiti!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Cutrufo, provi a sedersi, forse le viene più facile...!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	360
Astenuti	1
Maggioranza	181
Hanno votato sì	10
Hanno votato no ...	350

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burani Procaccini 1.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

UMBERTO GIOVINE. Presidente!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giovine, non l'ho vista in tempo; ho già indetto la votazione. Le chiedo scusa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	42
Hanno votato no ...	312

(La Camera respinge).

Constato l'assenza dell'onorevole Turroni: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.9.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Avverto che c'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	359
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	328

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	364
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato sì	141
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge).

Constato l'assenza dell'onorevole Turrone: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.57.

MAURO PAISSAN. Faccio mio, signor Presidente, questo emendamento e tutti gli altri presentati dal collega Turrone.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Paissan.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turrone 1.57, fatto proprio dall'onorevole Paissan, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	337
Astenuti	26
Maggioranza	169
Hanno votato sì	11
Hanno votato no ...	326

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Riccio 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 5 postazioni di voto bloccate.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	364
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato sì	138
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.13, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	363
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato sì	356
Hanno votato no ...	7

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Pirovano 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	260
Astenuti	113
Maggioranza	131
Hanno votato sì	39
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	241
Astenuti	106
Maggioranza	121
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	348
Astenuti	5
Maggioranza	175
Hanno votato sì	23
Hanno votato no ...	325

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Noi riteniamo opportuno che gli interventi debbano riguardare esclusivamente le mete storiche di percorsi giubilari e di pellegrinaggi, altrimenti non si capisce bene dove si voglia intervenire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	134
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Foti 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	119
Hanno votato no ...	225

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Riccio 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 7 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	307
Astenuti	44
Maggioranza	154
Hanno votato sì	73
Hanno votato no ...	234

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Noi chiediamo la soppressione dell'accoglienza a basso costo nelle comunità religiose. Riteniamo che se dovessimo dare un incentivo per uno sviluppo dell'accoglienza a prezzi contenuti, faremmo solo un favore a queste comunità religiose, senza peraltro, in un secondo tempo, avere un ritorno sul tipo di accoglienza a basso costo che potrà essere utilizzata in un periodo successivo. Proponiamo pertanto di sopprimere le parole « o in comunità religiose ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Vorrei rapidamente esprimere due osservazioni. In primo luogo, tutto il piano degli itinerari riguarda i pellegrinaggi, cioè un modo tradizionale di fare pellegrinaggio, che significa non con un volo *charter* che arriva a Fiumicino. Tutta questa legge ha un senso se si recupera il pellegrinaggio a piedi, in bicicletta, a cavallo, almeno per

alcuni tratti. È stato giustamente detto e scritto che il pellegrinaggio tradizionale prevede alloggi a basso costo. Mi limito ad osservare che se il comma 3 parla di ricettività a basso costo o in comunità religiose, se ne deduce che nelle comunità religiose la ricettività è ad alto costo, dandosi invece per scontato, almeno per quelle comunità che conosco, che esse siano casomai ancora più a basso costo di quelle non religiose.

Mi chiedo quale sia il senso di queste parole. Suggestirei di approfittare di questo emendamento per correggere quella che forse è stata una svista semantica.

PRESIDENTE. Se ho ben capito bisognerebbe partire da Chartres per andare a Santiago de Compostela!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	336
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato sì	59
Hanno votato no ...	277

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Foti 1.64.

TOMMASO FOTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. L'onorevole Giovine ha sollevato il problema e noi prudentemente abbiamo presentato que-

sto emendamento, perché riteniamo che anche le comunità religiose debbano seguire l'indirizzo del basso costo. Giustamente è stata rilevata l'incongruenza tra la ricettività a basso costo e quella delle comunità religiose, che può essere di qualsiasi tipo. Noi riteniamo che l'indirizzo del basso costo vada seguito da tutti. Pertanto chiedo all'Assemblea di votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	327
Astenuti	3
Maggioranza	164
Hanno votato sì	33
Hanno votato no ...	294

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guidi 1.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Concordo con l'onorevole Saraca sul fatto che la nuova proposta è migliore della precedente. Però non si tiene conto di un fatto: nel Giubileo quantitativamente le persone anziane (ma potrebbe essere anche una sola) disabili, anche sensoriali e mentali, saranno più della media delle persone che vengono in visita o vivono nelle piccole o nelle grandi città. Il comma 3 parla di abbattimento di barriere architettoniche, ma non tiene conto di due aspetti, le barriere sensoriali e la possibilità che tante persone cardiopatiche anziane abbiano immediatamente informazioni di emergenza. Avremo quindi sulla coscienza la non percezione e la non fruibilità dell'evento da parte di

persone non vedenti, non udenti, anziane. Vi è il rischio che tante persone con malattie non abbiano il pronto soccorso in tempo utile. In generale, poi, vi è una discrasia, perché il coinvolgimento delle associazioni per disabili nei luoghi di fruizione permette il miglioramento della qualità della vita, non solo all'interno delle strutture giubilari, ma anche negli alberghi, nei bar, nelle piazze.

Lascерemo quindi al dopo Giubileo non solo la possibilità di una fruizione complessiva, ma anche un maggiore patrimonio di civiltà, che in fondo significa applicare la legge.

Chiedo pertanto all'Assemblea di votare il mio emendamento 1.74, che è a costo zero, mentre il costo sarebbe altissimo per chi non solo ha difficoltà di locomozione ma è anziano, non vedente o ha difficoltà mentali.

MARIA RITA LORENZETTI, Presidente della VIII Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, Presidente della VIII Commissione. Ho chiesto la parola per interloquire in maniera positiva con l'onorevole Guidi in merito all'emendamento in esame, evitando peraltro che il suo contenuto sia inserito nel testo così come è stato formulato. Avanzo quindi una proposta.

L'articolo 1, comma 3, prevede in modo molto preciso, come uno dei criteri fondamentali nell'individuazione delle priorità per gli interventi, le soluzioni atte a favorire gli accessi e la mobilità dei disabili e delle persone non autosufficienti. Vorrei che l'onorevole Guidi considerasse positivamente il fatto che nell'articolo 1 si individuano come criterio fondamentale le soluzioni suddette. Propongo pertanto allo stesso onorevole Guidi di trasfondere il contenuto del suo emendamento in un ordine del giorno, non con l'intenzione di sminuirne il significato, ma perché, avendo risolto la questione fondamentale, con un ordine del giorno potremmo delegare la commissione che

affronta il piano degli interventi ad approfondire e precisare gli interventi stessi, anche per quanto riguarda il tipo di disabilità di cui si parla nell'emendamento in esame.

In alternativa, se vi è accordo, si potrebbe accantonare l'emendamento Guidi 1.74 per verificare insieme un possibile arricchimento della norma già prevista. Ritengo infatti che l'inserimento nel testo di un emendamento così lungo ed articolato, che fa riferimento alla definizione del piano degli interventi ma anche ad altro, creerebbe confusione all'interno del testo.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, concorda sull'accantonamento del suo emendamento 1.74 proposto dal presidente della VIII Commissione ?

ANTONIO GUIDI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, l'emendamento Guidi 1.74 è pertanto accantonato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Foti 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	299
Votanti	285
Astenuti	14
Maggioranza	143
Hanno votato sì	90
Hanno votato no ...	195

Sono in missione 59 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Pirovano 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	300
Votanti	299
Astenuti	1
Maggioranza	150
Hanno votato sì	15
Hanno votato no ...	284

Sono in missione 59 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Foti 1.66. I presentatori accolgono l'invito a ritirarlo ?

TOMMASO FOTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Losurdo 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono tre postazioni di voto bloccate.
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	292
Votanti	289
Astenuti	3
Maggioranza	145
Hanno votato sì	79
Hanno votato no ...	210

Sono in missione 59 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovine 1.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	298
Votanti	286
Astenuti	12
Maggioranza	144
Hanno votato sì	85
Hanno votato no ...	201

Sono in missione 59 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turroni 1.23, fatto proprio dall'onorevole Paissan, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	298
Astenuti	3
Maggioranza	150
Hanno votato sì	11
Hanno votato no ...	287

Sono in missione 59 deputati

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Bono 1.75. Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito al ritiro.

NICOLA BONO. Signor Presidente, l'invito del relatore è stato fatto con la motivazione che l'emendamento Giovine 1.82 assorbirebbe il mio emendamento 1.75. Così non è perché quest'ultimo si riferisce all'esigenza di predisporre interventi per l'organizzazione dei flussi turistici per il Giubileo, nel tempo e nello spazio, ed è collegato al mio successivo emendamento 2.78, che propone addirittura di costituire una struttura unitaria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, alla quale partecipino le regioni ed altri soggetti, che definisca un piano di distribuzione dei flussi turistici.

La questione politica è che, tra il 1° gennaio del 2000 e la Pasqua del 2001, per motivi religiosi arriveranno in Italia oltre 50 milioni di turisti. È prevedibile che questi flussi, se non opportunamente diluiti nel tempo e nello spazio, possano avvenire in particolari periodi turistici dell'anno, creando così un forte intasamento soprattutto della città di Roma, e facciamo perdere un'occasione unica, cioè la possibilità di far conoscere tutto il nostro paese, dalle Alpi alla Sicilia.

Con l'emendamento 1.75 proponiamo di spostare l'attenzione dalle opere pubbliche e dai contributi alle attività imprenditoriali alla fase della gestione dei flussi, cercando di coinvolgere quanto più possibile le regioni in un processo di distribuzione dei medesimi su tutto il territorio nazionale. Insisto pertanto perché l'Assemblea valuti positivamente questo emendamento, che va considerato in relazione al mio successivo emendamento 2.78.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	290
Astenuti	13
Maggioranza	146
Hanno votato sì	84
Hanno votato no ...	206

Sono in missione 59 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turroni 1.24.

MAURO FABRIS. Chiedo di parlare per ottenere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. A nome dei colleghi del Polo vorrei chiedere, prima del voto, quale sia il significato delle parole « impatto occupazionale ».

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, sarebbe necessario per risponderle che ci fosse l'onorevole Turroni. Onorevole Paissan può rispondere alla richiesta di chiarimento dell'onorevole Fabris?

MAURO PAISSAN. No, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Esprimerò un voto favorevole su questo emendamento perché rappresenta a mio avviso l'unico elemento di trasparenza che verrebbe inserito in questa legge. Il collega Turroni, a fronte di una legge estremamente generica, prevede la necessità che gli interventi rispondano a criteri quali l'immediata cantierabilità dei progetti, la descrizione dettagliata degli obiettivi e delle finalità degli interventi, la possibilità di utilizzazione successiva delle opere realizzate (che vadano quindi a beneficio della collettività anche dopo l'anno del Giubileo), l'indicazione dei soggetti gestori e l'impatto occupazionale. A proposito di quest'ultimo punto credo che il collega Turroni intendesse dire che più i cantieri partono in ritardo più sono pericolosi.

Considero dunque questo emendamento un contributo di buon senso, utile alla trasparenza ed alla certezza che le opere che verranno realizzate saranno utili per il Giubileo e dopo di esso. Ribadisco pertanto il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Esprimo anch'io un parere favorevole su questo emendamento che mi pare un contributo di buon senso dopo quanto abbiamo osservato nel passato in merito alla gestione di leggi

speciali (parlo per esempio dei mondiali di calcio e delle Colombiane), laddove abbiamo sempre assistito ad interventi che hanno poi evidenziato la pessima gestione che aveva caratterizzato il finanziamento di queste opere pubbliche anche in materia di appalti e di procedure. Ribadisco dunque che mi pare un emendamento di estremo buon senso.

Per quanto riguarda la lettera e), relativa all'impatto occupazionale, credo che si possa leggere nel senso che l'impatto occupazionale dell'intervento debba essere effettivamente proporzionale all'investimento prodotto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Voteremo contro questo emendamento e vorrei chiarire come a mio avviso sarebbe necessario considerare la legge nel suo complesso. Il punto a) dell'emendamento fa riferimento all'immediata cantierabilità dei progetti. Il testo del provvedimento prevede una norma ancora più garantista da questo punto di vista giacché afferma che si deve dimostrare che i lavori devono terminare entro il 31 ottobre 1999. A me sembra questa una norma addirittura migliore di quella prevista da questo emendamento.

La descrizione dettagliata degli obiettivi e delle finalità degli interventi è già prevista nella legge. La possibilità di utilizzare successivamente le opere realizzate è uno dei criteri della legge. Quindi, quanto meno questo emendamento, se approvato con questa formulazione, sarebbe ridondante, perché contiene criteri che sono già previsti nel provvedimento. Pertanto, penso che non sia necessario accoglierlo e quindi voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Presidente, non mi voglio aggiungere agli interpreti del Turroni pensiero, però vorrei dare un

contributo positivo. Questo emendamento è sicuramente da giudicare in termini positivi perlomeno fino al punto *d*), cioè limitatamente alla immediata cantierabilità dei progetti, alla descrizione dettagliata degli obiettivi e delle finalità degli interventi, alla possibilità di utilizzazione successiva delle opere realizzate e alla indicazione dei soggetti gestori.

Quindi, propongo all'onorevole Paissan di riformularlo nel senso di eliminare il punto *e*), vale a dire il criterio dell'impatto occupazionale. In questo caso, probabilmente potrebbe essere accolto.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, accoglie l'invito a riformulare l'emendamento?

MAURO PAISSAN. Riguardo alla richiesta precedente, l'espressione « impatto occupazionale » può non piacere dal punto di vista linguistico, ma il suo significato mi pare inequivoco, cioè l'incidenza in termini di creazione di nuovi posti di lavoro. Perciò non vedo la possibilità di togliere un elemento così fondamentale nella definizione delle opere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Questo emendamento è sostanzialmente una proposta alternativa rispetto al comma 3 dell'articolo 2, che prevede che i criteri cui dovrà attenersi la commissione devono essere fissati successivamente con decreto del ministro delegato, previa trasmissione del relativo schema alle competenti Commissioni parlamentari e alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome. In linea di massima, tale norma indica anche quali devono essere i requisiti a cui si deve attenere il ministro per individuare i criteri.

Approvando questo emendamento, intanto sostanzialmente verrebbe sostituito questo comma dell'articolo 2 e quindi verrebbe meno quella procedura. Inoltre, vorrei sottolineare che indicare tra i criteri l'immediata cantierabilità dei progetti significa che bisogna presentare sin da subito non una proposta con una scheda, ma un progetto esecutivo cantierabile, con costi che non sarebbero sicuramente rimborsabili, perché la proposta potrebbe anche non essere accolta. Quindi, penalizzeremmo chi ha una maggiore capacità finanziaria nel formulare la proposta alla Commissione, rispetto ad esigenze che sono invece più legate all'evento giubilare.

Quindi, penso che questo emendamento non possa essere accolto con questa formulazione, perché altrimenti introdurremmo una definizione di criteri prima ancora di valutare le proposte presentate alla Commissione e soprattutto verremmo meno all'impegno che è stato assunto con il comma 3 dell'articolo 2.

Vorrei però invitare l'onorevole Paissan a considerare la possibilità di presentare un ordine del giorno che contenga indicazioni per il decreto che si dovrà adottare per l'individuazione dei criteri. Un ordine del giorno in tal senso potrebbe essere accolto, mentre non mi pare accettabile la proposta di inserire questi criteri nel testo della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. In considerazione di quanto ha detto il sottosegretario stavo per suggerire che nella definizione dei criteri si tenesse conto delle specificazioni che sono contenute nell'emendamento Turroni 1.24. In alternativa e qualora l'onorevole Paissan fosse d'accordo, il contenuto dell'emendamento potrebbe essere trasfuso in un ordine del giorno che impegni il Governo a tenere conto di questo punto nel momento in cui il ministro dei lavori pubblici definirà i criteri.

PRESIDENTE. È quanto ha poi proposto il sottosegretario Bargone!

Bene, onorevole Paissan, per evitare un'eventuale preclusione dell'ordine del giorno, intende ritirare l'emendamento?

MAURO PAISSAN. Visto che il Governo si è impegnato ad accogliere un ordine del giorno in tal senso e in modo pieno, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

TOMMASO FOTI. Lo facciamo nostro, togliendo le parole « impatto occupazionale ».

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, a me mi pare che questa chiusura... Intanto faccio mio l'emendamento, questo è il motivo del mio intervento...

PRESIDENTE. Senta, onorevole Buontempo, lei fa suo l'emendamento Turroni 1.24 e dice o « a me » oppure « mi », così andiamo anche d'accordo con la lingua italiana!

TEODORO BUONTEMPO. Mi scusi, ma non ho capito.

PRESIDENTE. Le è « scappato »; lei ha detto: a me mi pare (*Commenti*)!

TEODORO BUONTEMPO. Mi dispiace che questa sottolineatura la faccia lei, che dice di essere un giurista, un uomo di cultura. Spesso, quando si parla anche in queste condizioni dell'aula...

PRESIDENTE. L'ho detto in maniera scherzosa!

TEODORO BUONTEMPO. In ogni caso sono un uomo di spirito e non me la

prendo, ma i Presidenti farebbero bene a non fare queste sottolineature completamente fuori luogo (*Commenti*).

Come ho appena detto faccio mio questo emendamento perché lo ritengo importantissimo. È l'unico elemento che si introdurrebbe in questa legge per un minimo di controllo. È scandaloso che la sinistra rifiuti di approvare questo emendamento caratterizzato dalla trasparenza.

L'ordine del giorno in questo caso sarebbe un pannicello caldo utile soltanto a non dire che il presidente del gruppo vota magari contro un emendamento presentato da un deputato del suo gruppo.

Può essere nella natura delle cose eliminare l'ultimo punto di questo emendamento, ossia quello relativo all'impatto occupazionale, ma non inserire nella normativa che questi lavori debbono essere immediatamente cantierabili e che si debba prevedere una descrizione dettagliata degli obiettivi e delle finalità degli interventi, significa ripercorrere quelle vecchie logiche brutte strade che hanno portato a Tangentopoli nelle opere pubbliche. È questa la verità! Voi non volete alcun controllo su queste opere pubbliche.

L'emendamento Turroni 1.24 è un emendamento che noi dall'opposizione, o per lo meno io dall'opposizione, voto volentieri ed invito i colleghi del Polo, se qui si gioca a carte scoperte e non una partita truccata, a votare a favore di questo emendamento affinché, a livello di Governo e di Commissione, qualcuno possa controllare cosa accade in queste opere per il Giubileo.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, per i motivi e le considerazioni che ho espresso in precedenza, vorrei chiederle di poter aggiungere la mia firma all'emendamento Turroni 1.24.

PRESIDENTE. D'accordo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei per un momento richiamare l'attenzione dei colleghi sulla lettera a) di questo emendamento, ossia laddove si parla dell'immediata cantierabilità dei progetti. Ciò presuppone che tutte le amministrazioni comunali e non, debbano dotarsi di progetti esecutivi. Il che vuol dire che si dissanguerebbero svariate amministrazioni. Invece dobbiamo prendere in considerazione i progetti di massima perché, così facendo, nel Comitato ristretto si possono bocciare tutti i progetti e, a furia di correre in modo insensato verso l'approvazione dei progetti esecutivi, si determinerebbe un dispendio di denaro tale da portare le amministrazioni comunali, ecclesiastiche e quant'altro a non vedere approvati i loro progetti e a sfiorare il fallimento economico.

Propongo quindi di togliere il punto a) e al collega Paissan di riflettere sul merito, perché così facendo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marinacci, lei non lo può chiedere all'onorevole Paissan, ma lo deve chiedere all'onorevole Buontempo.

NICANDRO MARINACCI. Chiedo all'onorevole Buontempo di avere del buonsenso perché così facendo, con l'immediata cantierabilità dei progetti, si correrà il rischio che numerose amministrazioni paghino in contanti i tecnici e quant'altro per poi vedere bocciate le loro iniziative, il che comporterebbe che tanti soldi verrebbero spesi inutilmente.

Mi appello quindi al buonsenso di tutti ed in particolare all'onorevole Buontempo.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, è d'accordo con la riformulazione suggerita dall'onorevole Marinacci?

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, quello che apparentemente può

sembrare buonsenso, in realtà non lo è. Come prima faceva presente il collega Foti, in questo caso è avvenuto esattamente il contrario: opere finanziate e definite sono state eliminate perché non cantierabili. Ecco perché con i tempi stretti a nostra disposizione, mi pare che il buonsenso suggerisca di fare esattamente il contrario di quanto suggerisce il collega Marinacci, cioè di valutare se l'opera sulla quale si chiede il progetto sia cantierabile. La cantierabilità deve essere a monte del progetto, altrimenti noi non sapremo più quali opere stiamo finanziando.

PRIMO GALDELLI. Presidente, quante volte può parlare l'onorevole Buontempo?

TEODORO BUONTEMPO. Questo è il senso dell'emendamento in esame. È esattamente il contrario di ciò che il collega Marinacci voleva intendere.

Il nostro problema è che non si stanno realizzando le opere che tutti sapevano sarebbero state fatte e insindacabilmente una Commissione elimina...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei non può parlare due volte. È chiaro che non accetta la modifica suggerita dall'onorevole Marinacci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, dal momento che occasionalmente ho seguito il dibattito svolto sull'emendamento Turrone 1.24, vorrei umilmente svolgere un lavoro di servizio nei confronti dei colleghi, soprattutto nei riguardi di coloro che non hanno ascoltato l'intervento del sottosegretario Bargone che, di per sé, era già chiarificatore.

La questione non riguarda il contenuto, perché sullo stesso il Governo ha già accolto come raccomandazione di indirizzo i contenuti di questo emendamento, ma concerne la forma. Nutro piena fiducia nel lavoro svolto dalla Commissione perché questa ha scelto, al comma 3 dell'articolo 2, di demandare ad un de-

creto del ministro, «previa trasmissione del relativo schema alle competenti Commissioni parlamentari» - quindi siamo pienamente garantiti -, il compito di fissare i criteri. Pertanto i criteri verranno definiti da un decreto del ministro che verrà previamente mandato alle Commissioni parlamentari oltre che alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano. La Commissione ha già scelto, con la modificazione apportata al testo, di demandare ad una speciale Commissione, quella per la selezione delle richieste, alla quale con decreto del ministro verranno dati gli indirizzi da seguire, la definizione dei criteri.

Il collega Buontempo ha ragione: se non vi fosse stata questa previsione, avremmo lasciato mano libera al Governo di scegliere come gli pareva, ma il collega Buontempo probabilmente non ha letto il comma 3 dell'articolo 2 nel quale la garanzia è proprio prevista. Saranno quindi le competenti Commissioni parlamentari a dire l'ultima parola sui criteri.

Credo pertanto che, alla luce di tale chiarimento, si possa tranquillamente andare avanti nei nostri lavori perché vi è una piena garanzia che i criteri saranno in qualche modo accolti, perché il sottosegretario si è impegnato in tal senso. e comunque le Commissioni parlamentari sono garantite perché si dovranno pronunciare sui criteri (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. L'intervento del collega Boccia ha chiarito i dubbi, tuttavia desidero sottolineare che questo disegno di legge non contiene procedure straordinarie. L'onorevole Buontempo erroneamente ha fatto riferimento alle Colombiadi e a Roma '90, ma questo provvedimento, lo ripeto, non ha nulla a che spartire con quelle procedure (*Commenti del deputato Buontempo*). Occorre procedere prima ad

una programmazione, affidata ad un comitato governativo e, solo una volta effettuata la programmazione, si potrà passare alla fase di progettazione e al rispetto dei tempi previsti. Con questo provvedimento non modificiamo, con procedimenti straordinari, il principio della trasparenza contenuto nella legge sugli appalti.

Non proponiamo all'Assemblea nessun provvedimento straordinario perché le procedure indicate sono quelle attualmente vigenti (*Applausi polemici del deputato Buontempo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. L'emendamento in questione risponde ad alcune delle ragioni che storicamente hanno dato vita alla mia parte politica; ritengo però che tali ragioni non possano essere fatte valere con la rigidità dei termini qui indicati, perché si rischia di recare danno alle finalità che si vogliono perseguire.

Se un criterio così rigido venisse, per esempio, applicato nelle regioni meridionali, dove vi sono opere che possono divenire «cantierabili» anche in tempi rapidi, il rischio sarebbe quello di non effettuare opere utili, privilegiando opere inutili che non sono immediatamente «cantierabili».

Signor Presidente, non pretendo che lei ascolti sempre, ma in questo momento richiamo la sua attenzione per un chiarimento. Io voterò contro questo emendamento con difficoltà, proprio per i principi in cui crede la mia parte politica; tuttavia vorrei presentare un ordine del giorno che salvaguardi i punti *b)*, *c)* e *d)* e faccia diventare molto più elastica la previsione del punto *a)*. Forse non mi sarebbe stato consentito presentare un altro emendamento in questo senso, però potrei presentare un ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, su questo problema specifico ieri c'è stato un cortese dibattito tra il Presidente Violante

e l'onorevole Buontempo. L'onorevole Presidente, infatti, ha fatto presente all'onorevole Buontempo che con il sistema, attualmente consentito dal regolamento, di fare propri gli emendamenti ritirati da un collega si preclude al medesimo la possibilità di presentare un ordine del giorno anche parzialmente analogo ad un emendamento respinto. Tant'è vero che ieri un collega - mi pare che fosse l'onorevole Paolo Colombo - presentò un ordine del giorno, parzialmente analogo ad un emendamento respinto, che fu dichiarato inammissibile. Tuttavia, vigendo l'attuale regolamento, il Presidente della Camera aveva detto che il problema non si poneva, essendo pacifica la questione.

Onorevole Piscitello, o chiede alla cortesia dell'onorevole Buontempo di consentire all'onorevole Turrone o a lei di presentare un ordine del giorno e quindi di non insistere per la votazione, oppure, se l'onorevole Buontempo fa proprio l'emendamento - del resto fatto proprio anche dall'onorevole Cavaliere - l'ordine del giorno dovrà ritenersi inammissibile, qualora l'emendamento venisse respinto. Ci troviamo quindi in presenza di un rapporto di cortesia tra lei e l'onorevole Buontempo, ma dal punto di vista regolamentare è certa la inammissibilità.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Onorevole Presidente, mi ricordavo che l'andamento della questione fosse stato diverso; tuttavia è evidente che mi sbagliavo. In ogni caso, nel preannunciare la presentazione di quell'ordine del giorno, le chiedo comunque che possa essere esaminato dall'Assemblea, perché ritengo che in questo caso l'analogia sia molto lontana.

PRESIDENTE. D'accordo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Intervendo in dissenso dall'onorevole Cavaliere, vorrei sottolineare che l'onorevole Turrone - che è sempre diligente quando si devono presentare emendamenti di questo tipo - non ha raggiunto l'obiettivo sperato, perché la previsione contenuta nella lettera a) del suo emendamento 1.24 di una immediata cantierabilità dei progetti, comporterà che non si faranno mai queste opere. I tempi sarebbero, infatti, talmente lunghi che l'anno 2000 passerebbe inesorabilmente! Anche se noi condividiamo alcuni punti di questo emendamento, ribadisco che la lettera a) preclude di fatto la possibilità che gli interventi previsti dal disegno vengano realizzati nei tempi utili.

Allora, a malincuore, dovrò votare diversamente da come ha dichiarato l'onorevole Cavaliere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turrone 1.24, fatto proprio dall'onorevole Buontempo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	287
Votanti	280
Astenuti	7
Maggioranza	141
Hanno votato sì	74
Hanno votato no ...	206

Sono in missione 59 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo ora all'esame dell'emendamento Guidi 1.74, precedentemente accantonato.

Chiedo all'onorevole Lorenzetti, presidente della VIII Commissione, di dare

lettura della proposta di riformulazione dell'emendamento Guidi 1.74.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. La Commissione propone la seguente riformulazione dell'emendamento Guidi 1.74: *al comma 3, dopo le parole: persone non autosufficienti sono inserite le seguenti: e l'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali. Conseguentemente bisogna sopprimere nell'emendamento le parole da « nonché » sino alla fine.*

Questa è la riformulazione proposta dell'emendamento Guidi 1.74, sulla quale vi è il parere favorevole della Commissione e — credo — anche del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, accoglie la riformulazione del suo emendamento 1.74 testé proposta dalla Commissione?

ANTONIO GUIDI. Riservandomi di presentare un ordine del giorno sull'altra parte relativa al coinvolgimento delle associazioni e pur essendo una proposta un pochino riduttiva (io credo però che sull'*handicap* non vi debbano essere vinti o vincitori, ma che si debbano ridurre le difficoltà anche in aula), accolgo la riformulazione testé proposta.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo il suo parere sull'emendamento Guidi 1.74, nel testo riformulato dalla Commissione.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, Presidente, a nome del Governo esprimo parere favorevole sull'emendamento, nel testo riformulato, e preannunzio una disponibilità di massima sull'ordine del giorno che l'onorevole Guidi presenterà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Guidi 1.74, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	282
Votanti	271
Astenuti	11
Maggioranza	136
Hanno votato sì	268
Hanno votato no ...	3

Sono in missione 59 deputati.

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 18,35.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora procedere alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.25, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta, sempre che l'onorevole Buontempo sia d'accordo...!

Sull'ordine dei lavori (ore 18,32).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, ho atteso il termine della seduta per intervenire per fatto personale.

Nella seduta del 22 maggio ho chiesto alla Presidenza di attivarsi per evitare l'ennesimo *vulnus* alla sovranità del Parlamento. In quella seduta avevo ricordato che il Senato della Repubblica, nell'approvare la legge « Bassanini uno » aveva, con un ordine del giorno, impegnato il Governo a non adottare decreti legislativi prima del 4 luglio 1997, cioè prima della conclusione dei lavori della Commissione bicamerale. Proprio in quei giorni era giunto all'esame della Commissione affari costituzionali uno schema di decreto legislativo in attuazione della legge Bassanini, l'articolo 1 del quale stabiliva la soppressione del Ministero delle risorse agricole e l'articolo 2 prevedeva l'istituzione del Ministero delle politiche agricole. Ciò mi è parso un *vulnus* alla volontà del Parlamento, anche se a votare l'ordine del giorno era stato il Senato e non la Camera dei deputati. Tuttavia ritengo che la volontà del Parlamento debba comunque ritenersi impegnativa per il Governo.

Avevo chiesto che venisse una risposta in tal senso dalla Presidenza, giacché ritengo che si tratti non solo di far valere la volontà espressa dal Parlamento con l'ordine del giorno che ho richiamato, ma di rispettare anche quella dei cittadini che già nel 1993 votarono a larga maggioranza a favore del quesito referendario abrogativo del Ministero dell'agricoltura; Ministero che, come l'araba fenice, sembra ogni volta rinascere dalle proprie ceneri.

Credo che non si possa in tal modo ignorare la volontà di un ramo del Parlamento. Oltre tutto, se è lecito accostare problemi personali a questioni più generali, non mi è parso elegante che la Presidenza non abbia dato seguito alla mia perorazione con una qualsiasi risposta. Abbiamo invece appreso dagli organi di stampa che il Consiglio dei ministri, non memore di quell'ordine del giorno, nei giorni scorsi ha adottato il decreto legislativo delegato, con quei meravigliosi contenuti ai quali ho poc'anzi accennato.

Ora, non vi è da sperare altro che gli organi preposti alla valutazione dell'ammissibilità o meno della norma, in riferimento al quesito referendario, neghino che vi sia una causa ostativa all'espletamento del referendum. Ritengo infatti che i cittadini non possano, in maniera così subdola e comunque in contrasto con la volontà del Parlamento, che a parole sempre si esalta, essere privati del diritto di pronunciarsi su una questione che, tra l'altro, è stata sollevata dalle regioni. Meraviglia che tanto zelo antiregionalista venga da un Governo che pure, a parole, si dichiara propenso a dare attuazione al federalismo e che ha già elogiato di sé e delle proprie opere il « Bassanini uno » e il « Bassanini due » come prova provata di una volontà di decentramento, mentre poi, in effetti, mi pare che spesso il Governo quel che dà con una mano se lo riprenda con l'altra.

Signor Presidente, ho sollevato una questione: sarà marginale, non sarà avallata dai grandi capi dei gruppi parlamentari; viene da un deputato il quale, in nome del proprio mandato, ritiene di dover ricordare all'Assemblea, alla Presidenza, che c'è stato un ordine del giorno approvato con un'ampia convergenza di forze politiche e che non può restare un pezzo di carta qualsiasi. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, capisco e farò presente la questione. Non è certamente un fatto personale, perché fatto personale è quello che incide sulla persona singola; forse sarebbe stato più corretto chiedere di parlare sull'ordine dei lavori, i quali, pur non attenendo all'esame dell'Assemblea, attengono alla I Commissione. Farò dunque presente la questione. Tuttavia, dato che lei, se non vado errato, fa parte della I Commissione, cui è affidato l'esame del decreto legislativo per il parere, mi sembra che quella sia la sede idonea per far valere le argomentazioni che ha sollevato questa sera.

Comunque per parte mia lo farò presente, per quanto può fare la Presidenza, trattandosi di un problema di rapporti tra le Commissioni parlamentari che devono

esaminare il decreto legislativo ed il Governo, più che dell'Assemblea nel suo complesso.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 giugno 1997, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1997, n. 118, recante disposizioni urgenti in materia di quote latte (3655).

— *Relatore:* Di Stasi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui beni culturali (2600).

— *Relatore:* Furio Colombo.

3. — *Discussione dei progetti di legge costituzionale:*

Abrogazione del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (3754).

TRANTINO: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (830).

SIMEONE: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (921).

SELVA: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (1379).

FRATTINI e PRESTIGIACOMO: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (1421).

LEMBO: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (2575).

GIOVANARDI e SANZA: Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (3093).

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,40.

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1997

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2896 - em. 1.1	3	45	383	215	Resp.
2	Nom.	em. 1.2	2	35	391	214	Resp.
3	Nom.	em. 1.3	1	152	261	207	Resp.
4	Nom.	em. 1.4	1	184	228	207	Resp.
5	Nom.	em. 1.5	5	161	226	194	Resp.
6	Nom.	em. 1.6	1	159	219	190	Resp.
7	Nom.	em. 1.7	27	124	216	171	Resp.
8	Nom.	em. 1.8	5	55	306	181	Resp.
9	Nom.	em. 1.60		122	243	183	Resp.
10	Nom.	em. 1.61	1	10	350	181	Resp.
11	Nom.	em. 1.72	1	42	312	178	Resp.
12	Nom.	em. 1.10	1	31	328	180	Resp.
13	Nom.	em. 1.11	1	141	223	183	Resp.
14	Nom.	em. 1.57	26	11	326	169	Resp.
15	Nom.	em. 1.12	1	138	226	183	Resp.
16	Nom.	em. 1.13	2	356	7	182	Appr.
17	Nom.	em. 1.15	113	39	221	131	Resp.
18	Nom.	em. 1.14	106	28	213	121	Resp.
19	Nom.	em. 1.16	5	23	325	175	Resp.
20	Nom.	em. 1.17	1	134	219	177	Resp.
21	Nom.	em. 1.62	1	119	225	173	Resp.
22	Nom.	em. 1.18	44	73	234	154	Resp.
23	Nom.	em. 1.19	4	59	277	169	Resp.
24	Nom.	em. 1.20	3	33	294	164	Resp.
25	Nom.	em. 1.65	14	90	195	143	Resp.
26	Nom.	em. 1.21	1	15	284	150	Resp.
27	Nom.	em. 1.22	3	79	210	145	Resp.
28	Nom.	em. 1.70	12	85	201	144	Resp.
29	Nom.	em. 1.23	3	11	287	150	Resp.
30	Nom.	em. 1.75	13	84	206	146	Resp.
31	Nom.	em. 1.24	7	74	206	141	Resp.
32	Nom.	em. 1.74	11	268	3	136	Appr.
33	Nom.	em. 1.25	Mancanza numero legale				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33				
ABATERUSSO ERNESTO	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C							C	C	C	C					C					
ABBATE MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
ACIERNO ALBERTO																																					
ACQUARONE LORENZO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T		
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
ALBERTINI GIUSEPPE																																					
ALBONI ROBERTO	F	C	F																																		
ALBORGHETTI DIEGO		F	F						C	C						F					C																
ALEFFI GIUSEPPE																																					
ALEMANNIO GIOVANNI	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	P		
ALOI FORTUNATO	F	C	F	F				C	F						F	F	A		C	F												C					
ALOISIO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
ALTEA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
AMATO GIUSEPPE	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F			C	C	F	C	F	F	C							
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ANDREATTA BENIAMINO																																					
ANEDDA GIAN FRANCO	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	A		C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F						
ANGELICI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C		C	F	C	F	F		A	C	F	F	A	C														
ANGHINONI UBER	F	F	C	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					A	C	A	P			
APOLLONI DANIELE	F	F					A																														
APREA VALENTINA	C	C	F	F				C	F	C	F	C	F		F	F	A	A	C	F	F	A	C	C	F	C	F	F	C	F							
ARACU SABATINO	C	C						C	C				C																								
ARMANI PIETRO	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F			F	C	F	F	C								
ARMAROLI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ARMOSINO MARIA TERESA	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F							
ASCIERTO FILIPPO	C	C	F												C	F								C	C												
ATTILI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
BACCINI MARIO																																					
BAGLIANI LUCA																																					
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	A	C	C	F	C	F	F	C	F							
BALLAMAN EDOUARD			C																																		
BALOCCHI MAURIZIO	F	F	C	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C	A	C	F	P
BAMPO PAOLO	F	F	C	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	F	A	C	A	C	A	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33		
COLUCCI GAETANO	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F				
COMINO DOMENICO																																			
CONTE GIANFRANCO	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F					C	F	F	F	F	F	F	P	
CONTENTO MANLIO	C	C	F	F																												F	F		
CONTI GIULIO	F	C	F													F														C	F	F			
COPERCINI PIERLUIGI	F		C	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	A	F	C	A	C	A	F	A	P	
CORDONI ELENA EMMA	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C											F		
CORLEONE FRANCO																																			
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
COSENTINO NICOLA	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	A	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	P	
COSSUTTA ARMANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
COSSUTTA MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C					C	C	C	C	C	F	P		
COSTA RAFFAELE	C	A	A	A	C	A	A	C	C	C	C	A	A	C	F	F	A	A	A	A	A	A	A	F	F	A	A	F	F						
COVRE GIUSEPPE									C	C	F																								
CREMA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
CRIMI ROCCO	C	C								C	C					A										C	F								
CRUCIANELLI FAMIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CUCCU PAOLO																																			
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F						
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C																	
D'ALEMA MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
D'ALIA SALVATORE	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	A	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	P		
DALLA CHIESA NANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	P		
DALLA ROSA FIORENZO	F	F	C	F	F	F	A	F	C	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	A						
DAMERI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	F	P		
D'AMICO NATALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DANESE LUCA	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	A	C		F	C	F	C													
DANIELI FRANCO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C																		
DE BENETTI LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	P	
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F														
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO																																			
DEL BARONE GIUSEPPE	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	A	A	C																	
DELBONO EMILIO	C		C	C																														F	
DELFINO LEONE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
DELFINO TERESIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	C									F	C	F	P	

